

Attualità

3

Don Filippo: «La comunità di Mirrote si rialza»

Intervista a don Macchi, rientrato in Italia dal Mozambico per un periodo di riposo.



Mondo

6

Al valico di Rafah uno spiraglio di pace

Riaperto l'accesso pedonale con l'Egitto. Segnale positivo ma resta l'incertezza.



Como

15

“Portami a casa”, il diritto di vivere in famiglia

Cresce il progetto della Comunità Papa Giovanni XXIII a favore dei bimbi fragili.



Sondrio

26

In festa per San Giovanni Bosco

In Collegiata, l'appuntamento per celebrare i giovani e chi ha cura di loro.



L'uomo veramente uomo

don Angelo Riva

Diceva Ernst Bloch, filosofo tedesco marxista (*Ateismo nel Cristianesimo*, 1968) che «solo un ateo può essere un buon cristiano; e solo un cristiano può essere un buon ateo». Cancelliamo la parola «ateo», dal momento che, come diceva il cardinal Martini, gli atei in fondo non esistono, si tratta solo di persone «diversamente credenti» (ogni uomo infatti non può non prendere posizione di fronte al sentimento dell'assoluto che è dentro di lui). E sostituiamo «ateo» con «uomo». Salta fuori che «solo un uomo può essere un buon cristiano; e solo un cristiano può essere un buon uomo».

Solo un uomo può essere un buon cristiano. Chi era infatti Cristo? Non era un religioso. Non era un sacerdote. Non era un gestore del sacro. Tutt'al più era un rabbì, cioè un uomo della parola. Suo teatro di azione non è Gerusalemme, dove ci sono il tempio e i sacrifici (il sacro, appunto), ma Cafarnao e il lago di Tiberiade, la «Galilea delle genti», meticcio di razze, popoli, usi e costumi: ciò che noi oggi chiameremmo una «periferia». La sua religione sono i volti, le persone, le storie. E soprattutto le lacrime: dei poveri, dei bambini, delle donne. «Lui va dritto alla porta dell'umano, e aspetta che questa si apra... E' pesantezza delle società mercantili – e tutte le società sono mercantili, tutte hanno qualcosa da vendere – concepire la gente come cose, distinguere le cose in base alla loro rarità, e gli uomini in base alla loro potenza. Lui, ha quel cuore di bambino che nulla sa di distinzioni. Il virtuoso e la canaglia, il mendicante e il principe: a tutti si rivolge con la stessa voce solare, come se non ci fosse né virtuoso, né canaglia, né mendicante, né principe, ma solo, ogni volta, due esseri viventi faccia a faccia, e in mezzo ai due la parola, che va, che viene... Percorre l'intero registro dell'umano. È tenero e duro. Spezza, brucia e riconforta. La bontà è in lui come una materia chimicamente pura, un diamante» (Ch. Bobin, *L'Uomo che cammina*). Il cristiano è l'umano. Non a caso anche il profeta Giona doveva convertire quelli di Ninive, ma poi saltò fuori che era lui a doversi convertire: dalla falsa idea che aveva di Dio, cucinata a proprio uso e consumo, e soprattutto dalla limitazione che lui stesso voleva imporre all'universalità dell'amore di Dio.

Eppure questo Cristo così totalmente uomo ci appare anche totalmente folle. Va da lebbrosi, pubblicani e prostitute, si fa seguire e toccare dalle donne, mette al centro i bambini. Proclama felici i poveri e gli afflitti. Parla di perdono, di amare chi ti odia, di amare fino a morire, di amare fino a soffrire, anzi, che anche la sofferenza può essere amore. Gli uomini lambiccano di giustizia – e cos'altro potrebbero fare, con tanti violenti in circolazione? –, Lui ne invoca una nuova, la giustizia di un padre che fa sorgere il sole per tutti i suoi figli, riaccoglie quello fedifrago e perduto, paga uguale gli operai della prima e dell'ultima ora. Gli uomini sproloquiano di libertà, di autonomia, di realizzazione di sé, di benessere, Lui dice che l'unico modo di salvarsi la vita è perderla nel dono. Cristo è «quel folle che pensa che si possa assaporare una vita così abbondante da inghiottire perfino la morte» (Ch. Bobin). Insomma, non abbiamo fatto in tempo a trovare, in Lui, l'umano allo stato puro, che subito questo umano ci è sfuggito di mano. Si è rimesso in cammino: verso il Calvario, verso il cielo. La sua misura dell'umano è più che umana. È sovra-umana. È divina. E proprio per questo è pienamente, compiutamente, perfettamente umana. *Solo un cristiano può essere un buon uomo.*

È arrivata!



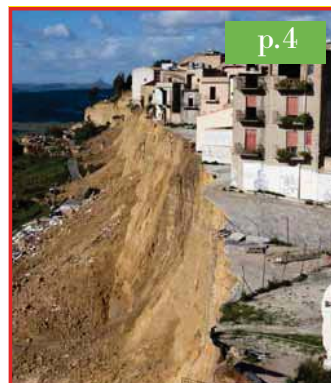
La fiamma olimpica è arrivata anche sui nostri territori. Da Livigno a Sondrio, e poi giù verso Como, passando per il centro lago. Le ultime tappe di un viaggio iniziato a Olimpia, in Grecia, il 26 novembre 2025, e che culminerà a Milano - dopo 12 mila chilometri percorsi - dove la fiamma entrerà nell'iconico Stadio San Siro durante la cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici Invernali di Milano Cortina 2026, il 6 febbraio 2026. Dal Papa, in un telegramma inviato al cardinal Oscar Cantoni e letto durante la messa nel Vicariato di Bormio, l'auspicio che questo appuntamento sia «occasione propizia per favorire i valori autentici dello sport».

Chiesa&Società 2
Suicidio assistito,
discussione da avviare

Chiesa&Cultura 12
Nel ricordo
di don Felice Rainoldi

Como 18
Carcere e formazione:
un corso al femminile

Sondrio 27
Terminati i lavori
alla stazione

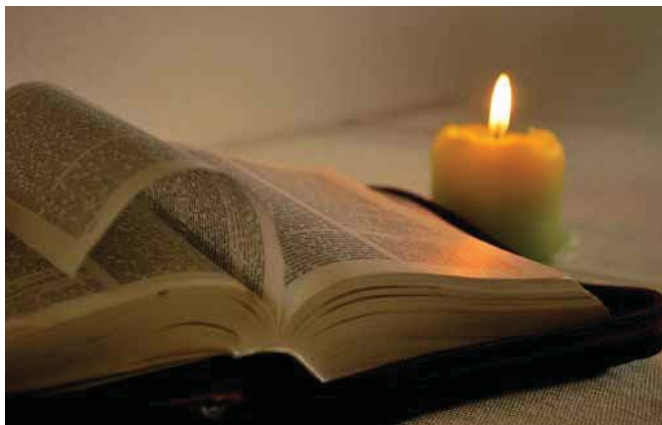


Il dramma di Niscemi,
un caso nazionale

p.4

 **SPIGOLATURE** | di Arcangelo Bagni

Troppo facile parlare della Bibbia, dimenticandosi di leggerla



Quante volte, e in diversi contesti, mi trovo interpellato da domande che mi mettono in discussione e che mi fanno pensare a ciò che si potrebbe fare ma che, non so per quali motivi, non si vuole fare. E le domande hanno sempre a che fare con la conoscenza della Bibbia, con il linguaggio religioso, con un certo modo di trattare la dimensione religiosa. Dimensione che spesso si cristallizza in pratiche che non interpellano più tanto chi le pratica quanto chi, dalla prospettiva religiosa, vorrebbe essere messo seriamente in discussione.

Che ne abbiamo fatto della Parola?

Recentemente si è celebrata la VII Domenica della Parola. Occasione per ribadire la centralità della Parola, ma non sempre questa centralità viene proposta e praticata. Perché? "Perché nelle vostre parrocchie parlate di tutto e fate di tutto, ma quando uno vuole leggere la Bibbia con un minimo di continuità non sa dove andare? Queste sono le parole che mi sento ripetere in diversi incontri con persone che vorrebbero credere ma che, proprio a causa di un certo modo di parlare di Dio, non riescono ad accettare "quel" Dio. Occorre avere l'onestà, almeno a me sembra, di mettere in discussione un linguaggio e un certo contenuto che non comunicano più. Anche quando si parla della proposta cristiana, se ne parla spesso più in termini critici che positivi: più l'uomo è presentato come peccatore e più Dio sarebbe accreditato! È quando se ne parla in termini positivi, si mette talmente l'accento sull'impegno che dovrebbe partire dall'uomo, da dimenticare che l'uomo stesso è dono e grazia. Così il linguaggio spesso "ci tradisce": svela ciò che l'uomo pensa di sé e degli altri. Applicata questa prospettiva alla riflessione cristiana, comprendiamo come, insistendo su alcune parole piuttosto che su di altre, noi veicoliamo - di fatto - un'immagine di Dio piuttosto che un'altra, un'immagine di uomo piuttosto che un'altra. "Voi cristiani - mi diceva

una persona provata dalla sofferenza - parlate del vostro Dio ponendo sempre di più l'accento su quello che l'uomo deve fare per Dio. Raccontateci il Dio di Gesù, forse Lui ha qualcosa da dire anche a noi! Siete sempre pronti a fare mille considerazioni moralistiche su quello che l'uomo non fa, ma di quanto Dio ami l'uomo, di questo poco ci dite. Sappiamo già a memoria l'elenco dei peccati che facciamo, da voi ci aspettiamo altro: raccontateci il Dio di Gesù".

Se leggessimo la Bibbia?

Confesso che più frequento persone "normali" - non abituate a chissà quali riflessioni, più o meno teologiche, più o meno "cristiane" - e più mi accorgo che tanto linguaggio religioso "gira a vuoto": gratifica quanti si sentono al sicuro all'ombra di un campanile o all'interno di una sacrestia. E penso istintivamente a quei contenuti che una certa predicazione sembra prediligere. Il cristianesimo - si dice - invita alla

penitenza. È vero, ma che cosa si intende? Parlare di penitenza non rimanda né a "sacrifici da fare" né a facce tristi; significa, invece, la gioiosa riscoperta della certezza che soltanto donandosi ci si converte, che soltanto spendendosi per gli altri è possibile dare alla propria vita un nuovo senso e orizzonte. Altro tema gettonato: la mortificazione. Una certa spiritualità e una pietà popolare si sono impadronite di questa prospettiva e hanno affermato che occorre, ogni giorno, morire a se stessi, rinunciare a qualcosa, fare opere di mortificazione. Così più ci si mortifica e più ci si sentirebbe vicini ad una pienezza religiosa che sta davanti! La mortificazione diventa strada che porta alla realizzazione della prospettiva religiosa! Allora, tutto ciò che umilia l'uomo diventerebbe un modo di piacere e di avvicinarsi a Dio? Ma, a quale Dio?

La Parola che libera

Compiere "opere di mortificazione" non significa aggiungere gesti a gesti, opere ad opere, ma assumere una diversa logica con la quale condurre la propria esistenza quotidiana: non la logica del potere - che affascina e seduce -, non la logica dell'autoconservazione, che dà sicurezza e presunta efficacia, ma la logica del servizio che invita ad aprirsi agli altri, ad uscire da se stessi e la logica del dono che apre alla gratuità. Riflettendo con "non praticanti" mi accorgo che queste prospettive non solo trovano ascolto, ma domandano ulteriore approfondimento alla luce della Bibbia! Ma che ne abbiamo fatto della Bibbia? Molto si parla della Bibbia! Tuttavia una domanda è lecita: quanto viene letta realmente? Sono molte le persone che vorrebbero leggere, ad esempio, i testi dei Vangeli ma non trovano chi ad essi dia una mano. Se cominciasse a creare spazi dove, con una certa continuità, viene data la possibilità di leggere la Bibbia! Se...

ARCANGELO BAGNI

◆ Stella Polare

di don Angelo Riva

Facciamo una legge sul suicidio assistito? (1)

Chiariamo subito un dato. Per l'etica cattolica la morte non la si respinge quando arriva (sarebbe «accanimento terapeutico»), ma neanche la si causa se non arriva. Possibilità, quindi, di giustificare il suicidio assistito: zero. Della vita non si dispone, mai. Si chiama dignità della persona umana. Viviamo però in un mondo dove non sono pochi a pensarla diversamente. Costoro invocano una legge che, in certe circostanze, depenalizzi il reato di collaborazione al suicidio (art. 580 Codice Penale): per cui non andrebbe in galera il medico che aiuta un malato a suicidarsi, se si tratta - s'intende - di un malato grave, fortemente sofferente, e la cui richiesta di suicidio appaia libera e consapevole oltre ogni ragionevole dubbio. Ovviamente, per un cattolico che intende seguire Gesù e il suo vangelo, la possibilità di usufruire di una tale legge - qualora ci fosse - sarebbe nuovamente pari a zero. Dio, al malato, dice «non ucciderai», e al medico «non ucciderai». Farlo - per l'uno e per l'altro - sarebbe peccato mortale. Una volta asserito questo - oltre ogni dubbio -, di seguito sorge però una domanda: visto che, nella nostra società pluralista, molti quella legge la invocano, potrebbe un cattolico (cittadino o parlamentare) adoperarsi e collaborare per scrivere e approvare una legge sul suicidio assistito, della quale peraltro lui non farà mai uso? La risposta che subito sovrviene è, ovviamente, «no». Primo, perché approvare una legge sul suicidio assistito, dal momento che concerne un'azione malvagia, sarebbe un'incoerenza e un'ipocrisia. Secondo, perché in questo modo il cittadino e il parlamentare cattolico si renderebbero

complici dei suicidi assistiti compiuti dagli altri. Si tratta di un ragionamento che ben conosciamo, fin dai tempi della campagna per la legalizzazione dell'aborto: se una cosa è veleno, responsabilità vuole non solo che io, personalmente, non ne beva, ma che anche faccia di tutto affinché nessuno abbia a berne. Il rispetto della coscienza e della libertà altrui, infatti, non implica mai il dovere di collaborare attivamente (per es. approvando una legge permissiva) affinché lui possa farsi del male. Mancherei di rispetto alla mia coscienza. In sintesi: «non solo io non mi suiciderò mai, ma, per quanto sta a me, farò anche tutto ciò che è lecito e giusto affinché neanche tu ti faccia del male». Accanto alle ragioni del «no», ci sono però anche ragioni per dire di «sì», da parte dei cattolici, a una legge sul suicidio assistito. Ragioni che si rifanno al principio del «male minore» (detto anche del «bene maggiore possibile»). Un principio, sarà bene ricordarlo, totalmente inapplicabile all'etica personale (se no troveremmo sempre un buon motivo per far fuori la suocera come «male minore» a favore della miglior armonia della famiglia...), ma che possiede una legittimità nell'ambito dell'etica politica (le due cose non sono perfettamente sovrapponibili). Il male minore, nel nostro caso, consisterebbe in questo: un cittadino o parlamentare cattolico potrebbero collaborare a una legge sul suicidio assistito, se questa risultasse «più restrittiva... in alternativa a una legge più permissiva già in vigore o messa al voto»; se cioè l'alternativa alla legge di iniziativa anche cattolica fosse una legge sul suicidio assistito (già esistente o in procinto di essere approvata) scritta in maniera talmente libertaria da aprire il varco a una



pratica torrentizia e senza filtri dei suicidi assistiti. In questo caso sarebbe lecito, per un cattolico, appunto come male minore, appoggiare e sostenere una legge sul suicidio assistito dotata però di una più robusta posizione di garanzia nei confronti della vita fragile e tentata di suicidio. Fermo restando il dichiarato ed esplicito dissenso personale, da parte del cattolico, al suicidio assistito. Questa applicazione del «male minore» nell'ambito dell'agire politico è stata chiaramente affermata dal magistero della Chiesa: la frase che abbiamo citato è di san Giovanni Paolo II (*Evangelium vitae* 73, 1995). Semmai possono nascere dei dubbi dal fatto che, facendo in questo modo, ci troveremmo di fronte a un evidente cambio di direzione rispetto a quella posizione di intransigenza («no a qualsiasi legge ingiusta») che la Chiesa ha da sempre tenuto sulle questioni biogiuridiche e biopolitiche. Infatti approvare una legge sul suicidio assistito - per quanto più garantista della vita rispetto ad un'altra più permissiva - significherebbe di fatto sdoganare quello slogan malaccorto («io non lo farò mai, ma non voglio impedire a te di farlo») ripetutamente e risolutamente respinto - in quanto irresponsabile nei confron-

ti dell'altro - in quarant'anni di battaglie contro l'aborto. Una considerazione potrebbe però sciogliere questa difficoltà: è cioè la constatazione che il tempo in cui viviamo non è più quello degli anni '70. Ed è diverso anche dal ventennio della presidenza Ruini della Conferenza Episcopale Italiana (1991-2007). Frangenti storici nei quali c'era ancora (o sembrava che ci fosse...) una plausibile possibilità, da parte della cultura e della politica cattolica, di presidiare lo spazio legislativo, appunto con dei «senza se e senza ma» alle leggi ingiuste. Oggi, invece, quello spazio d'influenza appare consumato, venuto meno. Tant'è che papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* ci ha invitato ad «avviare processi», più che a «occupare spazi», cioè a insistere sulla formazione delle coscienze più che sulla produzione delle leggi. Appaiono quindi ormai prossimi i tempi nei quali ai cattolici italiani si domanderà questo discernimento fra le ragioni del «no» e le ragioni del «sì» a una collaborazione a stendere e approvare una legge sul suicidio assistito. Parliamone. Non farlo, per paura di dividersi, non sarebbe a questo punto una buona scelta.

INTERVISTA. A don Filippo Macchi, rientrato in Italia per un periodo di vacanza «IL TETTO BRUCIA, LA CHIESA È VIVA». LA COMUNITÀ DI MIRROTE SI RIALZA

«Il tetto brucia, la Chiesa è viva». È questo il titolo del video – disponibile sul canale YouTube de *Il Settimanale della diocesi di Como* – che racconta la ricostruzione della chiesa di San Matteo nella missione diocesana di Mirrote nel nord del Mozambico. Un video, realizzato da **Davide Macchi**, grazie ai materiali messi a disposizione dai nostri *fidei donum* e da alcuni amici della missione, che racconta la rinascita della chiesa (e della comunità) dopo l'incendio che l'ha devastata il 30 maggio scorso. A presentarci è **don Filippo Macchi**, rientrato lo scorso 20 gennaio in Italia per un periodo di vacanza.

Don Filippo, com'è nato questo video?
«Il video nasce soprattutto come una forma di ringraziamento per chi ha messo in piedi questa opera di ricostruzione della chiesa di San Matteo. In primis i cristiani di Mirrote, che avevano assistito impotenti al divampare delle fiamme, poi certamente i tanti amici della Diocesi di Como che fin da subito ci hanno dimostrato la loro vicinanza e hanno contribuito ai lavori di ricostruzione. Un percorso che non è ancora concluso e per cui chiediamo, a chi può, un ulteriore sostegno».

A che punto sono i lavori?
«L'obiettivo che ci eravamo prefissati – arrivare alla stagione delle piogge con la copertura completata – è stato raggiunto e questo ha permesso di evitare danni irreparabili alla struttura (il rischio era che i mattoni bagnandosi potessero deteriorarsi). Attualmente stiamo completando la prima fase di intervento con la posa di finestre e porte. Successivamente dovremo procedere – quando le risorse lo permetteranno – con la seconda fase che prevede il rifacimento dell'impianto elettrico, del sottotetto, la tinteggiatura e l'acquisto degli arredi, oltre che la sistemazione del presbiterio. Alcuni di questi lavori erano già in calendario prima dell'incendio».

Dal punto di vista finanziario come vi sostenete?
«Il costo complessivo dei lavori è di circa 100 mila euro: *Aiuto alla Chiesa che Soffre* ha concesso un contributo di 32 mila euro, più di 35 mila euro sono stati raccolti dalle offerte dei fedeli della Diocesi di Como. La nostra speranza è di poter arrivare a raccogliere quanto manca così da non dover gravare sulle risorse che prevedevamo di investire in altri interventi su immobili parrocchiali e nei programmi sociali».

È stato emozionante tornare in chiesa dopo quattro o cinque mesi passati a celebrare sotto agli alberi?
«La prima messa che abbiamo celebrato è stata in occasione del Consiglio pastorale parrocchiale che cadeva proprio nei giorni in cui era prevista la rimozione dei ponteggi. È stato emozionante, ma ancora di più è stato celebrare il Natale con tanti fedeli, gli stessi che avevano assistito all'incendio e che si erano prodigati per mettere in salvo i libri della biblioteca e le lamiere. È stato bello lodare Dio insieme a loro...»



A SINISTRA DON FILIPPO E DON ANGELO INSIEME AD ALTRI MISSIONARI ITALIANI IN MOZAMBICO: SOPRA: OPERAI AL LAVORO PER IL RIFACIMENTO DEL TETTO.

AGENDA. DI SEGUITO ALCUNI APPUNTAMENTI DI DON FILIPPO MACCHI IN DIOCESI DI COMO:
8 FEBBRAIO ORE 11 S. MESSA A GAGGINO; **10 FEBBRAIO** ORE 20.30 INCONTRO A SAN FERMO; **11 FEBBRAIO** ORE 20.30 INCONTRO A TIRANO; **12 FEBBRAIO** A GROSIO PER LE "QUARANTORE"; **15 FEBBRAIO** ORE 10.30 S. MESSA A MACCIO; **26 FEBBRAIO** A GORDONA, **27 FEBBRAIO** A MANDELLO, **28 FEBBRAIO** A CITTIGLIO.

IL CALENDARIO COMPLETO SU CENTROMISSIONARIO.DIOCESIDICOMO.IT

Cosa hai provato a rientrare in Italia dopo due anni di lontananza?
«Tanta gioia nel rivedere facce amiche, nel toccare con mano le persone incontrate. Rispetto ai missionari del passato noi siamo fortunati perché i mezzi di comunicazione permettono un contatto quotidiano con chi resta in Italia, ma vedersi di persona è tutta un'altra cosa. Poi non nascondo che avevo bisogno di un po' di riposo, potendo staccare per un po' dalle incombenze della parrocchia. E mi dà serenità il sapere che don Angelo resta per seguire la vita della comunità in questo periodo».

Nelle prossime settimane – fino alla tua partenza fissata per la fine di marzo – sarai impegnato in moltissimi incontri in Diocesi di Como. Verrebbe da dire che sarai in "tour" per visitare non solo le parrocchie dove hai vissuto il tuo ministero sacerdotale, ma anche tantissime altre. A muoverti è il piacere di incontrare amici o il dovere di "fare missione" anche qui...
«Direi entrambe le cose. Sicuramente c'è il piacere di rivedere tanti amici, che mi sono vicini sempre e che è bello poter rincontrare e abbracciare. Farlo potendo anche incontrare persone nuove rende tutto ancora più bello e importante. Per questo certamente sento anche il dovere di "aggiornare" quanti ci seguono e ci sostengono, e di raccontare del Mozambico a per-

sone nuove. Poi ci sono anche incontri sorprendenti come quelli che avrò in alcuni asili o con i ragazzi degli oratori. In tanti vedo curiosità di sapere e conoscere. Spesso quando si parla della Chiesa in Italia si sottolineano gli aspetti negativi ma devo dire che mi sembra di incontrare il volto di una Chiesa viva, fatto di persone che vogliono tenere gli occhi aperti al mondo».

In questi giorni hai avuto modo di incontrare anche Marina Leoni che a breve partirà per la missione dove si unirà a te e don Angelo per formare un'équipe pastorale in Mozambico. La sua partenza è stata però rinviata per problemi burocratici. Era capitato anche a te? Cosa ti senti di dirle in questo momento?

«Che la pazienza è il pane quotidiano della vita in missione, dunque questa attesa può essere un allenamento a quanto si troverà presto a sperimentare. Al tempo stesso è un allenamento all'umiltà, a pensare che la Chiesa e la missione possono andare avanti anche senza di noi, che non siamo indispensabili...»

Com'è oggi la situazione nei territori della missione? Pensi da un lato alle piogge e dall'altro al terrorismo.

«Le piogge a Mirrote sono arrivate abbondanti, ma fortunatamente non con

la violenza degli anni scorsi e nemmeno con le alluvioni che hanno colpito la parte centrale del Paese. Per la nostra gente, tutta impegnata nella semina, è un buon segno, nella speranza che i raccolti possano essere abbondanti. Per questo viviamo un tempo pastorale "scarico" perché tutti, compresi animatori e catechisti, sono impegnati nel coltivare la terra. Per loro è davvero questione di sopravvivenza. Sul fronte della sicurezza invece, la tensione resta, ma il clima appare più calmo rispetto all'autunno quando alcuni attacchi nel territorio della diocesi (ma distanti da noi) avevano provocato migliaia di sfollati. La maggior parte sono rientrati nelle loro case, proprio per l'urgenza di seminare, mentre altri hanno scelto di insediarsi in città, presso parenti, lasciando la vita di prima dietro di sé».

Questo influirà anche sulla Quaresima?
«Certamente, la vita pastorale non può che tenere conto dei tempi della terra, ma piano piano entreranno anche noi nel tempo della Quaresima. Anche nella diocesi di Nacala, come da noi in Italia, ci sarà anche l'occasione di sostenere progetti di carità in Diocesi. Anche i nostri cristiani saranno invitati a rinunciare a qualcosa per contribuire a progetti diocesani».

pagina a cura di MICHELE LUPPI

Causa problemi burocratici

La partenza di Marina Leoni slitta ai primi di marzo

La partenza per la missione diocesana in Mozambico di Marina Leoni, rappresentante dell'ordine virgino diocesano, prevista per il 2 febbraio, è stata rinviata di un mese a causa di ritardi burocratici nell'ottenimento del visto di ingresso. A comunicarlo è il Centro missionario che fa sapere di aver spostato il biglietto aereo di Marina ai primi giorni di marzo. Questo nonostante la procedura di accreditamento fosse stata avviata con largo anticipo, già lo scorso autunno. Nulla di grave, come precisa lo stesso don Filippo nell'intervista che vi proponiamo, ma "ordinaria amministrazione" quando si tratta di richiedere il visto per soggiorni di medio o lunghi periodi (a differenza dei visti turistici utilizzati per le precedenti "visite" alla missione). Marina aveva ricevuto il mandato missionario dal vescovo Oscar Cantoni durante la veglia missionaria che si era tenuta lo scorso 18 ottobre nella parrocchia di San Bartolomeo a Como.

IL VIDEO

«Il tetto brucia, la Chiesa è viva»

Chi volesse contribuire alla seconda fase di ricostruzione può farlo donando con un bonifico bancario intestato a:

BANCA POPOLARE DI SONDRIO – Ag. 1 di Como
Iban: IT23 Y056 9610 9010 0000 9015 X65
Intestare a: Diocesi di Como – Ufficio Missioni
Specificare dettagliatamente la causale "Un tetto per Mirrote".

Il video è disponibile sul sito centromissionario.diocesidicomo.it oppure sul canale Youtube del Settimanale.

AVVISO: sul sito del Centro Missionario è ancora possibile prenotare i sussidi di Quaresima.

■ La nota politica

Il dramma di Niscemi, un caso nazionale

Il dramma che stanno vivendo gli abitanti di Niscemi è una grande questione politica nazionale. Questo è il punto di vista da assumere per una corretta valutazione dei fatti, delle loro implicazioni e delle possibili linee di azione. Il che non significa eludere le responsabilità specifiche dei livelli di governo locali e degli altri soggetti legati al territorio. Anzi. Anche senza andare troppo a ritroso nel tempo, basterebbe richiamare la grande frana del 1997 per segnalare quel che non è stato fatto dopo quell'evento, arrivando alla stretta attualità con la notizia a dir poco sorprendente che neanche un euro dei fondi del Pnrr per il dissesto idrogeologico è stato destinato alla situazione della cittadina del Nisseno. La situazione, controversa e conflittuale, tra i partiti del centro-destra in Sicilia, insieme alla circostanza oggettiva che l'attuale ministro della protezione civile è stato il presidente della Regione dal 2017 al 2022, in pratica l'ultimo prima di quello in carica, hanno creato al governo e alla sua maggioranza un vistoso imbarazzo politico. Le opposizioni hanno avuto buon gioco a inserirsi in questo spazio dialettico, con la Lega pervicacemente sulle barricate in difesa del progetto del ponte sullo Stretto che in questo contesto appare ancora più discutibile di quanto pure non sia appar-



so finora. Ma resta il fatto che, al di là di quanto doverosamente bisognerà fare in concreto per la popolazione colpita e per il suo futuro, le cronache ci hanno messo per l'ennesima volta davanti all'incapacità della politica di far fronte a quelle che impropriamente vengono chiamate emergenze ambientali. Impropriamente perché si tratta di problemi di lungo, lunghissimo

periodo. Che travalicano ampiamente i confini cronologici in cui le maggioranze e i governi esercitano (o non esercitano) i loro compiti. E anche i confini geografici. A proposito di Niscemi, la Svimez, autorevole centro studi specializzato nelle questioni del Mezzogiorno, ha scritto che "l'episodio assume un significato che va oltre la dimensione locale, configurandosi come un

indicatore delle fragilità strutturali nella gestione del rischio idrogeologico". E ancora: "Il caso di Niscemi si inserisce in una dinamica più ampia in cui il cambiamento climatico aggrava criticità strutturali esistenti, rendendo più frequenti e distruttivi eventi che colpiscono territori storicamente fragili". L'analisi coglie nel segno perché unisce la valutazione della variabile territoriale con le conseguenze del cambiamento climatico. Le giuste osservazioni sul carattere strutturale del dissesto, sulla storicità dei fenomeni a questo collegati, non devono oscurare la considerazione che la situazione non è immobile, ma è in progressivo, costante peggioramento anche per cause globali. Il territorio classificato a pericolosità da frana - per stare all'ambito più direttamente coinvolto nel caso di Niscemi - è aumentato del 15% in confronto al 2021 e ora interessa il 23% dell'intero territorio nazionale. La politica è quindi doppiamente chiamata in causa. Da un lato deve farsi carico di cercare risposte incisive e ragionevolmente tempestive per le situazioni di criticità acuta, dall'altro deve stare ben attenta a non indulgere alla tentazione negazionista rispetto ai mutamenti ambientali. Tentazione che anche nel nostro Paese trova adepti ideologicamente motivati.

STEFANO DE MARTIS



CONTROCORRENTE | di Paolo Bustaffa

Le abbazie benedettine e la forza del motto "ora et labora"

Abbazia benedettina di Pomposa in diocesi di Ferrara - Comacchio e abbazia benedettina di Novalesa in Va di Susa: a questi due storici segni di "preghiera e bellezza" Avvenire ha dedicato un'intera pagina lo scorso 30 gennaio. La prima, nel delta del Po, celebra i mille anni di storia mentre la seconda, in una valle alpina, festeggia tredici secoli di ospitalità. Le abbazie benedettine hanno testimoniato in passato e seppur in misura diversa testimoniano oggi la fecondità del motto benedettino "ora et labora". Una testimonianza controcorrente in tempi di tensioni, di incertezze, di paura del futuro. Hanno formato una rete orante e operosa, quasi un abbraccio a un mondo inquieto e smarrito. Di questa rete molto hanno scritto gli storici ma oggi appare del

tutto estranea alla realtà: altre reti hanno preso il suo posto e non sempre per costruire legami. Il pensiero corre a Benedetto da Norcia del quale Paolo Rumiz nel libro "Il filo infinito" (ed. Feltrinelli, 2019) scrive: "era capace di costruire l'Europa nonostante le macerie, perché era più forte di loro. La vita sarebbe ricominciata comunque perché era ricominciata tante volte nei secoli. Ma era dura crederci davvero. Eravamo in una caduta libera solo

che facevano fatica a rendercene conto perché un impressionante apparato di cosmetici e anestetici ammortizzava quella caduta, ne impediva la percezione, posticipava l'inevitabile schianto". Oggi il rischio di caduta libera della libertà, della giustizia e della democrazia e l'apparato di anestetici sono sotto gli occhi di tutti, inquietano e spesso angosciano. Le macerie, non solo materiali, sono sparse ovunque e come ai tempi di Benedetto sono l'esito della disu-

manità e dell'assenza di pensiero. Contro queste devastazioni le abbazie benedettine si ponevano come presidi di preghiera, di studio e di lavoro, formavano reti di condivisione, di accoglienza, di fraternità. Le abbazie ci sono ancora, basta scorrere le pagine del libro di Paolo Rumiz per rendersene conto, ma il loro richiamo all'essenziale è zittito se non spento dal fragore delle armi e dal vociare dei moderni mercanti. I monaci e le monache di allo-

ra riuscirono a salvare l'Europa con la sola forza della fede ma chi oggi può continuare l'opera? Alla domanda rispondono uomini e donne che credono nella forza disarmata e disarmante della fede, rispondono uomini e donne che con la fragilità dei monaci e delle monache oppongono alla cultura dell'odio e dello scontro la cultura dell'ascolto e del dialogo. Sono loro a formare reti, invisibili ma attive, che si sostituiscono a quelle delle abbazie. Sono consapevoli che "essere più forti delle macerie" è difficile ma è possibile e quindi è doveroso. Celebrare gli anniversari di Pomposa e di Novalesa pensando a queste reti di persone, di famiglie e di comunità è dare il senso del futuro alla memoria, è rafforzare quei presidi di valori e di ideali che uniscono passato e presente nel segno della pace.

L'utilizzo delle tecnologie digitali in classe

"Abbiamo trascurato gli aspetti negativi della digitalizzazione, soprattutto per i nostri figli". E ancora: "Tecnologia e digitale offrono nuove opportunità, ma non bisogna abusarne. In Svezia, i sussidi digitali sono stati spesso usati in modo acritico e indiscriminato, con un impatto negativo sull'apprendimento". Parola del ministro dell'Istruzione svedese, Lotta Edholm, intervenuta in un recente convegno in Italia promosso dall'Osservatorio Carta, Penna & Digitale della Fondazione Luigi Einaudi. La Svezia è stata innovatrice in tempi non sospetti riguardo alla didattica digitale e in verità non ha smesso di credere nell'utilizzo delle tecnologie nelle aule scolastiche. Però ha annunciato lo stop rispetto al programma di digitalizzazione nelle scuole materne: si pensava di dotare ogni alunno di un tablet e invece c'è stato un ripensamento, una pausa, in attesa di valutare meglio la questione. Ora il tema va ben al di là della decisione svedese. Un po' ovunque la riflessione sulla didattica digitale è in corso, così come le discussioni sull'utilizzo di tablet, smartphone e schermi vari a scuola e non solo. L'Italia, come è noto, ha di recente introdotto norme apposite per vietare i telefonini ed è in buona compagnia. In altri Paesi è in corso una seria revisione rispetto all'uso di diversi device in giovane età, fino ad arrivare a veri divieti per i minori.

Tuttavia l'utilizzo delle tecnologie digitali in classe è un tema specifico e bisogna ricordare il boom che si ebbe nel nostro Paese diversi anni fa quando sembrava che fosse ormai alla frutta l'esperienza di libri e quaderni: tutto sui tablet, libri digitali, lavagne-computer e via di questo passo. Qualcuno ricorderà, ad esempio, la vera e propria corsa degli editori rispetto ai libri di testo da digitalizzare, fino ai profeti della totale scomparsa a breve della lettura cartacea. In realtà fu un flop quasi subito. Risorse digitali, sì, ma in misura limitata. Didattica digitale sì, ma spesso senza un vero cambiamento di paradigma, limitandosi talvolta alla mera sostituzione di uno strumento con un altro: dalla carta allo schermo come se non cambiasse niente. Incuranti, anche, delle esperienze di Paesi che sulla didattica digitale - che in realtà dovrebbe significare un modo diverso di fare scuola e non solo l'utilizzo di strumenti differenti - erano partiti prima e già riflettevano su molte implicazioni. Ora il dibattito torna. E tra l'altro obbliga a riflettere anche sul tema dell'intelligenza artificiale: in Corea del Sud l'anno scorso sono stati introdotti i libri "corretti" con l'AI, salvo poi tornare indietro perché ritenuti inadatti e imprecisi. Il problema poi degli effetti negativi dell'utilizzo massiccio - anche fuori dalla scuola, natural-



mente - dei device tecnologici da parte dei minori è sempre più sotto i riflettori. Duque che dire? Digitale boccato? E' stato un abbaglio? Forse. Ma anche no. Sicuramente le tecnologie in questi anni di accelerazione impressionante hanno offerto e offrono strumenti mai disponibili prima e utili anche per l'apprendimento scolastico. La questione di fondo è, da una parte, la conoscenza dei meccanismi che gli stessi strumenti scatenano in rap-

porto alla formazione e all'apprendimento - tema che rimanda alla formazione soprattutto degli adulti, docenti e genitori - e dall'altra il corretto bilanciamento tra mezzi a disposizione delle scuole. Insomma, banalizzando un po', serve buon senso per evitare di cadere negli estremismi che spesso si incontrano sul percorso. E buttare - come si dice - il bambino con l'acqua sporca.

ALBERTO CAMPOLEONI

MEDITERRANEO. Una ONG italiana parla di mille possibili vittime

Il ciclone Harry sui "barchini": si teme una strage

Si stanno delineando i contorni della più grande tragedia degli ultimi anni lungo le rotte del Mediterraneo centrale e i governi di Italia e Malta tacciono e non muovono un dito». Così denuncia **Laura Marmorale**, presidente di *Mediterranea Saving Humans*, che rilancia le nuove testimonianze e i nuovi elementi raccolti negli ultimi giorni dai Refugees in Libia e Tunisia.

Secondo le informazioni trasmesse attraverso i dispacci *Inmarsat* dal Centro per il coordinamento del soccorso marittimo di Roma e segnalate per la prima volta dal giornalista **Sergio Scandura**, almeno 380 persone risultano disperse in mare al 24 gennaio. L'allerta raggruppava otto casi SAR distinti, corrispondenti a otto imbarcazioni partite da Sfax, sulla costa orientale della Tunisia, tra il 14 e il 21 gennaio 2026. Al 24 gennaio, nessuna di queste imbarcazioni era stata localizzata e non era stato segnalato alcun salvataggio. Queste partenze hanno coinciso esattamente con il periodo in cui il Mediterraneo centrale, compresa la rotta da Sfax



ALCUNI OGGETTI RECUPERATI SULLA SPIAGGIA DI ZARZIS IN TUNISIA. LA FOTO È STATA SCATTATA DALLA DELEGAZIONE COMASCA CHE HA VISITATO LA TUNISIA NEL MESE DI NOVEMBRE

a Lampedusa, era interessato da condizioni marittime estreme: onde superiori a sette metri e raffiche di vento, causate dal ciclone Harry. Da allora questa resta la sola e unica comunicazione ufficiale dell'Autorità marittima europea. Negli ultimi giorni, **Ahmed Omar Shafik**, comandante della nave mercantile *Star*, ha condiviso le immagini che documentano il salvataggio di Ramadan Konte, citta-

dino della Sierra Leone. Secondo la sua testimonianza, era partito da Sfax a bordo di un'imbarcazione che trasportava circa 50 persone di diverse nazionalità. L'imbarcazione si è capovolta. Konte è sopravvissuto per più di 24 ore in mare prima di essere avvistato dal mercantile a est della Tunisia e a sud di Malta. Durante il suo salvataggio, si vedevano corpi galleggiare nell'acqua. Konte ha perso suo fratello,

la moglie di suo fratello, suo nipote e almeno altre 47 persone. Successivamente è stato consegnato alla Guardia Costiera maltese.

Ma sono le testimonianze raccolte da Refugees tra le comunità presenti in Tunisia a fornire un quadro molto più ampio e allarmante.

«Dicono che, dal 15 gennaio in poi, di fronte a una pressione crescente da parte dei militari tunisini con rastrellamenti e devastazioni negli accampamenti informali negli uliveti intorno a Sfax e un allentamento dei controlli sulle spiagge, diversi convogli sono partiti da diversi punti costieri» prosegue la Ong *Mediterranea*. Sarebbero decine le imbarcazioni partite e di cui non si hanno più notizie.

«Di fronte a questo - conclude la presidente di *Mediterranea Saving Humans* - il silenzio e l'inazione dei governi di Malta e Italia sono agghiaccianti: di chi ha perso la vita in mare non si deve parlare, soprattutto quando queste morti mostrano il fallimento delle politiche migratorie e della collaborazione con Libia e Tunisia».

Siglata un'intesa storica tra New Delhi e Bruxelles: nuove opportunità per le imprese nel mercato più grande del mondo



IL PREMIER MODI CON IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EUROPEO COSTA E VON DER LEYEN

In crisi con gli Usa, l'Ue guarda all'India

L'ho chiamato "la madre di tutti gli accordi" perché coinvolge due blocchi che, insieme, contano il 25% della popolazione mondiale e un quinto di tutto il commercio del pianeta. E, in effetti, l'intesa siglata la scorsa settimana a New Delhi tra India e Unione Europea è di portata "storica", come ha sottolineato il premier indiano **Narendra Modi**. Raggiunta dopo oltre 20 anni di negoziati, consentirà di ridurre se non azzerare le tariffe d'ingresso di beni e servizi tra il blocco dei 27 e il paese più popoloso al mondo, creando un mercato integrato di 2 miliardi di persone. Per evitare "intoppi" come quelli incontrati dalla recente intesa con il Mercosur, rinviata alla Corte di Giustizia dopo il voto sfavorevole dell'Europarlamento, l'intesa con New Delhi lascia intatte le rispettive barriere all'entrata per prodotti agricoli e alimentari considerati "strategici" come carne, zucchero e latticini. Mentre Modi ha esaltato "l'inizio di una nuova era" nelle relazioni tra i due blocchi "che consentirà l'accesso al mercato europeo anche a produttori locali e piccole imprese", **Ursula von der Leyen** ha detto che "questa è la storia di due giganti, la seconda e la quarta economia del mondo, che hanno scelto una partnership in cui vincono entrambe". Alcune delle principali novità introdotte dall'accordo riguardano il settore dell'automotive: i dazi per le automobili europee passeranno dall'attuale 110% al 10% con un sistema di quote che prevede un tetto massimo di 200mila veicoli all'anno. Allo stesso modo tariffe

del 44% sui macchinari, del 22% sui prodotti chimici e dell'11% sulla farmaceutica saranno eliminati, mentre quelli su ferro e acciaio, oggi del 22%, diminuiranno progressivamente fino a scomparire entro i prossimi 10 anni. Le tariffe del 36% su numerosi prodotti alimentari europei saranno ridotte o eliminate, mentre quelle sui vini - attualmente al 150% - passeranno al 75% e potranno diminuire fino al 20%. Allo stesso modo, quelle sull'olio d'oliva passeranno dall'attuale 45% a 0 nei prossimi 5 anni. Prima di entrare in vigore l'accordo dovrà passare al vaglio del parlamento europeo e del congresso indiano, ma gli analisti non si aspettano brutte sorprese.

NON SOLO COMMERCIO?

L'intesa riguarda principalmente il commercio, certo, ma non si limita solo a quello. Per aiutare New Delhi a superare la nuova tassa sulle emissioni di carbonio applicata dall'Unione su acciaio, prodotti chimici e altri beni, Bruxelles ha promesso 500 milioni di euro di investimenti per sostenere gli sforzi dell'industria indiana per la decarbonizzazione. Inoltre è stato concordato un nuovo quadro normativo sulla mobilità che alleggerisce le restrizioni per i professionisti che viaggiano tra i due continenti. Non da ultimo, i due blocchi stanno portando avanti colloqui sulla cooperazione in materia di sicurezza e difesa finalizzati a integrare le rispettive catene di approvvigionamento. Anche per questo è improbabile che la Casa Bianca accoglierà positivamente l'annuncio dell'intesa. Il Segretario al Tesoro **Scott Bessent** ha già espresso critiche al riguardo: "Gli Stati Uniti hanno fatto sacrifici molto più grandi degli europei.

Abbiamo imposto dazi del 25% all'India per l'acquisto di petrolio russo. Indovinate cosa è successo? Gli europei hanno firmato un accordo commerciale con l'India - ha detto Bessent - e, giusto per essere chiari, il petrolio russo finisce in India, i prodotti raffinati escono e gli europei li acquistano. Praticamente stanno finanziando la guerra contro sé stessi".

RISPOSTA AGLI USA

Dopo 20 anni di negoziati, a dare la spinta decisiva per l'intesa è stata la coercizione tariffaria americana da un lato e il predominio delle esportazioni cinesi dall'altro. La scorsa settimana il presidente americano aveva minacciato di inasprire i dazi contro otto paesi europei a causa della disputa sulla Groenlandia, prima di fare marcia indietro. Mentre Washington ha imposto all'India dazi del 50% finché non accetterà di firmare un accordo commerciale bilaterale. Sia Bruxelles che New Delhi "sanno di aver bisogno l'uno dell'altro come mai prima d'ora" - osserva **Garima Mohan**, ricercatrice senior del German Marshall Fund - soprattutto in un mondo così frammentato. L'accordo diventa così non solo un'intesa commerciale, ma un messaggio politico: l'Ue e l'India stanno indicando che un'altra via è possibile: la cooperazione anziché lo scontro, la diversificazione anziché l'isolamento. In questo processo, sottolinea Von der Leyen, l'Europa non è sola. "Dal Canada all'India, dall'America Latina al Sud-Est asiatico, i paesi sono alla ricerca di un modello che preservi l'apertura riducendo al contempo la dipendenza" - scrive la presidente della Commissione - L'Europa vuole essere al centro di questo processo, non come spettatrice ma come motore".

ALESSIA DE LUCA

Germania

Conclusa la prima fase del Cammino sinodale



Dal Cammino sinodale all'istituzione di una Conferenza come organo nazionale per la sinodalità: con la sesta e ultima Assemblea sinodale che si è chiusa sabato scorso a Stoccarda, la Chiesa cattolica in Germania ha concluso la sua prima fase di analisi interna. Il prossimo passo sarà appunto la creazione di una Conferenza sinodale: l'episcopato voterà a breve gli statuti, già adottati dal Comitato centrale dei cattolici tedeschi. Successivamente - riferisce un comunicato - verrà richiesto il riconoscimento (recognitio) a Roma. Nelle loro consultazioni, vescovi e laici si sono occupati della valutazione e del monitoraggio delle risoluzioni adottate a partire dal 2021.

Al termine dei lavori è stata adottata a larga maggioranza una dichiarazione congiunta intitolata "Per un mondo che ha futuro". Con una Chiesa che dà speranza, nella quale, fra l'altro, i firmatari hanno ribadito la necessità di continuare ad affrontare il problema degli abusi sessuali all'interno della Chiesa, con l'obiettivo di superare le cause strutturali: «Con la Conferenza sinodale, la Chiesa cattolica in Germania otterrà uno strumento per combattere in modo duraturo le dimensioni sistemiche dell'abuso di potere». Inoltre verrà garantita più «partecipazione, trasparenza e responsabilità contro la discriminazione, promuovendo la parità di genere». Fra le decisioni prese figura la creazione, all'interno della futura Conferenza sinodale, di un terzo gruppo di persone che affiancherà la Conferenza episcopale e il Comitato centrale dei cattolici: ventisette membri tra i quali due del Comitato consultivo per le vittime di violenza sessuale e due della Conferenza dei superiori maggiori degli ordini religiosi; almeno tredici membri dovranno essere donne e almeno cinque membri avere meno di 30 anni.

Striscia di Gaza. Riaperto il valico pedonale con l'Egitto

Cinquanta persone al giorno, sia in entrata che in uscita. Questo, secondo quanto riferisce il portale d'informazione egiziano *Al-Qahera News*, è il flusso previsto dopo la riapertura, in queste ore, del valico transfrontaliero di Rafah, che collega l'Egitto alla Striscia di Gaza. Il ripristino pedonale del passaggio, chiuso completamente da Israele a maggio scorso, è stato confermato dalle autorità israeliane, alimentando speranze per un miglioramento delle condizioni nell'enclave costiera palestinese. Presso il valico è di stanza una squadra composta da rappresentanti dell'Autorità Palestinese e da osservatori dell'Unione Europea. Il valico, tuttavia, è aperto solo per il passaggio dei pedoni palestinesi di Gaza, non di camion che trasportano merci o aiuti umanitari. Le operazioni di passaggio saranno coordinate congiuntamente da Israele ed Egitto, ma resta incertezza sul futuro del territorio palestinese, dove si continua a morire nonostante il cessate il fuoco 'imposto' da Donald Trump a ottobre.

RITORNO AL PASSATO?

Prima del conflitto, il valico di Rafah rappresentava l'unico punto di collegamento di Gaza con l'esterno non soggetto al controllo israeliano. Dopo la conquista da parte delle forze israeliane nel maggio 2024, quel passaggio venne bloccato completamente. La sua riapertura segnala che l'accordo di cessate il fuoco tra Israele e Hamas, nonostante tutto, sta andando avanti. Questo porta un barlume di speranza sia a chi desidera abbandonare la Striscia sia a chi aspira a farvi ritorno.

Nel giorno della riapertura il valico - sul lato egiziano - ha accolto il primo gruppo di palestinesi di ritorno dall'Egitto alla Striscia di Gaza. In senso contrario, la riapertura faciliterà l'accesso dei residenti di Gaza a cure sanitarie all'estero, a viaggi internazionali o a riaggiungimenti familiari in Egitto, paese che accoglie decine di migliaia di palestinesi. Nel primo caso si tratta, ovviamente, di una goccia nell'oceano. La riapertura potrebbe dare, inoltre,

Al valico di Rafah uno spiraglio di pace, ma resta l'incertezza



Il cardinale Pizzaballa: «Bisogna lavorare nel piccolo, costruire relazioni, proteggere dignità, tenere aperti canali di dialogo quando tutto spinge a chiuderli»

un piccolo impulso all'economia disastrata del territorio, considerando che prodotti come l'olio d'oliva palestinese trovano ampio mercato in Egitto e nel resto del mondo arabo. Tuttavia, gran parte di Gaza è ormai ridotta a rovine e, secondo le Nazioni Unite, gli oltre due milioni di abitanti necessitano urgentemente di ingenti quantità di carburante, generi alimentari, farmaci e alloggi di fortuna come tende.

Queste attrezzature, tuttavia, devono essere trasportate su camion, cosa che al momento non è consentita. Nell'ambito dell'attuale intesa di cessate il fuoco, resta incerto chi gestirà il valico dal lato palestinese una volta conclusa la guerra. Al momento è una missione civile dell'Unione Europea a supervisionarlo, con il supporto di personale palestinese. **Kaja Kallas**, Alto rappresentante per la politica estera UE, ha

accolto con favore la riapertura del valico, definendola un "ancora di salvezza" per i palestinesi malati e feriti nel territorio e un passo avanti nel piano di pace. Pochi giorni fa, **Jared Kushner** - genero e consigliere per il Medio Oriente di Trump - ha dichiarato che i primi interventi postbellici si concentreranno sulla creazione di "alloggi per la manodopera" proprio a Rafah e nelle zone limitrofe meridionali, attualmente sotto controllo israeliano.

TREGUA FRAGILE

Al netto dei grandi annunci delle scorse settimane sul 'Board of Peace' di Trump - che riguarda sempre meno Gaza e sempre più la crisi del sistema internazionale

- i nodi sul disarmo di Hamas e la gestione politica di Gaza gettano una pesante ombra sul futuro dell'area. Ma anche il presente è segnato da tensioni e incertezze. Dall'entrata in vigore del cessate il fuoco, secondo i dati forniti dalle autorità sanitarie locali, oltre 500 palestinesi sono stati uccisi in diverse ondate di attacchi israeliani, di cui l'ultima - nella giornata di domenica - ha provocato la morte di 32 persone in varie località della Striscia. Nei giorni scorsi, inoltre, ha fatto molto scalpore un'indiscrezione lanciata da vari quotidiani israeliani, primo fra tutti *Haaretz*. Secondo fonti militari anonime, le Forze di difesa israeliane (IDF) avrebbero accettato come esatto il bilancio di 71 mila palestinesi uccisi a Gaza dopo il 7 ottobre 2023, fornito dal ministero della Salute locale controllato da Hamas. Numeri smentiti dal portavoce internazionale dell'esercito **Nadav Shoshani**.

IL RICHIAMO DI PIZZABALLA

Da parte sua il patriarca di Gerusalemme, **cardinale Pierbattista Pizzaballa**, commentando il brano delle beatitudini - e in particolare il "Beati gli operatori di pace" - ha detto: «Qui si comprende quanto la pace sia fragile: è un processo, non uno stato; una fatica quotidiana, non un accordo. Essere operatori di pace significa spesso lavorare nel piccolo, nel nascosto, senza risultati visibili, costruire relazioni, proteggere la dignità, tenere aperti canali di dialogo quando tutto spinge a chiuderli. Gesù dice che questi sono chiamati figli di Dio, non perché hanno successo, ma perché assomigliano al Padre, che non rinuncia mai all'uomo. Non dice: beati quelli che parlano di pace, ma operatori: la pace è un lavoro, faticoso, lento, fragile, che richiede perseveranza, pazienza, capacità di perdere qualcosa. Essere operatori di pace significa spesso lavorare senza riconoscimento, senza risultati immediati, talvolta nel silenzio. Ma Gesù dice che proprio questi sono chiamati figli di Dio, perché assomigliano al Padre, che continua a credere nell'uomo anche quando l'uomo delude e tradisce».

Dopo i violenti scontri delle scorse settimane

Siria: storico accordo con i curdi. L'esercito entra nella zona autonoma

Il 30 gennaio il governo siriano e i curdi hanno annunciato un accordo "globale" in base al quale le forze e l'amministrazione della zona autonoma curda saranno gradualmente integrate nello stato. Gli Stati Uniti, che hanno sostenuto per anni le Forze democratiche siriane (Fds, a maggioranza curda) nella lotta contro il gruppo jihadista Stato islamico (Is), ma che ora appoggiano il nuovo presidente siriano **Ahmed al Sharaa**, hanno salutato una "tappa storica" nell'unificazione della Siria. L'accordo arriva dopo che nelle ultime settimane le forze curde avevano subito un'importante battuta d'arresto nei confronti dell'esercito siriano, al quale avevano dovuto cedere ampie aree del nord e del nord-est del paese. In base all'accordo, le forze di sicurezza di Damasco si schiereranno nella zona autonoma curda, istituita durante la guerra civile (2011-2024). Le nuove autorità siriane, che si erano insediate dopo aver destituito nel dicembre 2024 il regime di Bashar al Assad, sono infatti determinate a estendere la loro autorità su tutto il territorio siriano.



L'accordo è stato annunciato prima dalle Fds e poi dalla tv di stato siriana. Anche se mette fine alle aspirazioni dei curdi all'autonomia, offre loro al-

cune concessioni rispetto a un precedente accordo del 18 gennaio, che non aveva avuto seguito. In particolare, le Fds formeranno una divisione a sé dell'esercito siriano, che sarà composto da tre brigate. Inoltre, anche le forze curde asserragliate a Kobane, più a ovest, formeranno una brigata dell'esercito siriano. La città di Kobane, separata territorialmente dalla zona autonoma curda e simbolo della vittoria contro l'Is, è attualmente circondata dall'esercito. "L'amministrazione della zona autonoma curda sarà integrata nelle istituzioni statali e gli impiegati manterranno le loro funzioni", si legge inoltre nel testo dell'accordo. L'accordo prevede anche il consolidamento di un cessate il fuoco che il 24 gennaio era stato prorogato per quindici giorni. Il 16 gennaio Al Sharaa aveva già concesso tramite decreto alcuni diritti ai curdi, riconoscendo in particolare il curdo come lingua ufficiale.

Viaggi apostolici

Nel 2026 Papa Leone XIV visiterà Angola e Guinea Equatoriale

Papa Leone XIV sta pianificando per quest'anno la prima visita pastorale in Africa del suo pontificato. Non si conoscono ancora le date, né il periodo, ma sulla mappa del Vaticano ci sono già segnate due nazioni: **Angola e Guinea Equatoriale**. A confermarlo sono stati il nunzio apostolico in Angola, l'arcivescovo Kryspin Witold Dubiel, e i vescovi della Conferenza episcopale della Guinea Equatoriale (CEGE). Non ancora confermate ufficialmente, invece, le tappe in Camerun e in Algeria, paesi nei quali il papa aveva espresso il desiderio di recarsi. Nel primo caso Leone lo scorso novembre si era detto profondamente preoccupato per il rapimento di sacerdoti e studenti nelle regioni anglofone devastate da un decennio di guerra civile portata avanti dagli indipendentisti dell'Ambazonia contro il governo centrale, chiedendo che chiese e scuole rimanessero luoghi sicuri. Contrari ad una visita del papa nel paese sono però alcuni gruppi della società civile e delle opposizioni che vedono nel viaggio un possibile riconoscimento delle contestate elezioni che hanno riconfermato il 92enne presidente Paul Biya, al potere dal 1982. Nel caso dell'Algeria il pontefice aveva invece espresso il desiderio di recarsi nel paese per visitare i luoghi legati a Sant'Agostino d'Ippona, ispiratore spirituale dell'ordine religioso agostiniano, a cui appartiene.

Il saluto del Papa. Il telegramma inviato al Vescovo Oscar I Giochi siano ponte di solidarietà

Venerdì prossimo (6 febbraio - ndr) inizieranno i Giochi Olimpici Invernali di Milano-Cortina, a cui faranno seguito i Giochi Paralimpici. Rivolgo i miei auguri agli organizzatori e a tutti gli atleti. Queste grandi manifestazioni sportive costituiscono un forte messaggio di fratellanza e rinvigoriscono la speranza in un mondo in pace. È questo anche il senso della tregua olimpica, antichissima usanza che accompagna lo svolgimento dei Giochi. Auspicio che quanti hanno a cuore la pace tra i popoli, e sono posti in autorità, sappiano compiere in questa occasione gesti concreti di distensione e di dialogo». A chiedere la pace olimpica, domenica 1 febbraio, nei saluti successivi alla preghiera dell'Angelus, è stato **papa Leone XIV**, il quale, nei giorni precedenti, aveva già fatto sentire la sua vicinanza alle diocesi che, in questi giorni, accolgono i XXX Giochi olimpici e paralimpici invernali, Milano-Cortina 2026. Venerdì 30 gennaio il telegramma con il messaggio del Santo Padre, a

firma del segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, era stato letto nella Messa presieduta, a **Bormio**, dal nostro Vescovo, cardinale Oscar Cantoni. «Papa Leone XIV è lieto di inviare il cordiale e beneaugurante saluto alle popolazioni del vicariato di Bormio, coinvolte nella preparazione e nello svolgimento delle Olimpiadi Milano Cortina. Egli esprime vivo apprezzamento per la fervida cooperazione a tale evento sportivo e auspica che esso sia occasione propizia per favorire i valori autentici dello sport: la **lealtà, il rispetto, lo spirito di squadra e il sacrificio, come pure l'inclusione sociale e la gioia dell'incontro**. Il sommo pontefice incoraggia le comunità parrocchiali del territorio a vivere con disponibilità questo appuntamento così rilevante, offrendo una generosa testimonianza cristiana affinché siano segno luminoso della presenza di Cristo che chiama tutti alla fraternità. Con tali voti, il Santo Padre assicura la sua preghiera e di cuore imparte la desiderata benedizione apostolica, pe-

gno di copiosi favori celesti». Il giorno precedente, in occasione dell'arrivo della croce delle olimpiadi a Milano, nella chiesa di San Babila, dove resterà per tutto il periodo dei Giochi, il papa aveva anche sottolineato: «Queste giornate di sana competizione contribuiscono a costruire ponti tra culture e popoli, promuovendo l'accoglienza, la solidarietà e la pace». A Milano, in rappresentanza della diocesi di Como, fra i concelebranti c'era **don Pietro Bianchi**, direttore della Pastorale Giovanile-Vocazionale e dello Sport. «Per queste Olimpiadi - è la riflessione che condivide don Pietro - è stata molto visibile e ha attraversato tutta l'Italia una fiaccola: simbolo di luce, di fuoco, di forza. Ma c'è anche una **Croce**. Simbolo di vittoria che salva tutti, di speranza, e di comunione. Gesù ci faccia vivere questa occasione dei Giochi olimpici, accolti proprio nei territori della nostra diocesi, con spirito di amicizia, gareggiando nello stimarci a vicenda».

ENRICA LATTANZI

N. 32274

A SUA EMINENZA REV. MA IL CARD. OSCAR CANTONI
VESCOVO DI COMO
PIAZZA GRIMOLDI 5 22100 COMO

PAPA LEONE XIV E' LIETO DI INVIARE IL CORDIALE E BENE AUGURANTE SALUTO ALLE POPOLAZIONI DEL VICARIATO DI BORMIO, CONVOLTE NELLA PREPARAZIONE E NELLO SVOLGIMENTO DELLE OLIMPIADI MILANO-CORTINA. EGLI ESPRIME VIVO APPREZZAMENTO PER LA FERVIDA COOPERAZIONE A TALE EVENTO SPORTIVO E AUSPICA CHE ESSO SIA OCCASIONE PROPIZIA PER FAVORIRE I VALORI AUTENTICI DELLO SPORT: LA LEALTÀ, IL RISPETTO, LO SPIRITO DI SQUADRA E DI SACRIFICIO, COME PURE L'INCLUSIONE SOCIALE E LA GIOIA DELL'INCONTRO. IL SOMMO PONTEFICE INCORAGGIA LE COMUNITÀ PARROCCHIALI DEL TERRITORIO A VIVERE CON DISPONIBILITÀ QUESTO APPUNTAMENTO COSÌ RILEVANTE, OFFRENDO UNA GENEROSA TESTIMONIANZA CRISTIANA AFFINCHÉ SIANO SEGNO LUMINOSO DELLA PRESENZA DI CRISTO CHE CHIAMA TUTTI ALLA FRATERNITÀ. CON TALI VOTI, IL SANTO PADRE ASSICURA LA SUA PREGHIERA E DI CUORE IMPARTE LA DESIDERATA BENEDIZIONE APOSTOLICA, PREGNO DI COPIOSI FAVORI CELESTI.

CARDINALE PIETRO PAROLIN SEGRETARIO DI STATO DI SUA SANTITÀ

29 gennaio 2026



Le parole del cardinale Oscar Cantoni nella Messa celebrata a Bormio il 30 gennaio

L'esempio delle Olimpiadi: dire *no* alle solitudini

Cari fratelli e sorelle, questa celebrazione è stata voluta a pochi giorni dall'inizio dei Giochi olimpici invernali, proprio perché, come ci ha ricordato Papa Leone durante il Giubileo degli Sportivi: "Ogni buona attività umana, infatti, porta in sé un riflesso della bellezza di Dio, e certamente lo sport è tra queste. Del resto, Dio non è statico, non è chiuso in sé. È comunione, viva relazione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che si apre all'umanità e al mondo".

Vorrei con voi sottolineare tre passaggi.

1. UN DIO CHE SI DIVERTE

Noi siamo stati creati da un Dio che gioisce nel donare l'esistenza alle sue creature, che "gioca", come ci ha ricordato la prima Lettura (cfr Pr 8,30-31). Alcuni Padri della Chiesa parlano addirittura, di un Deus ludens, di un Dio che si diverte. Ecco perché lo sport può aiutarci a incontrare Dio: perché richiede un movimento dell'io verso l'altro, certamente esteriore, ma anche e soprattutto interiore. Si tratta di ricercare relazione, andare in profondità, condividere, superare gli egoismi. Dio stesso gioca, e il suo gioco è la creazione. Lo sport è un riflesso della creatività e della bellezza di Dio. Quando ci impegniamo nello sport, stiamo partecipando alla creazione di Dio, stiamo mettendo in gioco le nostre capacità e le nostre passioni per creare qualcosa di bello e di buono.



2. GIOCARE SÉ STESSI

Non si tratta solo di dare una prestazione fisica, magari straordinaria, ma di dare sé stessi, di "giocarsi". Si tratta di darsi per gli altri - per la propria crescita, per i sostenitori, per i propri cari, per gli allenatori, per i collaboratori, per il pubblico, anche per gli avversari - e, se si è veramente sportivi, questo vale al di là del risultato. Lo sport è gioia di vivere, gioco, festa, e come tale va valorizzato mediante il recupero della sua gratuità, della sua capacità di stringere vincoli di amicizia, di favorire il dialogo e



l'apertura degli uni verso gli altri. Lo sport è un linguaggio universale che unisce le persone di tutte le culture e le nazioni. Le Olimpiadi sono un simbolo di questo valore dello sport. Sono un momento in cui le persone di tutto il mondo si riuniscono per celebrare la loro comune umanità, per condividere la loro passione e la loro gioia. Sono un'opportunità per scoprire che, al di là delle differenze, siamo tutti fratelli e sorelle, figli di un unico Dio. Lo sport, come ci ha ricordato il Papa, è una scuola di umanità: educa alla perseveranza, al gioco di squadra, alla fraternità. È vero quando mette al centro la persona, non solo il risultato, quando unisce invece di dividere. Sappiamo però che i grandi eventi portano con sé anche fatiche e disagi. Quando crescono gli interessi, c'è il rischio che si perda di vista il bene comune e gli stessi valori olimpici. Come comunità

siamo chiamati non alla polemica, ma a una vigilanza responsabile, perché nulla soppianti ciò che conta davvero: le persone e il territorio. In questo tempo abbiamo bisogno più che mai di una parola diversa: una parola disarmata e disarmante, capace di pace. Parole che non feriscono, che non alimentano divisione, ma costruiscono fiducia anche nello spirito della critica costruttiva. La pace non è assenza di conflitti, ma arte di stare dentro le tensioni senza distruggere.

3. LO SPORT COME UN "NO!" ALLA SOLITUDINE

Inoltre, viviamo in una società segnata dalla solitudine, in cui l'individualismo ci ha portato ad ignorare l'altro. Lo sport - specialmente quando è di squadra - insegna il valore della collaborazione, del camminare insieme, di quel condividere che, come abbiamo detto, è al cuore stesso della vita di Dio. Può così diventare uno strumento importante di ricomposizione e d'incontro: tra i popoli, nelle comunità, negli ambienti scolastici e lavorativi, nelle famiglie! Non dobbiamo poi dimenticare che siamo in una società sempre più digitale, in cui le tecnologie, pur avvicinando persone lontane, spesso allontanano chi sta vicino, lo sport valorizza la concretezza dello stare insieme, il senso del corpo, dello spazio, della fatica, del tempo reale. Si tratta di mettere in pratica le parole del vangelo appena ascoltato: "che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati", dice Gesù, che Papa Giovanni Paolo II definì "il vero atleta di Dio", perché ha vinto il mondo non con la forza, ma con la fedeltà dell'amore. Impegniamoci ad essere campioni nella capacità di amare, di condividere, di essere amici, di cercare quello che unisce e non quello che divide. Il successo di queste Olimpiadi non si misurerà solo nelle medaglie, ma nella qualità delle relazioni, nel rispetto del territorio, nella cura delle persone, nella crescita dell'unità tra culture. Infine, un grazie sincero a chi, come cristiani e no, è impegnato nell'organizzazione e nell'accoglienza, o nel mondo dello sport come allenatore, atleta, operatore: con un servizio spesso silenzioso, fatto di attenzione, competenza, pazienza e cura. È anche grazie a questo stile che un evento diventa umano. Affidiamo queste Olimpiadi al Signore: perché siano occasione di incontro, perché la competizione resti leale, perché Bormio, Livigno e tutti i territori coinvolti sappiano offrire non solo gare, ma un segno di fraternità e di pace.

Oscar card. CANTONI

A Milano la Croce degli Sportivi

La Croce degli Sportivi è un segno itinerante, promosso dal Dicastero vaticano per la Cultura e l'Educazione, pensato per accompagnare i grandi appuntamenti sportivi internazionali come richiamo ai valori educativi dello sport: lealtà, disciplina, rispetto delle regole, inclusione, fraternità. È costituita da quindici pezzi di legno provenienti da diverse parti del mondo - tra cui la Terra Santa, la Cina, la Russia e l'Africa - e assemblati in un unico segno ligneo. Questa scelta non è casuale: i quindici pezzi richiamano la pluralità delle terre e delle culture che abitano il mondo dello sport, rendendo la Croce un simbolo non solo di unità, ma di varietà e fraternità universali.

La Croce è stata realizzata dall'artista Jon Cornwall per la comunità cattolica di Londra in occasione dei Giochi olimpici del 2012; da allora è presente a tutte le edizioni dei Giochi olimpici e paralimpici, estivi e invernali. Nel 2013 è stata benedetta da papa Francesco durante la Giornata mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro. Tra gli altri eventi internazionali, è stata presente ai Giochi di Rio 2016, alla Giornata Mondiale della Gioventù di Lisbona 2023, ai Giochi di Parigi 2024 - dove è stata esposta sia nella chiesa della Madeleine, sia nella cappella del Villaggio Olimpico - e al Giubileo dello Sport a Roma nel 2025.

Viene consegnata da Atletica Vaticana, l'associazione polisportiva della Santa Sede, a ogni Diocesi che ospita i Giochi. A Milano proveniente sarà esposta in San Babila per tutto il periodo olimpico e paralimpico, per chiunque voglia farle visita o pregare al suo cospetto.



A colloquio con l'assessore Samanta Antonioli

Bormio: presente e futuro

Bormio si prepara a vivere uno dei momenti più importanti della propria storia recente. Sarà protagonista olimpica già dal 7 febbraio. Sulle nevi bormine di svolgeranno discipline veloci, tecniche e miste, per un totale di 8 medaglie. **Samanta Antonioli**, assessore al Turismo e alle Olimpiadi del Comune, fa il punto sui lavori, sull'eredità dell'evento e sulle aspettative per il territorio.

Assessore Antonioli, cosa possiamo dire rispetto alla preparazione olimpica?

«Le opere fondamentali per lo svolgimento delle competizioni sono state terminate per tempo. C'è stata una grande forza lavoro attiva fino all'ultimo per rifinire ogni dettaglio e fare in modo che tutto sia al meglio.»

Quali gare ospiterà Bormio?

«A Bormio si svolgeranno tutte le discipline dello sci alpino maschile e, per la prima volta come sport olimpico, anche lo sci alpinismo. È una novità importante, con grande aspettativa intorno a una disciplina in forte crescita.»

La pista Stelvio sarà subito protagonista, con la discesa libera maschile tra le prime gare olimpiche. Su cosa si è intervenuti?

«Sulla Stelvio si è lavorato molto per renderla una pista altamente tecnologica e di assoluta eccellenza nel circuito alpino. L'intervento più rilevante riguarda l'impianto di innevamento, con la realizzazione di un bacino di accumulo in quota da 88.000 metri cubi. Sono stati inoltre eseguiti lavori di sicurezza già avviati lo scorso anno e testati in Coppa del Mondo: allargamenti della pista, reti di protezione e spazi più adeguati nelle zone di partenza.»

Oltre alla Stelvio, quali altri interventi hanno interessato il territorio?

«Le Olimpiadi hanno rappresentato un acceleratore

importante, soprattutto per le opere di viabilità. Penso agli accessi al paese, con nuove rotonde che migliorano la fluidità del traffico: erano interventi attesi da oltre trent'anni. Abbiamo poi riqualificato immobili comunali storici, come il Pentagono, costruito per i Mondiali del 1985. È un palazzetto da circa 2.000 posti, all'avanguardia per l'epoca, che necessitava di un rinnovamento energetico. Oggi è una struttura più sostenibile, sia dal punto di vista ambientale sia economico.»

Qui entra in gioco il tema dell'eredità olimpica.

«Assolutamente. Tutto ciò che è stato fatto è stato pensato guardando al futuro. L'evento dura quindici giorni, ma non sono state costruite cattedrali nel deserto. L'Agenda 2020+5 del CIO parla chiaramente di legacy, responsabilità e riutilizzo delle strutture esistenti. Bormio ne è un esempio concreto. Anche lo Ski Stadium nasce dal recupero di strutture già presenti, con un ampliamento dell'anfiteatro e nuove funzioni pensate per l'utilizzo futuro.»

Quanto ha pesato il tema della sostenibilità ambientale ed economica?

«Le Olimpiadi sono un mega evento e organizzarlo in un territorio fragile come la Valtellina non è stato semplice. Ma i territori sono sempre stati coinvolti e non sono state realizzate opere invasive. Si è lavorato anche sulla sanità, con un policlinico temporaneo per l'evento, senza sovraccaricare l'ospedale di Sondalo. A lungo termine, macchinari come TAC e risonanza magnetica resteranno al servizio del territorio.»

Quali sono state le principali criticità che avete affrontato?

«Direi che il rispetto dei tempi è stato un grande risultato. L'unica opera rimandata è un impianto di risalita, che rientra però nella legacy post-olimpica. Il vero pun-



to di attenzione è il traffico. Sono stati predisposti piani molto dettagliati, privilegiando treno e bus, per ridurre al minimo l'impatto sulle aree di gara. Resta però una sfida che coinvolge tutta la statale 38.»

Come funzionerà il sistema dei parcheggi e delle navette?

«L'accesso sarà regolato da un sistema di pass: potranno entrare solo residenti, proprietari di seconde case e spettatori con biglietto. È stato individuato un grande parcheggio nell'area della frana di Aquilone, capace di ospitare oltre 2.000 auto. Da lì si proseguirà obbligatoriamente con i mezzi pubblici, sia verso Bormio sia verso Livigno.»

Come si è preparata la comunità di Bormio ad accogliere un evento di questa portata?

«Abbiamo lavorato molto sul coinvolgimento, soprattutto con le scuole. Attraverso incontri e materiali dedicati abbiamo cercato di spiegare i valori olimpici e il significato dell'evento. Durante le Olimpiadi arriveranno oltre 70 nazioni. Già lo scorso marzo abbiamo ospitato gli chef de mission. Nel palinsesto degli eventi collaterali abbiamo voluto inserire anche appuntamenti della tradizione, come il Palio delle Contrade e il Carnevale dei Mat, oltre alla valorizzazione del centro storico, del museo civico e delle chiese, con visite guidate anche in lingua.»

Dal punto di vista turistico, cosa si augura per il futuro di Bormio?

«L'obiettivo è aumentare l'internazionalizzazione. Oggi il turismo è in gran parte italiano e di prossimità. Le Olimpiadi sono una vetrina mondiale, anche dal punto di vista mediatico: il numero di broadcaster è record. Più che la quantità, puntiamo sulla qualità: strutture rinnovate, flussi gestiti, equilibrio tra sviluppo e tutela del territorio.»

Infine, a livello personale, cosa rappresenta per lei questa esperienza?

«Quando ci siamo candidati sapevamo che sarebbe stata una grande responsabilità. È un'esperienza intensa e stimolante, anche sul piano umano e internazionale. Ora siamo molto concentrati sul "dopo": le Olimpiadi passeranno, ma ciò che resterà dovrà continuare a generare valore per Bormio e per tutta la Valtellina.»

pagina a cura di ENRICA LATTANZI



Ormai il conto alla rovescia è finito. Le Olimpiadi stanno iniziando e Bormio, da subito, sarà al centro dell'attenzione, con alcune delle gare più attese. Il parroco, **don Fabio Fornera**, ci aiuta a cogliere la pluralità di sguardi che accompagnano i Giochi: entusiasmo e preoccupazioni, fatiche e speranze.

Dal punto di vista economico e turistico, l'evento rappresenta chiaramente una grande occasione. Bormio "sarà in vetrina", dice don Fabio, con una mobilitazione diffusa e la percezione di un possibile volano anche per il futuro. Ma accanto a questo c'è una parte che esprime preoccupazione per le difficoltà logistiche, i disagi quotidiani (i trasporti, la viabilità, l'organizzazione delle settimane olimpiche, la scuola), ma anche per la gestione di alcuni aspetti economici e la ricaduta, sul locale, delle decisioni prese in altre sedi. Dal punto di vista umano e sociale, però, don Fabio riconosce l'altra faccia dell'evento: un'occasione potente di incontro. Le Olimpiadi amplificano ciò che Bormio conosce già con le Coppe del Mondo di sci: l'arrivo di persone da tutto il mondo, la possibilità di vivere concretamente i valori dello sport, la convivenza tra culture diverse che si incontrano nello spirito olimpico, nel gareggiare in-

RIFFLESSIONI: a confronto con don Fabio Fornera

Una bella occasione, senza dimenticare le fatiche

sieme e nel condividere momenti di vita.

Come comunità parrocchiale, la scelta è stata quella di accompagnare questo tempo senza clamore, restando nell'ordinario della vita pastorale. Non grandi iniziative, ma ascolto, presenza, preghiera. Un accompagnamento paziente delle persone e delle fatiche che attraversano anche la comunità cristiana. L'attenzione è stata quella di evitare personalizzazioni, di educare a uno stile di pace nelle relazioni, anche quando i temi diventano sensibili e divisivi.

In alcune occasioni la parrocchia ha partecipato a momenti di riflessione pubblica, come quelli promossi con *Libera* o dal *Comitato per le Olimpiadi sostenibili*. Il tema della vigilanza, in particolare, sulle infiltrazioni e sugli sprechi, rimane aperto. Don Fabio sottolinea come non sia una questione legata solo alle Olimpiadi, ma strutturale per territori come Bormio e Livigno, dove ci sono grandi interessi economici.

Un altro nodo centrale, messo sotto i riflettori dalle Olimpiadi, è il tema dell'abitare. La difficoltà di trovare case a prezzi accessibili riguarda i giovani, le coppie che si sposano, i lavoratori stagionali. È una questione che sta entrando con forza anche nella riflessione pastorale del vicariato, a prescindere dall'appuntamento olimpico, e che il Vescovo stesso ha indicato come prioritario in occasione della Visita pastorale. Diverse parrocchie stanno cercando di mettere a disposizione spazi per l'accoglienza, soprattutto di lavoratori stranieri. Anche durante le Olimpiadi la pressione abitativa si è fatta sentire: sono arrivate richieste di alloggio per volontari e forze armate (la stessa parrocchia ha messo a disposizione degli spazi). È una questione aperta, che richiede riflessione, perché i territori sono fatti, *in primis*, dalle persone che li abitano, li amano, li mantengono vivi con quello che c'è di più prezioso: le relazioni. Le Olimpiadi, in questo senso, non creano problemi nuovi, ma

amplificano quelli già presenti: sanità, casa, servizi, infrastrutture. L'assistenza medica, ad esempio, resta un punto dolente. Il policlinico olimpico non sarà accessibile alla popolazione e per molte prestazioni si continua a dover andare a Sondalo, Lecco o Sondrio. Tutto questo aumenta la pressione su un territorio già in affanno. Dal punto di vista pastorale, come detto, la comunità cristiana cerca di "esserci", con onestà, accompagnando addetti ai lavori e cittadini, sostenendo uno stile costruttivo, senza negare le difficoltà. C'è, però, la bellezza dell'aprirsi al mondo. Durante i grandi eventi sportivi, le chiese si riempiono di persone che non fanno parte della comunità locale, ma che per qualche giorno diventano comunità eucaristica. È qualcosa che già accade con il turismo, ma che durante le Olimpiadi sarà ancora più evidente. Questo interroga la Chiesa e diventa uno stimolo pastorale forte, soprattutto nella predicazione, per aiutare a vivere l'accoglienza come dimensio-

ne costitutiva della fede. Sul fondo restano domande grandi, forse le più importanti. Quelle sulla sostenibilità a lungo termine, sul rapporto con la montagna, e sul turismo del futuro. La comunità cristiana non ha risposte pronte, non ha tutte le competenze, ma sente il dovere di porsi e di porre le domande giuste, di vigilare, di non smettere di interrogarsi sull'economia, sull'ambiente, sulle persone. Con la consapevolezza che le Olimpiadi possono essere una grande occasione e un grande banco di prova.

E accanto a tutto questo, resta l'amore per lo sport. A Bormio lo sport è identità, storia, memoria collettiva. La tradizione olimpica fa parte del DNA del territorio. Gli atleti non sono figure lontane, ma persone incontrate nella vita quotidiana, accompagnate nei momenti belli e in quelli difficili. È un legame umano, prima ancora che sportivo. Don Fabio lo dice con chiarezza: si fa il tifo, con gioia e con realismo. Senza trasformare lo sport in un idolo, ma riconoscendo il valore profondo che può avere quando resta fedele ai suoi ideali. È da lì che passa, forse, il senso più autentico di questo grande evento: non solo ciò che porta, ma ciò che rivela di una comunità, delle sue fragilità e della sua capacità di restare umana.

Marina Claoti (Livigno). Riflessioni sulla preparazione e sull'eredità dei Giochi olimpici

«Il rispetto del territorio è la nostra vita»



Durante i Giochi Olimpici Invernali di Milano Cortina 2026, in programma dal 6 al 22 febbraio, Livigno ospiterà le competizioni olimpiche di free-style e snowboard. Nel piccolo Tibet in 17 giorni di gare in due aree olimpiche, saranno protagoniste 8 specialità che assegneranno 26 titoli. Gli atleti scenderanno in pista da domenica 8 febbraio. Per capire come si è preparata Livigno abbiamo intervistato **Marina Claoti**, consigliera comunale con delega alle Olimpiadi.

Come sono stati i giorni che hanno portato alla vigilia dell'evento olimpico?

«Abbiamo corso. Fino all'ultimo c'è stato molto da fare. Soprattutto nelle ultime settimane abbiamo finalizzato tutto quello che ha a che fare con le piste e la loro pianificazione. È quello che si chiama il "containment", cioè tutta la posa dei tubi per la fibra, il cablaggio, il portare l'energia in pista, per le televisioni, e poi per realizzare effettivamente il tracciato di gara. Le difficoltà ci sono state e abbiamo vissuto con grande impegno il rush finale, ma c'è anche la gioia di essere arrivati a questo traguardo».

A livello amministrativo, da quanto tempo Livigno lavora in vista delle Olimpiadi e quali sono stati i passaggi principali?

«Dal punto di vista amministrativo abbiamo lavorato in vista delle Olimpiadi dal 2021. La candidatura è stata vinta nel 2019, poi ci sono stati due anni di Covid, durante i quali mancava una figura di rappresentanza della società Infrastrutture Milano Cortina. Nel 2021 è stato nominato il primo commissario di governo e da lì sono iniziati gli incontri per finalizzare dove realizzare le opere e quali fossero strategiche non solo per i Giochi, ma anche per ciò che sarebbe rimasto sul territorio, la cosiddetta *legacy*.

Operativamente sul campo, per quanto riguarda i tracciati di gara, si lavora da novembre-dicembre. Da circa due anni la Fondazione Milano Cortina ha iniziato a muoversi su temi come il piano dei trasporti, l'*accommodation* delle persone sul territorio, la sicurezza. Su quest'ultimo tema ci sono ancora tavoli aperti, anche a pochi giorni dall'evento, perché gli scenari cambiano continuamente». **Quali sono le opere principali realizzate e che resteranno come eredità per il territorio?**

«Grazie alle Olimpiadi siamo riusciti a realizzare la **cabina primaria, aumentando il voltaggio dell'energia elettrica per la comunità di Livigno**. Essendo una delle poche realtà montane in crescita, avevamo bisogno di un servizio adeguato. Dopo la valanga di un paio d'anni fa, che ci aveva lasciato senza elettricità per un giorno e mezzo, oggi questa infrastruttura permette sia di potenziare il servizio sia di ridurre l'impatto di eventuali danni futuri. Inoltre, ha consentito di **interare i pali della luce**, migliorando anche l'impatto visivo sul territorio. Un'altra opera è il **parcheggio del Mottolino**, realizzato in parte e in parte in corso d'opera. La piana di Livigno per noi è preziosa: il parcheggio è stato realizzato in forma sotterranea, sotto la montagna, riducendo l'impatto visivo e restituendo agli agricoltori le terre in superficie. Il **collegamento dei versanti**, che inizierà l'anno prossimo, permetterà di trasformare la viabilità su gomma in una viabilità dolce, consentendo agli sciatori di spostarsi da un versante all'altro senza usare l'auto. Sul fronte della **sanità**, inizialmente era prevista una soluzione temporanea. Vivendo qui, sappiamo bene le difficoltà legate all'assistenza sanitaria, anche perché il primo polo ospedaliero è a un'ora di distanza. Grazie all'opportunità olimpica siamo riusciti a riqualificare la sanità in modo permanente, lavorando con Regione Lombardia e con un accordo decennale rinnovabile con il Gruppo San Donato, che porterà i propri specialisti sul territorio. C'è poi il **COC**, il Centro Operativo Comunale, che nascerà a ridosso delle Olimpiadi e centralizzerà Polizia Locale, Vigili del Fuoco, Soccorso Alpino e altre forze essenziali, dando loro una nuova sede. Poi le **gallerie del Passo della Forcola**, in corso da due anni e che si concluderanno in primavera. Servono a mettere in sicurezza un collegamento fondamentale anche per i frontalieri verso la Svizzera, evitando rischi legati a cadute di massi durante forti piogge. Infine, **rampe e trampolino che verranno utilizzati per le discipline acrobatiche**, al termine dei Giochi saranno rimossi, ma verranno utilizzati per i Campionati che ospiteremo nei prossimi anni».

Quando si parla di Olimpiadi emergono spesso timori sull'impatto ambientale ed economico. Cosa si sente di rispondere?

«Parlo anche da giovane: ho 23 anni e vedo un'Italia spesso ferma, con poche prospettive per chi vuole mettersi in gioco. A volte il discorso sull'impatto ambientale viene affrontato in modo un po' superficiale. Chi vive la montagna sa che senza persone e senza economia le famiglie fanno

fatica a restare. Per noi gli impianti sono il nostro pane, come per Milano la metropolitana. Servono a tenere in piedi una comunità di 7.000 abitanti. È vero che un'opera è impattante soprattutto nella fase di costruzione, ma se il territorio viene mantenuto, se si fanno i giusti drenaggi e la giusta manutenzione, può addirittura essere valorizzata. Mi dispiace che a volte ci sia chi "tira il freno a mano", perché per un giovane queste sono opportunità di futuro. Noi, come amministrazione, abbiamo sempre lavorato non in vista del 2026, ma di ciò che resta dopo. Ridare territorio verde e costruire servizi in montagna, dove è difficile farlo e reperire risorse, è una grande opportunità. Le Olimpiadi sono state anche una scadenza positiva: hanno dato uno stimolo concreto per fare cose che altrimenti avrebbero richiesto decenni. Hanno aiutato tutti quelli che si sono messi in gioco a raggiungere risultati». **Dal punto di vista organizzativo e logistico, quali sono state le sfide più grandi?**

«La logistica per raggiungere Livigno non è semplice: neve, passi di montagna, trasporti. Ma sono anche le sfide tipiche delle Olimpiadi invernali in montagna. Insieme a Regione Lombardia c'è sempre stato un tavolo aperto sulla gestione dei treni per la Valtellina, sul potenziamento della viabilità, come la tangenziale di Tirano. La Regione ha spinto molto, perché c'era l'interesse a fare bella figura in un evento internazionale. Si sono aperti anche molti dialoghi sulla viabilità transfrontaliera. Vivere sul confine ci ha permesso di creare network con la Svizzera, utili non solo per le Olimpiadi ma anche per il futuro turistico del territorio».

La comunità di Livigno come si è preparata ad accogliere... il mondo?

«Non vedo grosse difficoltà nell'accoglienza, perché Livigno è abituata a un turismo internazionale. C'è curiosità su che tipo di turista arriverà, ad esempio l'americano, che è un cliente diverso dal solito. All'inizio c'era più scetticismo, soprattutto per l'impatto visivo delle strutture. Ora che la parte sportiva è visibile, sento crescere l'adrenalina e l'entusiasmo anche tra la gente. Molti dicono: "Adesso siamo emozionati, vediamo come andrà"».

Un'ultima domanda personale: cosa le sta dando questa esperienza, da giovane amministratrice?

«Sicuramente la costruzione del *network*, della rete: conoscere tantissime persone da tutto il mondo, legate allo sport e ai suoi valori positivi, che poi ti porti dietro nella politica e nella comunità. E poi impari a non mollare davanti agli ostacoli, a essere tosta, a risolvere problemi con scadenze molto strette. In amministrazione siamo in 13 e senti il carico della responsabilità: sei stata scelta dalla comunità. Questo è ciò che mi porterò dietro come bagaglio positivo, un grande know-how per il futuro. Mi auguro che per l'Italia non sia l'ultima Olimpiade, anzi spero che ci siano anche Olimpiadi estive, magari con una burocrazia più semplice rispetto a quella attuale».

pagina a cura di ENRICA LATTANZI

Don Dei Cas

Intervista al parroco della Comunità pastorale di Livigno-Trepalle

Don Gianluca, ti chiedo qualche minuto per domandarti come sta vivendo la comunità queste ore, in vista degli imminenti Giochi Olimpici.

«C'è tanto fermento. Sicuramente più da parte dell'amministrazione, degli addetti ai lavori, dei commercianti, degli albergatori. C'è attesa, perché è un po' come quando si prepara un teatro: c'è quasi più attesa per le prove che si fanno che per la realizzazione finale, che speriamo venga bene. C'è una trepidazione legata al fatto che è un evento grande e, non essendo mai stato realizzato qui, c'è anche qualche incertezza. Però, da parte della comunità, c'è partecipazione: sono tanti quelli che fanno i volontari, che sono dentro non solo come spettatori, ma anche nell'organizzazione. C'è anche una parte della comunità che ha espresso le sue perplessità, pensando soprattutto al dopo-evento. Guardando ad altre Olimpiadi, c'è il timore rispetto a cosa rimane sui territori al termine della manifestazione. Questo c'è, ma è più preponderante la prima anima, quella dell'attesa positiva».

Dal punto di vista della comunità cristiana, cosa significa ospitare un evento di questo tipo?

«Avevamo pensato a una celebrazione ecumenica, ma non è stato possibile perché gli atleti non possono uscire dal villaggio



olimpico. Pensiamo di celebrare una messa in inglese, per chi verrà: giornalisti, tecnici, persone coinvolte. Inoltre, cercheremo di tenere presenti le Olimpiadi nelle preghiere dei fedeli, di dare comunque un'attenzione particolare a questo momento».

Che messaggio può arrivare dalle Olimpiadi, soprattutto parlando di sport e valori?

«Sul bollettino parrocchiale diffuso a Natale, ho intitolato il mio intervento "Le Olimpiadi della santità". Gli atleti vengono qui, si impegnano con grande volontà, sono preparati dal punto di vista atletico ma anche morale, e in questo senso sono un bell'esempio per tutti. Ben vengano le Olimpiadi, anche perché questo mondo, lacerato da guerre e divisioni, ne ha bisogno. Possono essere uno stimolo per tutti. Ho citato anche il motto olimpico, *Citius, Altius, Fortius* - più veloce, più alto, più forte - che vale per la vita sportiva ma anche per

la vita spirituale. A Livigno, il 22 febbraio, l'ultimo giorno delle Olimpiadi, ospiteremo lo spettacolo promosso dalla CEI che sottolinea proprio il motto olimpico».

Tu, da prete ma anche da sportivo, cosa provi ad avere le Olimpiadi "in casa"?

«Per me è il massimo. Anche se le discipline che si svolgeranno a Livigno - freestyle e snowboard - non sono quelle che mi interessano di più, averle qui è qualcosa di unico. Tra l'altro ci sono due livignaschi in gara, nello snowboard alpino e nello ski cross: Maurizio Bormolini, che è anche campione del mondo, e Jole Galli. Per loro, per i parenti, gli amici, i fan club, è il massimo. È come avere gli Oscar del cinema fuori casa. Per tutti gli sportivi di Livigno è un onore, un'occasione unica che capiterà solo una volta. Ci saranno tanti giovani, perché questi sport sono seguiti soprattutto dai giovani, e questo può diventare un'occasione di confronto tra generazioni. Idealmente è così: concretamente vedremo come andrà, anche perché la lingua può essere una barriera: arrivano persone da tutto il mondo. Però è una cosa da scoprire».

Non mancano, come dicevamo prima, le critiche, soprattutto pensando all'impatto ambientale e al "dopo".

«Certo, è una preoccupazione presente. Le opere, però, servono: gli sport che si fanno qui necessitano di strutture che prima non c'erano. Senza, non sarebbe stato possibile ospitarli. Rispetto a quanto è stato fatto in altre zone, mi sembra che la Valtellina abbia avuto un impatto minore. Alcune strutture verranno smantellate e riutilizzate. Sono scelte radicali, perché fare o non fare un'in-

frastruttura significa ospitare o meno una specialità. Quello che serve sono rispetto e trasparenza».

Livigno era già una località molto conosciuta. Cosa aggiungono le Olimpiadi?

«È vero, Livigno aveva già raggiunto un livello molto alto tra le località turistiche, non solo italiane ma anche europee. Però le Olimpiadi hanno permesso investimenti che altrimenti non sarebbero stati fatti: la cabina primaria per l'energia, il nuovo parcheggio del Mottolino, le gallerie della Forcola, la risonanza magnetica alla Casa della Sanità. Inoltre, le Olimpiadi portano un turismo da nazioni che prima non erano presenti, come America, Giappone, Corea». **Essere parroco in una località turistica così gettonata cosa comporta?**

«Livigno resta un paese molto normale: 7.000 abitanti, dove tutti si conoscono, con molta comunità, relazioni, associazioni, senso di appartenenza. Questo è bello. Ci sono, però, anche le difficoltà e le fatiche, che, come comunità, devono essere comprese e affrontate».

Un augurio finale per queste Olimpiadi?

«L'augurio è quello rappresentato dai cinque anelli intrecciati: che lo spirito di fratellanza tra i cinque continenti possa essere un auspicio per vivere in modo diverso le relazioni tra stati, nazioni, popoli. Il motto olimpico, come dicevo, non è stato inventato da De Coubertin ma da un gesuita. Questo spettacolo racconta proprio questa storia: l'idea nasceva da valori cristiani, non solo di tolleranza o fratellanza generica. Le radici sono queste. Poi col tempo si perdono, ma è giusto ricordarle».

Intervista a don Franco Finocchio. Il cappellano del Coni ci racconta l'entusiasmo olimpico

Chi fa sport non perde mai: o vince, o impara



aumentano: ci sono momenti informali per conoscersi, incontrarsi e anche confidarsi un po'».

Dal punto di vista della vita ecclesiale, che cosa può raccontare un evento come le Olimpiadi alle comunità cristiane, in termini di valori e di impegno?

«La cosa più bella delle Olimpiadi è che sono una festa. Chiunque abbia frequentato un villaggio olimpico resta contagiato dalla presenza degli atleti, dei dirigenti, degli allenatori, di tutto il mondo sportivo. Le Olimpiadi non sono come altre manifestazioni: hanno una dimensione propria, quella della festa. E come in ogni festa, la cosa più bella è esserci. Credo che, in un tempo che non è sempre allegro, il messaggio più importante per le comunità cristiane sia ritrovare un buon motivo per sorridere insieme, per fare insieme, ma soprattutto per non chiudersi e per non isolarsi. L'incontro tra atleti di tante nazioni diverse manda proprio questo messaggio».

Da quanti anni ricopre questo ruolo?

«Da non molto. Ho vissuto prima le Olimpiadi di Parigi e queste saranno le mie seconde Olimpiadi».

Anche se l'esperienza è ancora recente, c'è qualcosa di Parigi che l'ha colpita in modo particolare e che porta con sé?

«Quello che mi ha colpito di più è stata la gioia degli atleti e la loro semplicità all'interno del villaggio olimpico. Sia gli atleti più famosi, conosciutissimi negli sport più seguiti, sia gli altri andavano ad allenarsi salutando tutti come persone normali, con molta umiltà. Mi ha colpito anche la correttezza e l'educazione che ho visto da parte di atleti di qualunque nazione. Sono tutti molto giovani ed è stato davvero bello. Un'altra cosa significativa è stato il pubblico: ognuno faceva il tifo per chi voleva, ma nessuno tifava contro qualcun altro. Era la sportività nel vero senso della parola. Anche chi vive una certa crisi nel rapporto con lo sport, durante le Olimpiadi può riconciliarsi».

Avete promosso lo spettacolo *Citius, Fortius, Altius*, che verrà portato anche a Livigno. Come nasce questa idea e cosa ci si può aspettare?

«Da Parigi in poi abbiamo portato avanti un lavoro per far conoscere padre Henri de Didon, colui che ha coniato il motto olimpico, poi ripreso da de Coubertin. Ci interessava far conoscere questa figura, la sua intuizione e il suo essere testimone di un'idea di sport legata anche alla dimensione culturale ed educativa. Era un educatore che lavorava con i giovani in collegio e ci è sembrato importante raccontarlo con un linguaggio più moderno. Il testo teatrale ripercorre la sua avventura umana e sportiva».

Qual è il messaggio che volete trasmettere in particolare ai giovani?

«Innanzitutto, lasciarsi contagiare dalla bellezza degli incontri vissuti in modo festoso. Poi fare in modo che la pratica sportiva non sia solo competizione o ricerca del risultato a tutti i costi, come purtroppo accade anche a scuola, ma diventi occasione di apprendimento. Lo sport insegna: chi fa sport davvero non perde mai, o vince o impara per migliorarsi. È un messaggio che dal mondo sportivo può essere trasmesso anche ad altri ambiti, soprattutto ai giovani».

Un augurio agli atleti e ai territori che stanno per accogliere questo grande evento?

«Quando si vive un'esperienza così intensa non si sa bene dove guardare, perché tutto è straordinario e irripetibile. È un'esperienza unica, da custodire. L'augurio è quello di avere occhi e orecchie ben aperti, pronti a stupirsi e anche a festeggiare ciò che accade, bello o meno bello che sia, rispetto alle aspettative. Penso agli atleti, ma anche ai territori che si sono preparati a lungo: possano portare a casa un'eredità fatta di entusiasmo e di coinvolgimento. Anche chi non ha mai vissuto un'Olimpiade in prima persona può percepire la bellezza semplice dell'esserci. Ed è questo, in fondo, il cuore di una grande festa».

le interviste di questa pagina sono a cura di ENRICA LATTANZI



In vista delle ormai sempre più prossime Olimpiadi, abbiamo intervistato don Franco Finocchio, cappellano del CONI. Con lui abbiamo parlato del suo ruolo accanto agli atleti, del valore umano e spirituale dei Giochi, delle esperienze vissute a Parigi e dell'eredità che un evento olimpico può lasciare alle comunità e ai territori che lo ospitano. Un dialogo che restituisce allo sport il suo volto più autentico: quello della festa, dell'incontro e dell'educazione.

Qual è il suo ruolo pastorale?

«È un po' come essere il parroco del CONI. Il mio compito è garantire i servizi religiosi, in particolare la messa della domenica, anche più di una, a seconda delle disponibilità. Quest'anno, poi, gli impianti invernali sono distribuiti su più sedi e su più siti, quindi sarà necessario organizzarsi bene. Quando ci vedremo tutti insieme lo faremo. C'è poi la disponibilità all'ascolto e all'incontro, per chiunque ne avesse bisogno: un po' quello che fanno i parroci in parrocchia».

Che tipo di rapporto si instaura con gli sportivi?

«Dipende molto dal fatto che ci si conosca già oppure che ci si incontri per la prima volta. Durante l'anno ognuno di noi conduce una vita diversa. Io sono parroco di tre parrocchie a Novara, insegno in un liceo scientifico e collaboro con l'ufficio della CEI per il turismo, il tempo libero e lo sport, occupandomi in particolare dei progetti legati allo sport a livello nazionale. Non ci sono quindi molte occasioni per incontrarsi, perché gli atleti vivono la loro attività altrove. Durante le Olimpiadi, però, le occasioni

■ A colloquio con don Michele Gianola, sottosegretario della CEI

Scopriamo la bellezza dell'incontrare il mondo, a casa

In questi giorni di iniziative e celebrazioni, fra gli intervenuti c'era anche don Michele Gianola, sottosegretario della Conferenza episcopale italiana, sacerdote della nostra diocesi. Gli abbiamo rivolto alcune domande nel suo ruolo di Direttore *ad interim* del Servizio nazionale alla pastorale del tempo libero, turismo e sport proprio della CEI.

Accogliere un evento olimpico in un territorio che tipo di occasione rappresenta?

«Accogliere un evento olimpico all'interno di un territorio è sicuramente un'occasione per riportare all'attenzione i grandi valori dello sport: l'inclusione, l'educazione delle nuove generazioni - ma anche degli adulti - e il benessere, in senso ampio. A questo proposito credo sia interessante richiamare le parole che Papa Leone ha pronunciato nell'omelia del Giubileo degli sportivi, il 14 giugno dello scorso anno, dove ha evidenziato tre elementi particolarmente significativi».

Quali sono questi tre elementi indicati dal Papa?

«Il primo riguarda la solitudine. In un tempo in cui il rischio dell'isolamento è sempre più forte, lo sport - soprattutto quello di squadra - aiuta giovani e adulti a confrontarsi, a stare insieme, a costruire relazioni. Il secondo elemento è il tema del corpo. Viviamo in un mondo fortemente tecnologico, in cui spesso siamo mediati dagli schermi dei nostri smartphone e rischiamo di diventare estranei a noi stessi. La fatica, l'impegno fisico, la concretezza dei gesti atletici ci richiamano invece all'importanza della corporeità. Infine, Papa Leone sottolineava il rapporto con i propri limiti e con la sconfitta. Nel gioco sportivo non si può sempre vincere, e imparare ad accettare la sconfitta è una scuola di vita fondamentale. È proprio questa capacità che permette di crescere. Tutti questi elementi, messi insieme, esprimono una grande attenzione educativa, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni».



FOTO CHERCHI / CHIESADIMILANO.IT

Le Olimpiadi coinvolgono anche territori della diocesi di Como, come Bormio e Livigno. In che modo questo può diventare un'opportunità anche per la Chiesa?

«È davvero un'occasione unica. Le Olimpiadi non riguarderanno solo la Lombardia, ma anche il Triveneto e alcune diocesi limitrofe, come Belluno-Feltre. Per un territorio come il nostro, accogliere un evento mondiale significa allargare i confini, incontrare persone provenienti da Paesi lontani, con culture e religioni diverse. È un grande incontro internazionale. Avere uno sguardo sul mondo è sempre fecondo per la vita di ciascuno. Significa riconoscere la preziosità del proprio territorio, ma anche entrare in relazione con altre realtà, altre storie, altre nazionalità. Come Chiesa questa dimensione dell'incontro tra popoli e lingue differenti è qualcosa di profondamente familiare. Per questo credo che sia un'occasione da non perdere e da non sciupare».

Con la CEI sarete presenti a Livigno con una proposta culturale specifica. Di cosa si tratta?

«Saremo a Livigno con uno spettacolo teatrale dedicato alla figura di padre Henri Didon, un domenicano che è stato, insieme a Pierre de Coubertin, alle radici del movimento olimpico ed è l'inventore del motto olimpico. È una figura poco conosciuta, ma molto significativa, e sarà un'occasione preziosa per farla scoprire. Sarà anche un momento di dialogo e di confronto sul mondo olimpico».

Che augurio ti senti di esprimere agli atleti e a tutte le persone coinvolte in questo evento?

«L'augurio è innanzitutto che gli atleti possano dare il meglio di sé, vincere più medaglie possibile, divertirsi e far divertire anche tutti noi che seguiremo e parteciperemo a questo grande evento. Ma l'augurio più profondo è che tutti, non solo gli atleti, possano diventare campioni nella vita: costruendo attorno alle cose buone, belle e sane un futuro migliore, sia per la Chiesa sia per la società».

Lo sguardo su economia e ambiente

Un grande evento, con grandi opere

L'associazione "Libera contro le mafie", in vista delle Olimpiadi e paralimpiadi Milano-Cortina 2026, ha curato tre report, a partire dai dati pubblici che riguardano le opere connesse allo svolgimento dei Giochi. **Si parla di quasi un centinaio di opere, per un costo finale superiore ai 3 miliardi e mezzo di euro.** Di queste, una trentina sono opere essenziali allo svolgimento dei Giochi. Una settantina rientrano nella cosiddetta *legacy*, ovvero infrastrutture permanenti destinate ai territori. «La vera asimmetria - si legge nell'ultimo report pubblicato - è economica: il 13% della spesa riguarda le opere essenziali; ben l'87% finanzia la *legacy* (di cui 45 stradali o ferroviarie). Per ogni 1 euro destinato alle opere indispensabili, 6,6 euro vanno alla *legacy*. La spesa si concentra principalmente in due territori: Veneto e Lombardia, ciascuno con quasi 1,5 miliardi. Il Veneto è l'unica regione che aumenta il numero delle sue opere nelle ultime revisioni». Solo 42 interventi hanno una fine lavori prevista prima dell'inizio dei Giochi: **il 57% sarà completato dopo, con l'ultimo cantiere previsto nel 2033.**

Per approfondire l'argomento, abbiamo intervistato **Elisa Orlando**, curatrice del terzo rapporto sulle Olimpiadi per Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, ospite, nei giorni scorsi, a Morbegno (vedi anche a pagina 30 di questo numero del *Settimanale*).

Quali sono, secondo lei, i punti salienti sui quali dovremmo tutti prestare la massima attenzione?

«Il report restituisce molti dati e si fonda su un'analisi di informazioni pubbliche messe a disposizione della

cittadinanza. Quello che emerge è il modo in cui si è scelto di procedere per queste Olimpiadi, sia sul piano della spesa di denaro pubblico sia su quello della realizzazione di opere molto impattanti, in territori urbani ma soprattutto montani. Parliamo quindi di ecosistemi fragili, su cui per anni non si è investito e che improvvisamente sono stati interessati da una vera e propria pioggia di fondi pubblici. L'obiettivo del report è proprio quello di stimolare domande civiche: come si è deciso di spendere queste risorse, quali opere sono state realizzate, quale tipo di coinvolgimento della cittadinanza è stato previsto - o non previsto. Nel nome del grande evento e della festa internazionale, la domanda centrale resta: chi beneficerà davvero di questi investimenti e chi, invece, dovrà gestirne le conseguenze negli anni successivi alle Olimpiadi?».

Quali sono i dati che, analizzandoli, vi hanno colpito di più?

«Nel report distinguiamo diversi livelli di analisi. La prima parte si concentra sui dati che siamo riusciti a monitorare grazie alla pressione civica esercitata dalla campagna Open Olympics, guidata da Libera. Sicuramente colpiscono i dati sulla spesa: le cifre complessive e, soprattutto, le variazioni che monitoriamo da oltre un anno. La spesa ha continuato a lievitare nel tempo e, in molti casi, non abbiamo informazioni chiare sui finanziamenti che dovrebbero coprire questi extracosti. Ci hanno colpito però anche i "non dati": informazioni che non abbiamo mai ottenuto o che sono state rese disponibili solo in forma parziale, impedendo un pieno monitoraggio civico. Parliamo, ad esempio, dei dati sull'impatto ambientale delle opere, sui finanziamenti o sugli iter decisionali».

Dal punto di vista dei numeri, che ordine di grandezza possiamo indicare?

«Posso citare un elemento significativo: confrontando i dati di dicembre, nei primi dieci mesi del 2025 registriamo un incremento di 157 milioni di euro, pari a un aumento medio del 4,6%. Alcune opere, però, hanno avuto aumenti molto più rilevanti, arrivando al 31% o addirittura al 44%. Questo confronto riguarda solo i primi dieci mesi del 2025. Se considerassimo invece i costi preventivati nel dossier di candidatura, gli aumenti sarebbero ancora più significativi».

Avete rilevato anche ritardi nei cantieri?

«Per molte opere cosiddette di *legacy*, i cantieri non sono nemmeno iniziati, ma la situazione è critica anche per alcune opere essenziali allo svolgimento dei Giochi, come palazzine per lo skating o bacini per l'innervamento artificiale. In alcuni casi è previsto che le opere vengano consegnate solo parzialmente prima delle Olimpiadi, per poi essere completate successivamente».



Quando si parla di così tanti soldi pubblici, il rischio di infiltrazioni è sempre presente. Avete riscontrato elementi critici?

«C'è stato sicuramente un grande lavoro da parte delle forze dell'ordine. Nel report della DIA, ad esempio, si parla di 56 interdictive antimafia: un dato che conferma come i grandi eventi, con processi decisionali complessi e ingenti risorse da spendere in tempi rapidi, siano appetibili per le mafie. Allo stesso tempo, però, è anche il segnale di un sistema di prevenzione che funziona. La cronaca ci ha restituito anche casi di arresti di soggetti mafiosi che cercavano di garantirsi il controllo dello spaccio di droga durante l'evento. Gli interessi ci sono, ma ci sono anche anticorpi istituzionali. Il monitoraggio civico, la trasparenza sui contratti pubblici e la pubblicazione dei nomi delle imprese subappaltatrici sono strumenti fondamentali per rendere questo spazio sempre meno abitabile per mafiosi e corrotti».

Quindi possiamo dire che gli anticorpi ci sono?

«Sì, sono stati messi in campo, anche se in alcuni casi grazie alla pressione della società civile e non immediatamente. Ma almeno in parte, sì, questi strumenti sono stati attivati».

Guardando più in generale, cosa possono fare le persone per dare il loro contributo da cittadini attivi?

«È fondamentale avere uno sguardo critico sui territori e diventare delle vere e proprie sentinelle: sui cantieri vicino a casa, ma anche sulle decisioni pubbliche e sulla spesa di denaro pubblico. Spesso sembrano temi complessi, ma monitorarli insieme, come comunità, è un atto di cittadinanza attiva e responsabile. Più siamo a farlo, migliore sarà la gestione della cosa pubblica».

Queste Olimpiadi del 2026 hanno prodotto una crescita del senso civico rispetto ad altri grandi eventi?

«Come società civile stiamo lavorando affinché l'esperienza di queste Olimpiadi non vada persa. Siamo già in contatto con la società civile francese, che ospiterà le Olimpiadi invernali del 2030, anche in relazione all'eventuale utilizzo di strutture di Torino 2006. Vogliamo che questo sforzo di analisi, advocacy e pressione sulle istituzioni venga trasmesso anche a livello internazionale. Inoltre, l'Italia ospiterà altri grandi eventi sportivi, come l'America's Cup a Napoli nel 2027, e siamo impegnati affinché anche questi appuntamenti ricevano la stessa attenzione civica e una risposta istituzionale adeguata in termini di trasparenza e monitoraggio. Non consideriamo questo lavoro come uno sforzo isolato, ma come un percorso da portare avanti nel tempo».

ENRICA LATTANZI



Il costo dei Giochi

Analisi e report non sono un'accusa, ma impegno per il bene comune

A poche ore dall'inizio dei Giochi Olimpici Invernali Milano Cortina 2026, vogliamo dare spazio ad alcune inchieste e report, pubblicate nelle scorse settimane, che hanno messo in dubbio la "sostenibilità" dell'appuntamento olimpico. «Il consumo di suolo e la devastazione dei territori segnano già l'eredità delle Olimpiadi di Milano Cortina 2026», scriveva a fine dicembre il direttore di Altreconomia **Duccio Faccini** presentando "L'impronta olimpica" realizzato da Altreconomia insieme al progetto PlaceMarks, che attraverso impressionanti immagini satellitari mostra il "prima" e il "dopo" di alcuni dei siti dove in corso la realizzazione di impianti sportivi o di strade per mano soprattutto della Società Infrastrutture Milano Cortina 2020-2026 Spa (Simico). Accanto a questa vi segnaliamo anche il report "Open Olympics 2026" (vedi articolo in questa pagina) frutto della collaborazione di una ventina di associazioni ed enti coordinati da "Libera".

Il conto delle opere: oltre 5 miliardi di euro. L'investimento complessivo (quindi anche spese indirettamente connesse alle Olimpiadi) per i Giochi supera i 5 miliardi e 720 milioni di euro, di cui 1 miliardo e 600

milioni destinati alla realizzazione dei Giochi stessi e oltre 4 miliardi per le opere connesse. La Lombardia assorbe quasi la metà delle opere (52%) e dei relativi costi (47%). Un quadro imponente che, secondo le associazioni promotrici della campagna, solleva interrogativi sulla reale trasparenza e sull'effettivo beneficio per le comunità locali. «Non esiste un elenco unico istituzionale che ci informi sulle opere olimpiche», si legge nel rapporto che vede tra i firmatari Legambiente, CIPRA Italia, Mountain Wilderness Italia e CAI. La richiesta è chiara: un portale unico della trasparenza che permetta di comprendere, opera per opera, i passaggi, l'iter e le spese relative all'organizzazione dei Giochi.

Livigno: tra neve artificiale e consumo di suolo

Tra le immagini pubblicate sul sito altreconomia.it una delle opere più emblematiche è il nuovo bacino alpino sul Monte Sponda, nei pressi di Livigno; situato a 2.600 metri di quota, con una capacità di 203 mila metri cubi, realizzato per 21,7 milioni di euro di fondi pubblici, l'intervento ha rimodellato completamente la sagoma naturale del monte e gli sbancamenti hanno interessato un'area di oltre tre ettari. Sebbene le autorità presentino l'opera come esempio di efficienza energetica e sostenibilità, analisi indipendenti sollevano interrogativi sui reali costi ambientali ed energetici. Per produrre 203.000 metri cubi di neve servono circa 812 MWh, equivalenti al consumo annuo di centinaia di famiglie, con costi stimati tra 710.000 e 1.015.000 euro,

a cui si aggiungono circa 160.000 euro per l'energia.

A completare il quadro livignasco, il gigantesco parcheggio interrato al Mottolino, in località Bondi, da 33,8 milioni di euro. Gli interventi per il parcheggio e la nuova cabinovia hanno rimodellato l'intero basso versante della vallata interessando una superficie superiore ai 18 ettari e il taglio di oltre due ettari di bosco. Tra le opere citate non poteva mancare la tangenziale di Tirano con i suoi 6,5 chilometri (i cui lavori non saranno conclusi prima della manifestazione). Le fotografie dei cantieri, integralmente a spese del pubblico, secondo Altreconomia spazzano via la retorica del grande evento sostenibile. Una preoccupazione che si aggiunge a quella degli extracosti, a carico del pubblico: emblematico a riguardo è il caso dell'area Santa Giulia di Milano, realizzato dal colosso tedesco degli eventi Eventim, per cui sono previsti costi aggiuntivi per 60 milioni di euro che verranno interamente coperti dal pubblico per un'opera che, chiuse le olimpiadi (ospiterà l'hockey), sarà totalmente in mano privata.

Don Luigi Ciotti, presidente di Libera, commenta: «I Giochi sono di tutti e chiunque ha il diritto di sapere che cosa sta accadendo». La richiesta delle associazioni è di "piena trasparenza sull'evento olimpico e paralimpico e sulle opere connesse", perché "il fine ultimo non è quello di alimentare un generico atto di accusa, ma di garantire la salvaguardia del bene comune".

MICHELE LUPPI

Monsignor Rainoldi. Sabato 31 gennaio, in Cattedrale, la memoria a 10 anni dalla morte

Un'eredità preziosa, da custodire e coltivare. A dieci anni (e un mese) dalla scomparsa di **monsignor Felice Rainoldi**, il suo ricordo è davvero più vivo che mai: lo è, per esempio, in tutte le celebrazioni in cui vengono proposti brani da lui composti. «Come un canto di lode, la tua vita». Davvero è così: lo sa bene chi ha conosciuto a lungo don Rainoldi, ma anche chi ha potuto approfondire un po' di più questa figura di spicco a livello musicale e liturgico durante il momento di ricordo e la celebrazione eucaristica di sabato, nella memoria di San Giovanni Bosco, in Duomo a Como.

«In Diocesi siamo davvero tutti debitori nei suoi confronti». Così ha esordito **monsignor Simone Piani**, direttore dell'Ufficio per la liturgia. «Penso al coro diocesano, sua felice intuizione, che ora non a caso porta anche il suo nome accanto a "Jucundare". Ma anche all'impegno con la Cappella musicale, con la Scuola di liturgia e di musica sacra "Luigi Picchi". Musicista e compositore, ma ancora prima «un uomo e un cristiano», tanto legato alle proprie origini - con l'amata Chiuro sempre nel cuore - e alla propria Chiesa. «Tutto il suo ministero - ha ricordato don Piani - si è svolto a partire da qui: certo, poi ha varcato i confini (anche italiani, se si pensa alla collaborazione con la Diocesi di Lugano) e ha messo a frutto le proprie competenze a livello internazionale, ma non ha mai lasciato questa Chiesa». A Sant'Agata di Como, come giovane sacerdote, e poi a Uriò, a Luisago, come canonico della Cattedrale e, negli ultimi anni della sua vita, a Bema e Morbegno, dove è spirato il 31 dicembre del 2015, all'età di 80 anni, proprio mentre in Duomo a Como la Cappella musicale cantava il "Gloria" da lui composto. Così è stato anche sabato, con la più antica istituzione mu-



Nel ricordo di don Felice

sicale del capoluogo lariano, con il coro diocesano "Jucundare" e con gli studenti della Scuola di liturgia che hanno cantato alcuni brani della sua ricca produzione: un tributo decisamente significativo, apprezzato anche dal comboniano **padre Umberto Rainoldi**, suo fratello, che ha concelebrato con diversi altri sacerdoti. Presenti anche la sorella Guglielmina e il nipote Luca Harb, oltre ad alcuni parrochiani e cantori del paese natio.

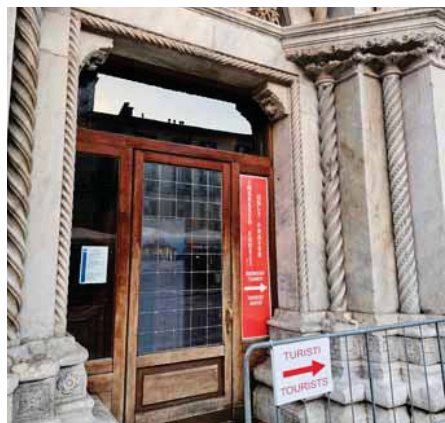
All'inizio del ricordo è stato portato il saluto del sindaco di Chiuro, **Tiziano Maffezzini**, e anche del **cardinale Oscar Cantoni**, impossibilitato a partecipare, al pari di **monsignor Rinaldo Valpolini**, già direttore dell'Ufficio per la liturgia, e di **monsignor Saverio Xeres**.

A dirigere i cantori è stato don **Nicholas Negrini**, attuale direttore della Cappella musicale del Duomo e responsabile della musica sacra in Diocesi, che si è soffermato su tre dimensioni in particolare di monsignor Rainoldi, ossia formatore, direttore di coro - con un riferimento particolare all'esperienza significativa della corale diocesana "Jucundare", «che oggi ha una responsabilità importante: portare avanti, in prima persona, la memoria e lo stile musicale e liturgico del suo fondatore», ha detto - e compositore.

«I canti di don Felice sono tutti nati per la liturgia e la preghiera e trovano il loro alveo vitale proprio nell'essere eseguiti in questi contesti». Proprio com'è successo sabato, durante la Messa presieduta da **monsignor Flavio Feroldi**, arciprete della Cattedrale, che - nell'omelia - ha ricordato in particolar modo la cura che don Rainoldi aveva per i salmi nelle liturgie. «Che la sua eredità resti feconda nel servizio della liturgia e nella lode di Dio».

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Accordo triennale Cattedrale-Comune di Como. Nessuna alterazione degli spazi di preghiera Tutelare e fruire di un patrimonio di fede e cultura



A fine gennaio è stato rinnovato l'accordo tra l'Ente Chiesa Cattedrale e il Comune di Como per una **bigliettazione integrata** che permetta, a chi lo desidera, un accesso coordinato sia alla Cattedrale che ai Musei Civici cittadini. L'intesa, di durata triennale, consolida la collaborazione avviata in forma sperimentale lo scorso anno e introduce alcune novità significative nella proposta di visita. **Accanto al biglietto combinato che, come accennato, consente l'accesso al Duomo e ai musei comunali, viene, infatti, introdotto anche un biglietto dedicato alla visita della sola Cattedrale.** La premessa più importante è che il Duomo è, prima di tutto, la chiesa madre della diocesi, quindi, non vi è alcuna limitazione o alterazione degli spazi per la preghiera o le confessioni.

Per quanto riguarda l'aspetto della fruizione più culturale e turistica, la **bigliettazione - sia con il ticket per la sola Cattedrale, sia con il ticket in combinazione con i musei comunali - permette l'accesso al transetto, alle sacrestie, alla zona dell'altare maggiore e alle balconate. Resta sempre possibile la visita libera alle altre parti del Duomo.**

L'accordo sottoscritto fra Comune di Como ed Ente Chie-

sa Cattedrale **decorre dall'inizio di questo mese di febbraio e resterà in vigore fino al 31 gennaio 2029.** Esso conferma «la volontà delle Parti di proseguire un percorso condiviso che, nell'ultimo anno, ha dato vita a un modello innovativo di coordinamento e valorizzazione unitaria del patrimonio culturale cittadino. Per la prima volta, l'accesso ai Musei Civici e a una parte della Cattedrale di Como è stato integrato in un'unica proposta, generando nuove opportunità di promozione e fruizione». Così si spiega in un comunicato congiunto.

«Alla luce dell'esito positivo della sperimentazione dello scorso anno - dichiara **Valeria Guarisco**, componente della Commissione Accoglienza del Duomo - l'Ente Chiesa Cattedrale ha deciso di rinnovare l'accordo con il Comune, ampliando, di fatto, le possibilità di visita, sia in combinazione con i musei civici, sia per il solo Duomo». Guarisco ribadisce che «la Cattedrale continua a garantire la sua funzione principale di luogo di culto con l'apertura gratuita per i fedeli, ai quali sono riservate le aree per la preghiera. Inoltre, è confermato l'accesso turistico alla maggior parte della Basilica con libera donazione».

La collaborazione instaurata fra Cattedrale e Comune ha posto le basi per un sistema culturale più coeso, che in prospettiva potrà estendersi anche ad altre realtà culturali emergenti. «Proprio per consentire un'adeguata implementazione del modello sperimentato e per ottimizzare la cooperazione tra le Parti - prosegue la comunicazione ufficiale -, le istituzioni hanno ritenuto opportuno stipulare un nuovo accordo in continuità con il precedente, con l'obiettivo di conseguire risultati concreti, sia quantitativi sia qualitativi, in linea con esperienze virtuose già attive in altre città italiane». L'intesa prevede «una serie di azioni strategiche volte a rafforzare e ampliare l'offerta culturale cittadina: la regolamentazione della bigliettazione integrata; l'aumento della soddisfazione dei visitatori, facilitando l'accesso all'offerta turistico-culturale della città; la riappropriazione del patrimonio culturale da parte dei cittadini e dei residenti; una distribuzione più razionale dei flussi di visita nel tempo e nello spazio; l'ampliamento dei circuiti di visita e la stimolazione di nuove vocazioni turistiche; la creazione di un raccordo stabile tra le strutture museali e culturali coinvolte; la generazione di benefici per il tessuto cittadino e per il sistema culturale e turistico locale; maggiori opportunità di valorizzazione, tutela e diffusione della conoscenza del patrimonio artistico-culturale».

«Una delle leggi auree che governa il mondo dell'Architettura è che ogni progetto si fonda su solide fondamenta - afferma Enrico Colombo, Assessore alla Cultura del Comune di Como - e il rinnovo della collaborazione tra i Musei Civici di Como e l'Ente Chiesa Cattedrale va nella direzione di dare solide fondamenta all'offerta culturale e turistica della nostra città. In questo primo anno - aggiunge - abbiamo sperimentato una collaborazione congiunta, evidenziando pregi e difetti, dando ad entrambi gli Enti uno spettro più ampio di azioni da mettere in campo, che con questo rinnovo triennale saremo in grado di affinare e sviluppare, contribuendo insieme a fare di Como una città d'arte, una meta culturale prima che turistica». Tutte le tipologie di ticket - cumulativi musei civici più Cattedrale o sola Cattedrale - oltre che on line, possono essere acquistati alle biglietterie di: Pinacoteca civica, Tempio Voltiano, Info Point Broletto e, quando sarà aperta al pubblico, Sala delle Orfanelle del Museo Civico.

ENRICA LATTANZI



AGENDA DEL VESCOVO



VENERDÌ 6 FEBBRAIO
A Como, in Episcopio, al mattino, udienze. A Como, in Seminario, nel pomeriggio, incontro con la Comunità del Seminario.

SABATO 7 FEBBRAIO
A Como, in Seminario, al mattino Consiglio Pastorale diocesano.

DOMENICA 8 FEBBRAIO
A Roma, presso la parrocchia Regina Pacis in Monteverde, alle ore 10.30. Celebrazione Eucaristica e Conferimento del Sacramento della Confermazione.

DA LUNEDÌ 9 A VENERDÌ 13 FEBBRAIO
A Loreto (AN) predica un Corso di Esercizi Spirituali a sacerdoti, religiosi e diaconi.

DOMENICA 8 FEBBRAIO
A Bianzone, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica e Conferimento del Sacramento della Confermazione.

IL SEMINARIO VESCOVILE DI COMO

UNA STORIA LUNGA 450 ANNI

Visita a cura di don **Giulio Salvi** (direttore dell'Archivio Diocesano),
Chiara Brizzolari e **Beatrice Pizzi** (Ufficio Beni Artistici, Diocesi di Como)

Ritorno ore 15.15
davanti al Seminario
via Baserga 81,
Como (frazione Muggia)
Inizio visita ore 15.30
Fine visita ore 17.00

14.02.26

**INGRESSO A OFFERTA
LIBERA**

Per info e prenotazioni:
beniartistici@diocesidicomo.it
0315370280

Non solo alcuni, non solo per una settimana

L'inizio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18 - 25 gennaio) è stata l'elevazione spirituale ecumenica nella piccola chiesa della Santissima Trinità nel Centro socio-pastorale Card. Ferrari in Como. Il "Coro San Benedetto" di Comunione e liberazione e i lettori del Gruppo ecumenico diocesano (Ged), hanno dato vita a un gioioso momento di preghiera richiamandosi al tema di quest'anno "Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito, una sola la Speranza alla quale Dio vi ha chiamati" tratto dalla lettera dell'apostolo Paolo agli Efesini (4,4). Nei giorni precedenti le veglie ecumeniche sono stati dedicati due momenti alla conoscenza dell'Armenia e della Chiesa apostolica armena che ha preparato i testi della Settimana di quest'anno: la visione all'Astra del film Amerikasti sulle sofferenze del popolo armeno e nella sala Arcobaleno dell'Opera don Guanella la relazione di **Agop Manoukian** che ha messo in luce aspetti interessanti ma poco conosciuti della Chiesa armena. Nella Settimana di preghiera le Chiese cristiane a partire da quella ortodossa del Patriarcato di Mosca guidata da **padre Alexei Carpineanu** che si è riunita nella chiesa di san Martino in Como per il rito della "Benedizione delle acque nella Festa del Battesimo del Signore" seguita da quella del Patriarcato di Bucarest guidata da **padre Cristian Prilipeanu** che nella chiesa di san Provino ha condiviso la celebrazione dei Vespri. La comunità valdese si è ritrovata nella propria chiesa in centro Como per l'ascolto e

la condivisione dello studio biblico proposto dalla pastora **Anne Zell** mentre la comunità evangelica pentecostale si è incontrata nella chiesa di via Borgovico in Como per condividere la preghiera e la riflessione proposte dal **pastore Pietro Lamanna**. Anche in Val Bregaglia e nella Valle di Poschiavo, dove sono presenti storiche comunità della Chiesa riformata si sono tenute veglie ecumeniche e altrettanto a Castello Cabiaglio nelle Valli Varesine. In Tremezzina la veglia si è svolta nella chiesa di sant'Abbondio in Acquaseria con la partecipazione di padre Cristian della comunità ortodossa rumena mentre a Sondrio al Centro culturale evangelico l'incontro ha avuto come tema la Traduzione letteraria ecumenica della Bibbia. Tra questi momenti si sono inseriti due di particolare significato: la preghiera con le persone detenute al carcere comasco del Bassone guidata dal cappellano **padre Zeno Carcereri** e la celebrazione dei vespri condivisa dalle monache del Monastero della Visitazione in Como e dai monaci e dalle monache del Monastero ortodosso di Arona. Domenica 25 gennaio la Settimana di preghiera si è conclusa nella chiesa parrocchiale di Albate con la celebrazione ecumenica alla quale hanno preso parte il vescovo di Como, card. Oscar Cantoni e i rappresentanti delle altre Chiese cristiane che sono in Como con le loro comunità. "Vogliamo superare quanto prima - ha detto il Vescovo - lo scandalo delle divisioni che ancora oggi persistono e alimentare il desiderio vivo dell'unità,

per la quale il Signore Gesù ha pregato e ha dato la sua vita. Quanto prima saremo riconciliati tra noi, tanto prima potremo rendere una solare testimonianza credibile al Vangelo di Gesù, che è annuncio di speranza per tutti, messaggio di pace e di fraternità universale, che travalica i confini delle nostre comunità e nazioni. In questo modo saremo in grado di poter presentare al mondo una rinnovata testimonianza di pace, riconciliazione e unità". Il Vescovo ha invitato a non fermarsi alla Settimana. Accogliendo il suo invito il Gruppo ecumenico diocesano, con il Tavolo Interfedi, oltre ai suoi periodici momenti di dialogo e progetto ha messo allo studio alcune iniziative ecumeniche nell'800° anniversario del transito di san Francesco d'Assisi nonché un incontro sul dialogo ebrei e cristiani e un altro sul dialogo musulmani e cristiani. Si cercherà di dar vita anche a una comunicazione ecumenica che aiuti le comunità cristiane a crescere insieme nella fede e dare così una testimonianza credibile di speranza e di pace". È importante sottolineare che i diversi appuntamenti non sono stati semplici episodi ma tappe di un cammino comune preparato e realizzato con cura e con il desiderio di coinvolgere sempre più le comunità territoriali. Di questo "camminare insieme" si è fatto interprete **don Teresio Barbaro** direttore dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso che nel corso della Settimana ha richiamato la centralità della preghiera citando un pensiero di sant'Agostino: "La preghiera è un dono di Dio, per cui l'uomo deve chiederla come un mendicante. Sia ricco sia povero, l'uomo davanti a Dio sarà sempre un mendicante". Concludendo la sua riflessione don Teresio Barbaro ha affermato: "Il Signore, ci conceda, anche in questo momento di preghiera comunitario ed ecumenico di riscoprire semplici "mendicanti", certi che Egli ascolta la profondità del nostro cuore, con le sue attese, le sue ansie, le sue speranze, le sue fatiche, i suoi dubbi, le sue domande". Una convinzione maturata in questa Settimana di preghiera è che il dialogo ecumenico e il dialogo interreligioso non sono sensibilità e impegni solo per alcuni e solo per una settimana ma per tutti i cristiani sono percorsi di crescita nella fede così come viene sottolineato nel documento di sintesi della terza assemblea del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia.

IL GRUPPO ECUMENICO DIOCESANO



La Buona Notizia della Domenica: 8 febbraio - Quinta domenica del Tempo Ordinario - Anno A

«Siate sale della terra e luce per il mondo...»

Il passo evangelico di questa domenica ci trasporta in un luogo caro a ogni cristiano: il monte dal quale Gesù ha proclamato le beatitudini. Da lì continua il suo insegnamento rivolgendosi al gruppo dei suoi discepoli che gli fa corona.

Dare gusto alla vita

La sua prima affermazione è subito di enorme importanza per ogni cristiano: «Voi siete il sale della terra» (Mt 5,13). Non è un comandamento, né una richiesta che si pone sul piano del dovere, non dice "siate", ma "siete". Gesù ci sta rivelando qual è il senso della nostra presenza nel mondo, qual è la nostra missione nella società umana: essere il sale della terra. Ci fa bene sentirlo dire, cittadini di una società che sta rapidamente invecchiando - non solo nell'età ma anche nei sentimenti che la percorrono, come la disillusione, la stanchezza, la nostalgia del passato - rischiavamo di credere che nella nostra civiltà anche il cristianesimo rimanesse travolto da questa corrente depressiva e stesse per esaurire la sua carica vitale. Gesù invece ci sprona e ci incoraggia dandoci una nuova speranza: voi siete quelli che possono ancora dare un gusto diverso alla vita del mondo. Il sale è un elemento che si ag-

Prima Lettura:
Is 58, 7-10

Salmo:
Sal 111 (112)

Seconda Lettura:
1Cor 2, 1-5

Vangelo:
Mt 5, 13-16

Liturgia Ore:
Prima Settimana



giunge al cibo, non gli toglie niente, gli immette, al contrario, un sapore che prima mancava. Analogamente, quella di essere cristiani è una condizione che porta qualcosa di nuovo all'esistenza, non toglie nulla alla bellezza dell'uomo che possediamo per natura, la arricchisce però di un di più, grazie al quale possiamo portare un contributo determinante al bene dell'umanità. Essere sale della terra significa, infatti, portare intorno a noi più serenità, più affetto, più desiderio di rinnovare il mondo, più attenzione ai meno fortunati, più fraternità, più ottimismo. Ogni discepolo può trasmettere questo

nell'ambiente in cui vive, dalla propria casa alla scuola, all'ufficio, all'ospedale, al parlamento. Sono attuali queste parole di Gesù, ci invitano a una presenza più attiva e viva nella società. Da molte parti, in questo tempo, capita di sentire il rammarico per la scarsa presenza dei cristiani nella vita civile del nostro paese, non solo in termini numerici, ma soprattutto di propositività, idee, soluzioni ai problemi sociali. Le parole di Gesù ci fanno ricordare che siamo portatori di un messaggio nuovo, di una visione alternativa del mondo, di una capacità di intessere relazioni umane di cui tutti oggi sentono il bisogno.

Mai nascondere il bene

«Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte» (Mt 5,14), aggiunge Gesù, completando il suo pensiero. Sembra strano, ma tra i cristiani è più diffuso credere il contrario, pensare cioè che il bene non debba fare rumore, che sia più umile non divulgare le buone opere che abbiamo realizzato. Gesù, al contrario, soggiunge: «...né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa» (Mt 5,15). Il bene non va mai nascosto. Se può essere vero che non bisogna compierlo per potersene poi vantare è però ancor più vero che sarebbe da sciocchi occultarne la luce: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli», conclude infatti Gesù. Mostrare questa luce significa anche sottolineare il bene che gli altri compiono, ringraziarli per l'amore che hanno dimostrato, apprezzare esplicitamente le loro qualità: «Gareggiate nello stimarvi a vicenda», scriveva Paolo ai romani (Rm 12,10). E anche il bene da noi stessi compiuto diventa una luce che può illuminare il cuore di chi ci ascolta, quando lo comunichiamo senza ostentazione, avendo ben presente che il merito va in-

nanzitutto a Colui che ci ha amati per primo.

Gesù e Isaia

Quali sono le opere di luce a cui Gesù si riferisce? Ce ne offre un esempio il brano di Isaia, proposto dalla prima lettura. Vi troviamo un elenco dei gesti che Dio ci invita a compiere, tutti caratterizzati da calore umano e misericordia: «Non consistete forse [il digiuno che voglio] nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?» (Is 58,7). Un filo d'oro lega Gesù a Isaia, leggendo non possono non tornarci in mente le opere di misericordia richieste dal Signore nel giudizio finale del capitolo 25 di Matteo: dare da mangiare agli affamati, vestire agli ignudi, accogliere gli stranieri. Come non apprezzare poi l'invito a non dimenticare i nostri familiari? A questo punto anche in Isaia sorge il tema della luce che illumina coloro che praticano queste opere: «Allora la tua luce sorgerà come l'aurore, la tua ferita si rimarginerà presto» (Is 58,8). È una luce risanatrice che guarisce innanzitutto le nostre stesse ferite e che chiarisce il buio che ci circonda: «Allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio» (Is 58,10).

padre MICHELE MARONGIU

■ In Seminario

Il Consiglio pastorale:
discernimento insieme

È convocata per sabato 7 febbraio, in Seminario, dalle 10.00 alle 13.00, la prima riunione 2026 del Consiglio Pastorale Diocesano, spazio di ascolto, confronto e corresponsabilità, «per studiare, valutare e proporre conclusioni operative su quanto riguarda le attività pastorali della diocesi» (così come previsto e definito dal Codice di diritto canonico). Insieme al Vescovo, laici, sacerdoti, consacrate e consacrati, religiosi e religiosi (circa 35 coloro che fanno parte del Consiglio pastorale della nostra diocesi, fra persone indicate dai Vicariati, membri di diritto e componenti scelti direttamente dal Vescovo Oscar Cantoni) si confronteranno sul cammino della nostra Chiesa. Due i punti all'ordine del giorno di sabato 7 febbraio: «valutare quanto emerso nel corso della Visita pastorale, per cogliere gli aspetti di profezia da sostenere e rilanciare. E poi una sollecitazione consegnata direttamente dal Vescovo al Consiglio pastorale diocesano: come appassionare i giovani affinché possano partecipare alla vita della Chiesa?». A spiegarcelo è il vicario episcopale per la pastorale monsignor Alberto Pini. Importante è lo stile che si vuole adottare: «è quello del discernimento – ci dice don Alberto –, Sappiamo che ci aspetta un cammino complesso ma necessario. La suddivisione in gruppi di lavoro, con le modalità dei "circoli" adottata sia durante il Sinodo diocesano, sia nella preparazione alla Visita pastorale nei Vicariati, con l'aiuto di alcuni facilitatori permetterà di analizzare i temi, confrontarsi e poi riportare alcune conclusioni nella condivisione assembleare». Un percorso che permetterà, di fatto, di proseguire il lavoro anche nell'intervallo fra questa e la prossima seduta, in programma in aprile, dopo la Santa Pasqua. «Il discernimento – conclude don Alberto – è fondamentale per saper cogliere le tante sollecitazioni e indicazioni giunte, in questi mesi, dai territori, per mettere a fuoco i punti di svolta e continuare a costruire insieme il cammino pastorale della nostra diocesi».



Due le celebrazioni in Diocesi, a Como e a Sondrio



2 FEBBRAIO

In festa per la vita consacrata, testimoni di un dono ricevuto

Come ogni anno, il 2 febbraio, nella festa della Presentazione del Signore, la Chiesa ha celebrato la Giornata mondiale per la Vita Consacrata, giunta nel 2026 alla sua trentesima edizione. Un appuntamento che invita ogni persona consacrata e ogni comunità ecclesiale a vivere questo momento «con gioia, come occasione per una rinnovata intensità di fede nella sequela del Signore». Così sottolinea **don Marco Grega**, Vicario episcopale per la Vita consacrata della Diocesi di Como.

È stato san Giovanni Paolo II a volere che questa Giornata fosse legata al gesto con cui Maria e Giuseppe presentarono Gesù al tempio, riconoscendo che la vita, prima di essere offerta, è dono ricevuto. Il Papa ne indicò una triplice finalità: anzitutto lodare solennemente il Signore e ringraziarlo per il grande dono della Vita Consacrata, ricordando che essa «prima di essere impegno dell'uomo, è dono che viene dall'Alto»; in secondo luogo promuoverne la conoscenza e la stima da parte di tutto il popolo di Dio, poiché essa «più fedelmente imita e continuamente rappresenta nella Chiesa la forma di vita che Gesù, supremo consacrato e missionario del Padre, ha abbracciato»; infine invitare le persone consacrate a celebrare insieme le meraviglie che il Signore ha compiuto in loro, tornando alle sorgenti della vocazione, rileggendo il proprio cammino e rinnovando con gioia l'impegno della consacrazione.

Per favorire la partecipazione di tutti, considerata la configurazione geografica della Diocesi, la **Celebrazione eucaristica** si è svolta in due sedi: a **Como, nel Duomo, alle ore 17.00, presieduta**

dal Vescovo, cardinale Oscar Cantoni, e a Sondrio, in Collegiata, alle ore 16.00, presieduta dal Vicario per la Vita consacrata, don Marco Grega. A Como, il Vescovo ha offerto una riflessione intensa e articolata, a partire dal mistero celebrato nella liturgia.

In questo giorno di festa, ha sottolineato il **cardinale Cantoni**, richiamando il significato della Festa della Presentazione, la Chiesa prega in modo particolare per tutte le forme della vita consacrata, diverse e complementari tra loro. Fratelli e sorelle che testimoniano i frutti della grazia battesimale e li rendono visibili nelle molteplici espressioni della loro vocazione: nella vita apostolica, che manifesta una prossimità operosa; nella vita contemplativa, che custodisce nella fedeltà e nell'intercessione la speranza, anche quando la fede è provata; negli Istituti secolari, che annunciano il Vangelo come «lievito discreto» nelle realtà sociali e professionali; nell'Ordo Virginum, che testimonia la forza della gratuità e della fedeltà aperta al futuro; nella vita eremitica, che richiama il primato di Dio e dell'essenziale che disarma il cuore.

Queste vocazioni, ha sottolineato il Vescovo, illuminano e sostengono il cammino di fede dell'intero popolo di Dio, nel quale tutti siamo insieme uguali e diversi. Esse possono orientare gli uomini e le donne del nostro tempo, assetati di senso e alla ricerca del vero Dio, offrendo ai laici, alle laiche e ai ministri ordinati la possibilità di riconoscere che tutto è puro dono del Signore e che di tutto occorre rendere grazie.

Anche le persone consacrate, tuttavia, sono chiamate a riscoprire ogni giorno la

via della santità secondo i disegni di Dio. Attraverso il loro esempio, l'intera comunità cristiana è stimolata a riconoscere Dio come pienezza della vita e ad amarlo intensamente attraverso i fratelli, senza possederli, ma con rispetto e gratuità. Il Vescovo ha poi richiamato un passaggio del profeta Malachia: oggi come allora, c'è chi sostiene che «è inutile servire Dio». Un'affermazione che, ha osservato, paralizza l'anima, perché si accontenta di attimi fuggenti, di relazioni superficiali, di mode passeggere che alla fine deludono e lasciano un grande vuoto nel cuore. Al contrario, la vera felicità nasce da esperienze d'amore consistenti, durature e solide, offerte anche dall'esempio e dall'impegno operoso della vita consacrata, testimone del primato di Dio e «ossigeno» di un modo di amare capace di farsi «tutto per tutti», senza distinzioni. Un compito specifico delle persone consacrate è quello di richiamare la dimensione escatologica della vita cristiana. Testimoni dei beni futuri, esse ricordano al popolo di Dio che il destino dell'umanità va oltre il presente e oltre la morte, verso il compimento finale, quando «l'umanità intera entrerà nel riposo di Dio». Un servizio prezioso, soprattutto in un tempo che fatica a tenere vivo l'orizzonte dell'eternità.

Rivolgendosi infine alle consacrate e ai consacrati, il cardinale Cantoni ha fatto proprio l'augurio che san Paolo VI affidò all'esortazione apostolica Evangelica testificata: «Siate veramente poveri, miti, affamati di santità, misericordiosi, puri di cuore, grazie, queste, attraverso le quali il mondo conoscerà la pace di Dio».

pagina a cura di ENRICA LATTANZI



La spiritualità cristiana nella professione medica

Relazione di:
Don Roberto Colombo
Membro della Pontificia Accademia per la Vita

Intervento del Vescovo di Como,
Card. Oscar Cantoni

Canti della Corale parrocchiale
Ore 20 Momento conviviale

Mercoledì 25 febbraio 2026, ore 18.30
Chiesa parrocchiale "Santi Cosma e Damiano"
Civello di Villaguardia (Piazza Concordato, 5)

Per adesioni e info telefonare al numero: 338 1934613



La spiritualità cristiana nella professione medica

Relaz

“Portami a casa”, il diritto di ogni bambino a vivere in famiglia

Cresce e si allarga il progetto della Comunità Papa Giovanni XXIII che lavora diffondendo la cultura della domiciliarità e dell'affido e formando nuovi volontari

Nato in Piemonte nel 2019 e arrivato poco meno di due anni fa sul territorio della provincia di Como, cresce e cerca nuove forze il progetto “Portami a casa”. L'obiettivo è ambizioso: rispondere al diritto di bambini con disabilità o malattie di vivere in famiglia. Come? Diffondendo la cultura della domiciliarità e dell'affido e formando volontari disposti ad essere di supporto alle fragilità. «Il progetto - spiegano la responsabile **Marta Bertelè**, e l'operatrice **Ester Ghiozzi**, dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII - si prefigge di accompagnare le famiglie naturali o affidatarie nel percorso di inserimento di minori con disabilità e di supportare, attraverso l'attivazione di caregivers familiari non professionali, i bambini nel caso di lunghi ricoveri in cui non sia presente, o lo sia solo parzialmente, una figura genitoriale. Per cui, da un lato lo sforzo è quello di reperire famiglie affidatarie disponibili ad accogliere minori/bambini con disabilità, e dall'altro trovare caregivers volontari». A conferma del radicamento del progetto sul territorio comasco è la recente convenzione stipulata con Asst Lariana, che prevede percorsi di formazione congiunta per caregivers volontari (uno si è svolto lo scorso anno, l'altro è in programma in primavera) e la loro concreta attivazione nei reparti dell'area materno infantile dell'ospedale S. Anna di San Fermo della Battaglia: pediatria, Tin, nido. «Ci attiviamo su segnalazione dei Servizi del territorio, mettendo a disposizione i nostri caregivers a supporto dei nuclei familiari che si trovano a dover gestire carichi molto importanti, in ospedale o a domicilio. Ma diamo una mano anche sul fronte burocratico e istituzionale, che richiede passaggi molto impegnativi» proseguono Marta e Ester.

Quanto è forte il bisogno di aiuto che il nostro territorio esprime?

«Molto più di quello che si pensi - spiega Marta Bertelè -. Lo abbiamo riscontrato in modo particolare nel corso di quest'ultimo anno. Sul fronte della disabilità le famiglie si trovano spesso sole. E non mi riferisco solo a quelle in cui c'è stato un intervento dell'autorità giudiziaria, ma anche e soprattutto a quei nuclei che si trovano in difficoltà nel crescere un figlio naturale nato con serie patologie. Fatiche che si moltiplicano quando la famiglia è straniera e si trova a fare i conti con la complessità della lingua, le fitte trame della burocrazia, differenze culturali, scarsa conoscenza del territorio. Per alcune culture la disabilità è percepita come una colpa, per cui sussiste un vero e proprio timore nel chiedere aiuto. Ecco allora che si tende a tenerla nascosta, i bimbi non frequentano la scuola, si evitano momenti di socializzazione. Situazioni di questo genere si verificano in particolare là dove i servizi territoriali sono più deboli. Per cui è necessaria ancora di più una rete che permetta di intercettare questo bisogno, e di rispondere con gli strumenti corretti. Crediamo serva maggiore sinergia tra servizi pubblici spesso in affanno e le tante associazioni presenti sul territo-

DA SINISTRA: ESTER GHIOZZI E MARTA BERTELÈ



rio, che offrono servizi all'avanguardia e di qualità».

Di quanti volontari si avvale, oggi, il progetto “Portami a casa”?

«Al momento sono una trentina. Sul sito di Fondazione comasca abbiamo aperto uno spazio di raccolta fondi a sostegno del progetto “Avrò cura di te”, il cui scopo è formare caregivers extrafamiliari non professionali attraverso un corso apposito (prevediamo di svolgerlo tra marzo e aprile) che porremo in collaborazione con ASST Lariana. L'attività di questi volontari ha lo scopo, come detto, di sostenere la famiglia e il reparto ospedaliero durante le ospedalizzazioni di bambini con fragilità. Una bella occasione per dare la propria disponibilità ad un servizio alla portata di tutti. Alla domanda “saremo in grado?” che ci viene posta ad ogni incontro rispondiamo sempre allo stesso modo: “Certamente sì!”. Si tratta di affidarsi, con la consapevolezza che “Portami a casa” fornisce gli strumenti per conoscere questo mondo e per aprirsi ad esso, e non ti lascia solo». Per saperne di più: portamiacasa.lombardia@app23.org, o telefonando a Marta: 340-4114654. Per sostenere il progetto <https://dona.fondazione-comasca.it/campaigns/avrocuradite/>

MARCO GATTI

La Papa Giovanni XXIII

La Comunità Papa Giovanni XXIII è un'associazione internazionale di fedeli di diritto pontificio. Fondata nel 1968 da don Oreste Benzi è impegnata da allora, concretamente e con continuità, per contrastare l'emarginazione e la povertà. Grazie alla forza dei suoi membri, dei volontari e di chi la sostiene la Comunità Papa Giovanni XXIII porta avanti il grande progetto di solidarietà di don Oreste: essere famiglia con chi non ce l'ha.

Le azioni

- 1. Ti porto a casa con me/noi.** Diffondere la cultura della domiciliarità e dell'affido nei territori di riferimento attraverso la promozione di eventi di sensibilizzazione differenziati per fasce d'età sulle tematiche della disabilità/inclusione dell'accoglienza e dell'affido familiare. E con percorsi di formazione rivolti a famiglie e single che vogliono aprirsi all'affido familiare di bambini con gravi disabilità o problematiche sanitarie complesse
- 2. Avrò cura di te.** Formare caregivers extrafamiliari non professionali che possano sostenere la famiglia naturale o affidataria nella cura dei bambini con disabilità attraverso corsi formativi per volontari organizzati in collaborazione con l'azienda ospedaliera e/o servizi sociali territoriali. Selezione tramite colloqui individuali e creazione di database di caregivers. Abbinamento dei caregivers alla situazione previo confronto con servizi sociali ospedalieri e territoriali.
- 3. Coccole per la vita.** Costruire insieme ai servizi sociali un progetto di pronta accoglienza a partire dalle dimissioni ospedaliere per prevenire l'allontanamento del minore. Accogliere in contesti familiari il minore con disabilità insieme al caregiver familiare per un breve periodo di affiancamento, sostegno e addestramento. Favorire e costruire il processo di domiciliarità.
- 4. Passo dopo passo.** Promuovere maggiori sinergie dell'associazione con i servizi sociali per valutare i singoli casi, definire le azioni di supporto, abbinare il caregiver al minore alla famiglia e sostenere l'eventuale percorso di affido familiare. Sviluppare una rete comunitaria nel territorio di domicilio del bambino così da favorirne una piena inclusione sociale.

■ Nella sede Cisl di Como, visitabile fino al 13 febbraio

“Violenza inconsapevole”, inaugurata la mostra

Il rispetto non dovrebbe mai essere una richiesta ma un diritto. Con questa consapevolezza lo scorso 30 gennaio le allieve e gli allievi dello IAL di Saronno hanno aperto la mostra “Violenza inconsapevole”, promossa in collaborazione con la Cisl dei Laghi e ospitata nella sua sede di Como, in via Fratelli Recchi. Mattia, Giulia, Arianna, Christian e Alejandro in rappresentanza dell'istituto, hanno dato voce a un messaggio che non può più restare sottovoce. Una mostra fatta di pensieri e riflessioni scritti su cartoncini rossi e di t-shirt “parlanti”, che raccontano ciò che spesso si ignora o si minimizza... ma che pesa, ferisce, lascia segni. A questo segnale si sono unite voci significative del territorio: Federica Peraboni, consigliera di Parità della provincia di Como; Anna Danesi, consigliera di Parità della provincia di Varese; Arianna Liberatore, presidente di Telefono Donna Como. La mostra sarà visitabile fino al 13 febbraio e poi si sposterà in altri luoghi del territorio, per far sì che questo messaggio arrivi a più persone possibile.



I BANDI

150 mila gli euro messi a disposizione dalla Fondazione comasca per finanziare le idee degli under 25

YouthBank, i giovani progettano il futuro



I GIOVANI YOUTHBANKER

Ammonta a 155 mila euro il budget messo a disposizione dalla Fondazione provinciale della Comunità comasca per nuovi bandi YouthBank, che permetteranno a giovani fino a 25 anni di età della provincia di Como di ottenere un contributo a fondo perduto per la realizzazione di propri progetti sociali, artistici e culturali.

«Con i nuovi bandi YouthBank rinnoviamo un impegno concreto verso le giovani generazioni del nostro territorio, investendo non solo risorse economiche, ma soprattutto fiducia, responsabilità e protagonismo - spiega Francesco Pizzagalli, presidente della Fondazione Comasca -. I dati emersi dall'indagine condotta dagli stessi giovani ci restituiscono un quadro chiaro dei bisogni percepiti: spazi di aggregazione, benessere psicologico, sicurezza, inclusione. È da qui che nascono le priorità dei bandi, costruite con i ragazzi e non per i ragazzi».

A "fotografare" i bisogni che i ragazzi della provincia esprimono è l'indagine

realizzata dal gruppo di circa quaranta YouthBanker che dovranno selezionare le proposte migliori presentate dai loro coetanei e decidere così a quali progetti andrà il contributo. Il sondaggio - rivolto agli under 25 delle cinque aree territoriali della provincia di Como in cui è presente una YouthBank (Cantù, Como, Olgiate Comasco, Erba e Centro Lago) - ha raccolto un totale di 1.255 risposte. Il questionario restituisce un quadro chiaro delle priorità percepite dai cittadini, mettendo in evidenza bisogni diffusi ma anche alcune esigenze specifiche legate ai diversi territori. I dati, espressi su una scala da 1 a 5, mostrano quali ambiti vengono considerati più urgenti e quali invece emergono in modo più circoscritto.

In testa sul fronte dei bisogni collocano Sicurezza e legalità (3,88 su 5), Spazi di aggregazione giovanile (3,80) e Riquilibratura di spazi e aree urbane (3,79). Sono iniziative che raccolgono consenso elevato e diffuso, con un'ampia copertura territoriale e alte percentuali di voti massimi (4-5), a conferma di un

bisogno trasversale nei diversi ambiti.

Subito dopo si trovano il Miglioramento dei Trasporti (3,75) e Supporto psicologico e salute mentale (3,74), che mantengono medie alte e una quota significativa di giudizi positivi, pur con una copertura inferiore rispetto alle prime voci. Si tratta comunque di ambiti percepiti come strategici per la qualità della vita.

Orientamento allo studio e al lavoro (3,72) si colloca appena sotto le priorità principali, ma con una delle percentuali più elevate di voti alti, segno di un interesse concreto e diffuso soprattutto tra i più giovani.

Seguono Aree verdi e ambiente (3,64), Eventi culturali e artistici (3,56) e Inclusione sociale (3,53): ambiti che raccolgono un buon livello di consenso, pur con un'intensità leggermente inferiore rispetto alle priorità più immediate. Particolarmente significativo è il dato sul Sostegno allo studio, che raggiunge una media molto alta (4,03) nel solo

Serbatoi di idee

YouthBank Como (40.000 € a disposizione)

Rigenerare ambienti per promuovere la socialità dei giovani; proporre percorsi di aggregazione per favorire la socializzazione e l'inclusione dei giovani; proporre percorsi di formazione, orientamento e benessere psicologico per i giovani.

YouthBank Cantù (30.000 € a disposizione)

Promuovere il benessere psicologico dei giovani; favorire la diffusione dell'educazione civica tra i giovani; valorizzare e potenziare luoghi di aggregazione giovanile.

YouthBank Centro Lago (25.000 € a disposizione)

Sviluppare e promuovere spazi e iniziative che stimolino la socializzazione dei giovani, tramite la cultura, lo sport e la musica; supportare i giovani nel percorso scolastico; sostenere e favorire la riqualificazione e l'utilizzo consapevole di aree urbane e di zone verdi.

YouthBank Erba (30.000 € a disposizione)

Promuovere il supporto psicologico ed emotivo e percorsi mirati all'orientamento scolastico-lavorativo; creare attività ludico-ricreative, artistiche e sportive, con focus sull'aggregazione giovanile e percorsi mirati alla valorizzazione storico-culturale del territorio; riqualificare spazi verdi e urbani, con particolare attenzione all'ecosostenibilità e alla tutela dell'ambiente.

YouthBank Olgiate Comasco (30.000 € a disposizione)

Promuovere il benessere psicologico e relazioni positive; creare opportunità di crescita e orientamento al futuro, favorire la vivibilità del territorio e la creazione di spazi sicuri di aggregazione.

ambito del Centro Lago: pur con una copertura limitata, segnala un bisogno forte e specifico di quel territorio.

Infine, Incentivare il volontariato (2,83) e Strutture sportive (2,00) emergono solo in singoli contesti territoriali, riflettendo esigenze localizzate: Olgiate nel primo caso e Centro Lago nel secondo. I bisogni emersi dai questionari somministrati ai giovani della provincia, insieme alle ricerche e alla sensibilità degli YouthBanker, hanno permesso di definire le priorità di ciascun bando.

La partecipazione ai bandi prevede due fasi: invio delle idee progettuali entro il 31 marzo 2026 tramite il sito www.fondazione-comasca.it/youthplanner; formazione residenziale gratuita dal 16 al 18 maggio 2026 per i ragazzi proponenti dei progetti selezionati.

Per saperne di più <https://youthbank.fondazione-comasca.it/>

Lo scontro in atto tra il Comune di Como e i suoi dipendenti non giova ad alcuno. Rischia di penalizzare l'attività dell'ente e, già oggi, intossica l'ambiente di lavoro e il clima che si respira negli uffici. Tutto nasce dai premi di produttività inseriti nelle buste paga di novembre 2025 e ridotti del 50%. Cosa sono questi premi? Si tratta dei compensi aggiuntivi decisi ed erogati in base alla valutazione delle prestazioni individuali e del Comune nel suo insieme. In pratica, con una decisione del sindaco e della giunta, il premio è stato ridotto a 99 euro lordi pro capite a 602 dipendenti, mentre alle qualifiche più elevate (soltanto 22 persone) sono stati destinati 1.818 euro a testa. Il sindaco ha spiegato di aver voluto dividere i 179mila euro in tutto mesi a disposizione, volendo remunerare meglio le alte professionalità. Questo anche nell'intento dichiarato di trattenere l'esodo di figure apicali, iniziato già da tempo. Resta da capire, detto per inciso, se tale migrazione è causata soltanto dal richiamo di paghe migliori, o non anche dalla situazione complessiva che si



vive a Palazzo Cernezzini. L'evidente disparità di trattamento che divide i semplici dipendenti dalle alte professionalità ha fatto scattare lo stato di agitazione proclamato dai sindacati. Il primo cittadino ha replicato revocando la delibera prima del tentativo di conciliazione davanti al prefetto. La risposta è quindi stata: non diamo più niente a nessuno. Volontà confermata dopo l'incontro con lo stesso prefetto, in occasione del quale i sindacati avevano proposto di riconoscere il 70% dei premi ai dipendenti e il 30% ai dirigenti. Il sindaco aveva controbattuto prospettando il contrario e tutto è finito lì. Con un preciso avvertimento: «O sistema le elevate qualificazioni, oppure non esce un centesimo neppure l'anno prossimo», vale a dire il 2026.

OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

Dipendenti penalizzati in Comune. Un conflitto che genera rischi



Per meglio ribadire questo approccio, per così dire muscolare, Rapinese ha anche stabilito il blocco degli scatti di carriera, ritirando un'altra delibera a ciò destinata. Da qui l'accusa di ripicca rivolta al primo cittadino e molto malumore, fino a ipotizzare che

diversi dipendenti lasceranno il Comune di Como diretti verso altri lidi, aumentando la fuga già in corso. Di questo passo si è così arrivati allo sciopero indetto per mercoledì 11 febbraio, con l'ulteriore avvertimento del sindaco: «Possono scioperare anche tutto l'anno, io non metto

un centesimo».

Nelle stesse ore di questo scontro sono stati stanziati i fondi per le indennità di carica di sindaco, giunta e presidente del consiglio comunale, in tutto 748mila euro. Le due cose non sono direttamente collegate, ma non si può fare a meno di sottolineare che si tratta di situazioni e di numeri che stridono.

Nel panorama delle macerie in cui si colloca attualmente il rapporto tra amministrazione e dipendenti comunali spiccano alcuni quesiti. Vale davvero la pena instaurare un clima così teso e frustrante all'interno dell'ente locale? Gli effetti di questa situazione non rischiano di dividere gli stessi lavoratori, instaurando una relazione quotidiana poco serena, in particolare tra dipendenti e qualifiche elevate? La mediazione vera non esiste più? La ricerca di un'intesa è oggi davvero disprezzabile, mentre in passato era l'anticamera di una possibile soluzione alle controversie? Interrogativi che restano senza risposta, proprio quando c'è più bisogno di lavorare per la città e di farlo nel modo più efficace ed efficiente possibile.

Dal 3 al 5 febbraio. A Como oltre 300 arrivati da tutto il mondo

Con le Acli il Forum dei giovani per la pace

Dal 3 al 5 febbraio 2026 Como ha ospitato il Forum Internazionale dei Giovani per la Pace, seconda edizione dell'iniziativa nata nel quadro dei Giochi di Parigi 2024 e oggi rilanciata in Italia nel percorso verso i Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali Milano Cortina 2026. Il Forum è stato promosso dai Giovani delle Acli, movimento giovanile delle ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) e dal coordinatore dei Giovani delle Acli Simone Romagnoli in collaborazione con il Collectif pour un Service Civique Européen, con il patrocinio del Comune di Como, città messaggera di pace delle Nazioni Unite e Città Creativa UNESCO.

Seconda edizione dell'evento, nato nel quadro dei Giochi di Parigi 2024 e oggi rilanciata in Italia nel percorso verso i Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali Milano Cortina 2026

delle nuove generazioni e la costruzione di alleanze tra culture, territori e competenze. Il progetto ha ottenuto il Label "Gen26" della

Fondazione Milano Cortina 2026, riconoscimento che valorizza iniziative in grado di coinvolgere i giovani e generare un'eredità educativa e sociale coerente con i valori olimpici e paralimpici. Le attività si sono svolte in luoghi simbolo della città e del territorio: Auditorium Gallio, Teatro Sociale di Como, Villa Carlotta e Villa del Grumello e il Comune di Como ospiteranno sessioni, incontri e momenti di confronto. La cerimonia di apertura si è svolta il 3 febbraio all'Auditorium Gallio di Como, alla presenza del **cardinale Oscar Cantoni**, di **Domenico De Maio**, direttore team Education & Culture della Fondazione Milano Cortina 2026, del ministro per la Disabilità **Alessandra Locatelli** e di numerosi altri rappresentanti delle istituzioni. La cerimonia di chiusura è prevista il 5 febbraio al Teatro Sociale di Como, con la conclusione dei lavori alle ore 15.30. A rafforzare il legame tra educazione, creatività e pace, il Forum vede la partner-

ship con il Liceo Artistico "Fausto Melotti" di Cantù: gli studenti del quinto anno del laboratorio di moda guidati dal docente e artista Yari Miele, realizzeranno le Bandiere della Pace, stampate in collaborazione con l'azienda Ratti s.p.a. «Le attività svoltesi a Como dal 3 al 5 febbraio rappresentano per i Giovani delle ACLI un'esperienza concreta di fraternità europea e di impegno condiviso per la pace, vogliamo offrire ai giovani uno spazio reale di incontro, dialogo e cooperazione. In un tempo segnato da conflitti e divisioni, crediamo che investire nei progetti di scambio europeo e nella partecipazione giovanile significhi costruire, passo dopo passo, un'Europa più giusta, più

unita e capace di futuro - le parole di **Simone Romagnoli** - La cornice di Milano Cortina 2026 ci ricorda che lo sport è un linguaggio universale: crea legami, educa al rispetto e rende visibile l'idea di fraternità tra i popoli. Per questo il Forum è anche un messaggio politico e culturale: la pace si costruisce con l'incontro, con lo scambio europeo e con la volontà di riconoscersi parte della stessa comunità, oggi più che mai».



In rappresentanza dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti della Lombardia

Tra i tedorori, a Milano, il liernese Silvano Stefanoni

La Fiaccola Olimpica è da sempre simbolo di luce, cammino e unità. Il suo passaggio diventa oggi anche un segno concreto di inclusione, ricordando che sport e società devono essere davvero accessibili a tutte e a tutti. A portarla, il 5 febbraio, anche **Silvano Stefanoni** presidente dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti del Consiglio Regionale Lombardo, liernese. «Per me un grande onore - le sue parole - Un sogno che si realizza anche grazie all'impegno e alla visione del presidente **Rodolfo Mastro** dell'Istituto dei Ciechi di Milano, che ringrazio sentitamente per aver reso possibile questo momento di forte valore simbolico e umano». Stefanoni percorrerà la sua frazione di staffetta il 5 febbraio intorno alle ore 18.44, con partenza da Corso Monforte (altezza via Donizetti), nel cuore di Milano, accompagnato da una delegazione della fondazione Istituto dei ciechi di Milano, del Gsd non vedenti Milano e di UICI Milano, che condividerà l'intero tragitto. «Portare la Fiaccola prosegue Stefanoni significa affermare il diritto di ogni persona, anche con disabilità vi-

siva, di essere protagonista della vita sportiva, sociale e culturale del Paese. È un messaggio di autonomia, pari opportunità e partecipazione. Questa fiamma la porterò anche per la mia comunità di Lierna, alla quale sono profondamente legato e dove ho avuto l'onore di ricoprire il ruolo di sindaco». A sottolineare il valore dell'iniziativa anche **Francesco Cusati**, presidente del Gruppo sportivo dilettantistico non vedenti Milano: «Camminare insieme lungo il percorso della Fiaccola rende visibile un'idea di sport e di società realmente inclusivi, in cui nessuno resta ai margini». La presenza dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti e del Gruppo Sportivo UICI Milano in un evento di rilievo internazionale vuol rappresentare un messaggio chiaro: l'inclusione non è solo un simbolo, ma un impegno quotidiano. «L'UICI Lombardia accoglie con orgoglio questo momento - conclude Stefanoni - augurandoci che la luce della Fiaccola Olimpica possa illuminare il cammino verso una società senza esclusioni».



SILVANO STEFANONI

San Valentino 2026

Prodotti

Fiori recisi - Fiori stabilizzati - Fiori artificiali
- Pianta verdi e fiorite ornamentali - Pianta perenni per giardino - Pianta verdi e fiorite artificiali - Bulbi da fiore - Sementi pregiate per orto, fiori e prato verde - Concimi
Prodotti Fitosanitari

Servizi

Addobbi floreali per cerimonie - Servizi funebri - Noleggio piante - Sistemazione terrazzi

E-commerce con consegna diretta in tutto il mondo
www.fioristailseme.it

Il Seme sas
di Mazza Rita,
Angelo & C.

Via Milano, 3
22100 COMO
Telefono 031.266.119
info@fioristailseme.it

IL SEME
Fiorista
A Como dal 1937

Eventi

Il 12 febbraio le testimonianze di Salvatore Attanasio, Pierre Kabeza e Giusy Baioni

Al Cinema Astra spazio ai costruttori di pace

È di oltre 200 morti, nell'est della Repubblica Democratica del Congo, il bilancio delle vittime di una frana che ha fatto crollare diverse miniere nel grande sito di estrazione di coltan di Rubaya, nelle aree della regione del Kivu controllate dai ribelli dell'M23. Una catastrofe che ha scosso Papa Leone XIV, che ha espresso vicinanza alle vittime e ai familiari, nel corso dell'Angelus di domenica 1° febbraio. Eppure, come spesso accade per le tragedie che si consumano in quella regione dell'Africa, la notizia è scivolata via dai media internazionali in poche ore. Proprio su questa terra e sulla "guerra dimenticata" di cui da decenni è vittima, il Cinema Astra di Como vuole accendere i riflettori il prossimo 12 febbraio con il primo incontro della miniserie "Sguardi costruttori di pace" - incontri con testimoni del nostro tempo.

In memoria di un ambasciatore
Il 12 febbraio, alle 20.45, il Cinema Astra ospita l'incontro "La guerra dimenticata

del Congo - tra minerali, diritti umani e giustizia". Protagonisti della serata saranno Salvatore Attanasio, padre dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio ucciso in Congo il 22 febbraio 2021, Pierre Kabeza, attivista congolese, e Giusy Baioni, giornalista. L'appuntamento rientra nel percorso sulle guerre dimenticate promosso dalla Caritas diocesana di Como, che il 15 gennaio aveva già affrontato il tema del conflitto in Sudan e Sud Sudan.

Il secondo appuntamento è fissato per il 19 marzo, sempre alle 20.45, con l'incontro "Frontiere di umanità - Dal molo di Lampedusa al cuore dell'UE". Ospite della serata sarà l'onorevole Piero Bartolo

«La visita di Salvatore Attanasio - spiegano dal Cinema Astra - non è una prima assoluta, ma è ormai un appuntamento che si ripete da due anni. Il primo anno si era tenuto un incontro con gli studenti, il secondo si era allargato con una serata aperta a tutti e quest'anno si rilancia con il doppio appuntamento. Abbiamo deciso di proseguire in questa collaborazione anche per sottolineare e fare memoria del quinto anniversario dell'uccisione dell'ambasciatore Luca Attanasio, del carabiniere

Vittorio Iacovacci e dell'autista Mustapha Milambo. Morti per cui non è ancora stata fatta né verità, né giustizia». Il Nord Kivu, ricco di minerali preziosi come coltan, oro e cobalto - essenziali per smartphone, batterie e tecnologie green - è da decenni teatro di scontri tra milizie armate, esercito regolare e gruppi ribelli. Una guerra che si combatte (anche) per il controllo di risorse strategiche che fanno gola a molti: non a caso un tentativo di pace è in corso con la mediazione degli Stati Uniti d'America.

Lampedusa, frontiera di umanità

Il secondo appuntamento è fissato per il 19 marzo, sempre alle 20.45, con l'incontro "Frontiere di umanità - Dal molo di Lampedusa al cuore dell'UE". Ospite della serata sarà l'onorevole Piero Bartolo, medico di Lampedusa e già parlamentare europeo, che ha dedicato la sua vita all'accoglienza e alle cure dei migranti che approdano sull'isola siciliana (così come alla popolazione lampedusana). L'incontro è organizzato in collaborazione con il gruppo Legami che, nei mesi scorsi, ha effettuato un viaggio di conoscenza proprio a Lampedusa per

SQUARDI COSTRUTTORI DI PACE

Incontri con testimoni del nostro tempo
Cinema Astra - Viale Giulio Cesare 3, Como

12 FEBBRAIO ore 20:45
LA GUERRA DIMENTICATA DEL CONGO
tra minerali, diritti umani e giustizia

con Salvatore Attanasio
Pierre Kabeza, attivista congolese
e Giusy Baioni, giornalista

Serata in ricordo dell'ambasciatore
Luca Attanasio a 5 anni dalla morte

19 MARZO ore 20:45
FRONTIERE DI UMANITÀ
Dal molo di Lampedusa al cuore dell'UE

con l'on. Piero Bartolo
già parlamentare europeo
e medico a Lampedusa

Ingresso gratuito

legami

visitare la comunità e toccare con mano la realtà di chi arriva sulle coste italiane dopo aver attraversato il Mediterraneo. Bartolo, testimone diretto di tragedie e speranze, porterà la sua esperienza ventennale al servizio dei più fragili, raccontando storie di sofferenza ma anche di resilienza e coraggio. Entrambi gli eventi saranno seguiti, nelle mattine successive (il 13 febbraio e il 20 marzo), da incontri riservati agli studenti delle scuole superiori del territorio all'interno del programma AstraEducazione. Per informazioni e prenotazioni per le scuole è possibile scrivere a scuole@astracinema.it.

MICHELE LUPPI

Corso per le detenute. La partnership con Acinque ne permetterà l'assunzione

Carcere e formazione

È il frutto di una positiva alleanza tra pubblico, mondo dell'impresa, scuola e carcere il corso di formazione specialistica "Standard e procedure per l'igiene ambientale professionale", promosso dal Comune di Como con il contributo di Acinque e in collaborazione con il CFP di Como Monte Olimpino. A prendervi parte saranno una decina di detenute della sezione femminile della Casa circondariale del Bassone, che hanno accettato di mettersi in gioco per un progetto che punta a mettere un piccolo mattone sul loro futuro. Perché un corso, certo, non ti cambia la vita, ma è un passo per ricominciare.

Quaranta le ore di formazione previste all'interno del carcere, a partire dal 9 febbraio, con un esame conclusivo esterno. Chi lo supererà otterrà l'abilitazione in operatore ecologico o addetto alle pulizie. Della parte formativa si occuperà il personale docente del CFP e tecnici di Acinque. E proprio Acinque potrà essere uno degli sbocchi lavorativi in cui far fruttare le competenze acquisite: l'azienda ha infatti dato la disponibilità ad inserire nel suo organico alcune delle ragazze che avranno ultimato il percorso. Non un "solo" - pur prezioso - pezzo di carta, dunque, ma una concreta opportunità professionale, quando le condizioni detentive lo permetteranno o una volta che si siano definitivamente chiusi i conti con la giustizia. «Il mondo del carcere è una realtà estremamente complessa, con problematiche serie che necessitano attenzione - ha commentato,



I PROTAGONISTI DEL PROGETTO: CFP, ACINQUE, CARCERE DEL BASSONE E COMUNE DI COMO

presentando il progetto, il presidente del Consiglio comunale di Como Fulvio Anzaldo -». Come Amministrazione, pur consapevoli delle ridotte competenze di cui disponiamo in questo ambito, abbiamo sempre cercato, con piccole ma importanti iniziative, di fare la nostra parte. Perché il Bassone non è un'isola a sé, ma è parte di questo territorio. Tra le iniziative sostenute ricordo l'apertura di uno sportello anagrafe all'interno della Casa circondariale; la presenza settimanale di un addetto alla gestione della biblioteca e alla formazione dei detenuti; ma anche la recente nomina del nuovo garante per le persone private dei diritti della libertà personale nella persona della professoressa di Diritto penale Gilda Ripamonti. Come dicevo, iniziative piccole solo in apparenza, ma che guardano al presente e al futuro delle persone detenute. Per la predisposizione di questo corso si è lavorato gomito a gomito CFP e Acinque,

in perfetta sinergia. Ringrazio la neodirettrice del Bassone Roberta Galati e il precedente direttore Fabrizio Rinaldi per la disponibilità dimostrata nella realizzazione di questo progetto, la cui idea è partita da lontano. Per tutti, in particolare per le detenute, si tratta di una bella sfida e di un'importante opportunità. Se anche soltanto una ne beneficerà sarà per noi un importante successo». «Questo è un progetto che va ben oltre il semplice ambito formativo - ha aggiunto la direttrice del Bassone Roberta Galati -, ma rappresenta un vero e proprio investimento sulla persona, perché offre a detenute che, per loro natura, presentano storie di fragilità, marginalità e abbandono, l'importante opportunità di acquisire competenze professionali che potranno essere spese all'esterno. La formazione in ambito detentivo è occasione di confronto e crescita personale, oltre che di sperimentazione del sé e as-

sunzione di responsabilità, per ripartire dai propri errori e ritrovare fiducia nelle proprie capacità. Il carcere ha bisogno di collaborazioni e relazioni umane esterne come questa, oltre che offerte lavorative, altrimenti è destinato a morire».

«Spesso il carcere è visto come un'entità esterna alla nostra città - le parole di Simone Gatto, amministratore unico del CFP di Como-Monte Olimpino -: questa iniziativa, così come le molte altre promosse in passato, vuole mandare un messaggio esattamente opposto e offrire una possibilità concreta di riscatto a chi oggi vive ai margini della società». «A differenza dei tanti corsi che, come CFP, abbiamo organizzato nella Casa circondariale, questo offre, grazie alla collaborazione con un'azienda importante come Acinque, la concreta prospettiva di uno sbocco professionale. Un passo significativo sul fronte delle opportunità concrete per le detenute», il commento di Maria Chiara Bernasconi, vicedirettrice del CFP.

«Acinque è un'azienda del territorio, forte di una partnership consolidata con l'Amministrazione comunale e che crede nel proprio radicamento locale - ha sottolineato Matteo Barbera, presidente di Acinque -. Questo significa per noi non solo investire nel territorio, ma anche restituirgli il valore generato dalla nostra attività imprenditoriale. Con questo corso vogliamo offrire un'opportunità a persone che hanno vissuto esperienze di vita difficili; allo stesso tempo, il loro ingresso in azienda può generare un arricchimento reciproco: una classica operazione win-win».

A riconoscere il valore della collaborazione anche la vicesindaca di Como Nicoletta Roberto: «Offrire alle detenute una possibilità concreta di formazione e lavoro significa credere davvero nel valore della rieducazione e del reinserimento».

MARCO GATTI

Convivere con una malattia rara. Un mondo da conoscere

La scorsa settimana la prima tappa di un percorso di approfondimento sul tema, che si concluderà a Villa Guardia con la terza edizione della maratona di nuoto



I PROTAGONISTI DEL PRIMO INCONTRO, ALL'UNIVERSITÀ DELL'INSUBRIA

È da poco iniziato il mese di febbraio, tradizionalmente dedicato alla sensibilizzazione sulle malattie rare. Il suo culmine sarà la Giornata Mondiale (Rare Disease Day), in genere celebrata il giorno più "raro", il 29 febbraio, che quest'anno cadrà invece il 28.

Il giorno successivo, il 1° marzo, dalle 9 alle 15, nelle piscine Sport Plus di Villa Guardia scatterà la terza edizione della Maratona di Nuoto non competitiva "RAREFUORI: nuotiamo insieme nel mondo delle Malattie Rare". Iniziativa nata dall'intuizione del dott. Angelo Selicorni, primario della Pediatria dell'ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia. Lo scopo: far conoscere il mondo dei malati rari, ponendo l'accento sulla ricerca scientifica, inclusione e sport.

Nell'ottica di una più ampia sensibilizzazione al tema quest'anno i promotori hanno deciso, di "alzare il tiro", anticipando l'appuntamento della maratona con tre momenti.

Il primo ha trovato ospitalità la scorsa settimana nell'aula magna dell'Università dell'Insubria, a Como. "RAREFUORI: il valore della ricerca nel vivere quotidiano delle persone con malattia rara" il titolo dell'incontro rivolto agli istituti superiori della città. Un momento divulgativo sull'importanza della ricerca scientifica per la diagnosi e cura delle malattie rare e della sua efficacia nel mitigare la complessa qualità della vita dei malati rari e delle loro famiglie. Presenti il **prof. Vincenzo Nigro**, professore ordinario di Genetica Medica, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" di Pozzuoli (NA) e ricercatore dell'Istituto Telethon di Genetica e Medicina

(TIGEM); la **dott.ssa Ariela Benigni**, segretario scientifico dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri IRCCS e coordinatore delle Ricerche delle sedi di Bergamo e Ranica e il **dott. Marco Sessa**, vicepresidente UNIAMO FIMR e Presidente dell'Associazione per l'Informazione e lo Studio della Acondroplasia (AISAC APS). Ad introdurre la mattinata il saluto dell'assessore regionale all'Università, Ricerca, Innovazione **Alessandro Fermi**, che ha ricordato l'importanza delle risorse per sostenere la ricerca «come Regione Lombardia le abbiamo raddoppiate», ma anche di quelle umane «stiamo lavorando per aprire nella sede di Como due nuove facoltà: Medicina in lingua inglese e Farmacia. Scelte figlie della volontà di ampliare l'offerta formativa del territorio su un tema così delicato e importante come quello della salute». A rimarcare l'importanza della ricerca anche il **dott. Fabio Lombardi** direttore del Distretto di Como di Asst Lariana e il presidente dell'Ordine dei Medici di Como, il **dott. Gianluigi Spata**: «Senza la ricerca non andremmo molto lontano, per cui va sostenuta e fatta conoscere». E poi un appello ai numerosi studenti presenti: «Iscrivetevi a medicina, perché è una professione che gratifica e arricchisce. Uno dei suoi aspetti più belli è proprio il rapporto con la gente».

A inquadrare il tema della giornata il dott. Selicorni «Una malattia rara si definisce non dalla sua gravità, ma dalla frequenza con cui una data condizione si manifesta. Oggi ne conosciamo circa 8 mila, ma ogni mese ne vengono identificate di nuove. Nel 70% dei casi si evidenziano in età pediatrica, per cui un intervento precoce, sin dai

primi sintomi, è essenziale per provare ad individuare la terapia adatta. Si consideri che al momento solo il 6% delle persone malate ha una cura. Ma la medicina sta compiendo importanti passi avanti. Oggi, grazie allo screening neonatale esteso, con il semplice prelievo di una goccia di sangue al secondo o terzo giorno di vita è possibile sapere se il bimbo vive una specifica condizione. Studio pilota a cui Regione Lombardia ha aderito con tempestività. Solo lavorando insieme e in sinergia, a livello globale, si potranno ottenere risultati importanti sul fronte della malattia rara».

Toccante, tra gli altri, la testimonianza del dott. Sessa, che ha condiviso la sua condizione di acondroplasia, malattia genetica rara che causa una forma di nanismo. «Senza una diagnosi, una persona con una malattia rara non esiste, né per la società né per i medici. Viviamo un'epoca che tende a nascondere le fragilità. E un malato si trova a percepire la sua malattia quasi con senso di colpa, perché limitante nella produttività che il mondo gli chiede. La maggior parte di noi vuole solo vivere una vita normale. L'acondroplasia è la mia normalità: non la vivo come una tragedia, ma una caratteristica. È la società, con le sue barriere, a ricordarmi ogni giorno che sono diverso. Per questo penso che dobbiamo cambiare paradigma: non combattere la fragilità, ma imparare a convivere, finché la scienza non offrirà soluzioni. La comunità è una risorsa preziosa per chi si trova a convivere con una malattia rara, significa non farlo sentire solo». Il cammino verso la maratona del 1° marzo proseguirà domenica 8 febbraio alle ore 10, in Cattedrale, Como, con

I numeri

- Per definizione, rara è una condizione con incidenza inferiore a 1 persona affetta ogni 2.000.
- Sono oltre 8.000 malattie rare conosciute.
- Ci vogliono da 4 a 7 anni per arrivare a una diagnosi.
- Solo il 6% circa delle persone malate ha una cura.
- Circa l'80% delle malattie è di origine genetica.
- Circa il 70% delle malattie dà i primi sintomi in età pediatrica.
- Sono 300 milioni i malati e le malattie rare nel mondo.
- 30 milioni in Europa.
- 2 milioni in Italia.
- Circa 19.000 i nuovi casi segnalati all'anno dalle oltre 200 strutture sanitarie diffuse sul territorio italiano (OMR, ISS).
- Oltre 100.000 le malattie e i malati rari in Lombardia.
- Oltre 5.500 nella provincia di Como.

"RAREFUORI: siamo tutti figli e figlie di Dio" e la celebrazione di una S. Messa presieduta da don Francesco Vanotti. E venerdì 13 febbraio con "RAREFUORI: lo sport oltre la disabilità". Una testimonianza diretta di atleti paralimpici sulla efficacia psico-fisica dell'attività sportiva per i malati rari, per i disabili e nella vita in generale, nella conferenza di Villa Imbonati - Cavallasca, San Fermo della Battaglia (CO) - dalle 18.30 alle 20.00.

Per saperne di più: <https://www.diversamentegenitori.it/rare-fuori-2026-una-maratona-di-nuoto-solidale/>

MARCO GATTI

La scomparsa

Il ricordo di Gilberto Marziano

Riceviamo e, volentieri, pubblichiamo

In agosto avresti compiuto cento anni, un traguardo che aspettavi di tagliare, ed invece hai tagliato prima il traguardo dell'eternità. Dove ora sei, al di là del tempo, sei pronto per la visione misteriosa di Dio, che Gesù ci ha promesso, ma noi, ancora compresi dentro le misure terrene, sentiamo la frattura del distacco e la nostalgia del passato. E ci aggrappiamo ai ricordi. Ricordiamo la tua passione politica come sindaco di Blevio e nella città di Como all'epoca dei tuoi quasi coetanei Spallino e Pigni. Ricordiamo la tua stimata professionalità di ingegnere, culminata, possiamo dire, nella progettazione della chiesa "diocesana" di Sagnino, capace di ospitare anche le sessioni dell'ultimo Sindo. Ricordiamo che eri orgoglioso degli alti

pensieri anche davanti a un piatto di minestra in casa tua con mons. Virgilio Bianchi. Ricordiamo che apprezzavi l'importanza della "Casa della giovane", di cui tua moglie Lia era presidente, e perciò provvedevi alle questioni tecniche necessarie. Aggiungo il ricordo mio personale degli incontri di catechesi sempre in casa tua, nei quali ci offrivai spunti di saggezza in approfondimento, e insieme di umiltà circa i tuoi limiti che ammettevi. Ricorderemo inoltre, nella prossima riunione a S. Agata, la tua fedeltà all'Azione Cattolica, segno prezioso di una fede missionaria, che noi, più giovani, dobbiamo prendere ad esempio. Tutti ti ringraziamo, caro Gilberto, e porteremo nel cuore con affetto qualcosa della testimonianza della tua lunga vita. Con profondo e fraterno affetto

ABELE DELL'ORTO



LA CHIESA DI SAGNINO

Notizie in breve

Como Il 7 febbraio al Don Guanella torna la Discoteca del Silenzio

Sabato 7 febbraio, presso il Santuario del Sacro Cuore di via Tommaso Grossi a Como, torna la "Discoteca del Silenzio", il tradizionale appuntamento mensile di adorazione eucaristica notturna. L'inizio è alle ore 20.30, con la celebrazione della S. Messa prefestiva, cui seguirà l'esposizione del SS. Sacramento e l'animazione con preghiere, canti, lettura di brani di San Luigi Guanella e di brani della Parola di Dio, alternati a momenti di silenzio, fino alle ore 24.00.

L'ultimo libro della psicopedagoga e formatrice

Con Lucia Todaro l'"Elogio dell'attenzione"

«Vorrei fare l'elogio di una competenza umana spesso sottovalutata, che è un'azione sia sensoriale sia intellettuale: l'attenzione». Si apre con queste parole "Elogio dell'attenzione", il nuovo libro edito Feltrinelli di Lucia Todaro, psicopedagoga e formatrice comasca, da oltre trent'anni impegnata nel campo del benessere emotivo attraverso attività di consulenza, formazione e orientamento. Attiva nelle scuole, nelle università della terza età e in numerose associazioni di promozione sociale, tra cui Caritas, Aido e lo Sportello Scuola e Volontariato, Todaro, con questo libro, invita il lettore a fermarsi e a scoprire la bellezza dell'attenzione. «Perché accorgersi, in fondo, è un atto rivoluzionario, che salva dal rimpianto, rende presenti e capaci di amare, decidere e cambiare».

Come nasce "Elogio dell'attenzione"?
«Sia questo libro sia il precedente, "La felicità possibile", nascono dallo stesso intento: raccogliere e mettere per iscritto alcune riflessioni che negli anni ho condiviso durante la formazione. Sentivo il bisogno di fissarle, di non lasciarle affidate solo all'oralità. Da questa intuizione, e da un incontro fortuito con una mamma che lavora in Feltrinelli, e che mi ha incoraggiata a sottoporre i miei scritti a un editor, sono nati entrambi i libri. "Elogio dell'attenzione", pur essendo stato scritto per primo, è rimasto a lungo una bozza nel cassetto, fino a quando, durante il periodo di convalescenza dovuto a un'importante operazione al cuore, l'ho ripreso in mano. Ed è lì che mi sono accorta. Ho cominciato a scrivere nuovi capitoli e, nella malattia, sono emerse percezioni che prima non avevo colto».

Perché queste percezioni sono arrivate proprio in quel momento?

«Credo siano nate dalla vicinanza di alcune persone e dall'esperienza profonda della fiducia: affidarsi a un medico che ti mette letteralmente le mani nel cuore richiede un grande coraggio. Ri-elaborando questa esperienza, ho sentito il bisogno di approfondire il tema dell'"accorgersi". Avevo il desiderio di fare sintesi di cose di cui non mi ero accorta prima e che era invece importan-

In un presente dominato dalla frenesia e dove la distrazione è la regola, l'autrice, instancabile osservatrice dell'animo umano, ci invita a fermarci. E a prestare attenzione. Perché l'attenzione ci salva dalla superficialità

te focalizzare. Man mano che diventavo più consapevole, automaticamente stavo meglio. Capivo il periodo, il contesto, e dall'altra parte imparavo ad avere più cura di me stessa, di certi rapporti, di certe situazioni. Da qui è nato l'approfondimento sull'attenzione, intesa non come attenzione puramente cognitiva, ma come presenza nel qui e ora, capace anche, guardando al passato, di restituire senso a ciò che è stato».

Quali sono i rischi del non prestare attenzione?

«Il rischio è quello di incorrere nel rimpianto. Se do le persone per scontate, se vivo nell'ovvietà, perdo valore, perdo relazioni, perdo occasioni. Accorgersi è invece un modo per godere pienamente e perdonarsi per gli errori passati».

Nel libro tornano temi già presenti in "La felicità possibile". Qual è la differenza?

«Nel libro precedente mi ero concentrata sugli oggetti come simboli della felicità. Qui, invece, mi sono concentrata sulle persone e sulle relazioni. Le persone sono i promemoria emotivi più forti che abbiamo. Se imparassimo a guardarle con attenzione, anche la più apparentemente insignificante potrebbe dirci qualcosa di fondamentale sulla nostra vita. In questo contesto, poi, la capacità di prendersi cura di se stessi è centrale».

Com'è strutturato il libro?

«Ogni capitolo ha una prima parte introduttiva, un approfondimento tematico



e, alla fine, un aneddoto, una storiella, una lettera: qualcosa che mi è accaduto o che ho visto accadere. Serve a confermare che ciò che scrivo l'ho sperimentato davvero, spesso partendo da situazioni anche banali che hanno innescato una riflessione e una domanda di senso».

Cosa desidera trasmettere al lettore?

«Innanzitutto, vorrei che questo libro arrivasse sia ai giovani sia agli anziani, perché la capacità di accorgersi di sé e di ciò che ci sta a cuore, e quindi di essere grati, è preziosa a ogni età. Vorrei però anche sottolineare che diventare una persona più accorta non significa essere più furbi, ma sviluppare un consapevole e attivo accorgimento, riconoscendo ciò che conta prima che il tempo scivoli via».

Nello scorso libro la copertina dialogava con il contenuto del libro. E in questo caso?

«La copertina, curata dallo studio grafico di Feltrinelli, richiama la natura e invita a uno sguardo più attento e lento. La lente d'ingrandimento simboleggia l'atto di osservare e soffermarsi, mentre la formica rappresenta resilienza, organizzazione e bellezza spesso invisibile. Curiosamente, come mi ha fatto notare una mia amica, ha quattro zampe invece delle sei tradizionali: un piccolo promemoria che, anche mettendo attenzione, qualcosa può sfuggire. La vera accortezza sta allora nel non smettere mai di osservare con interesse autentico chi e cosa ci sta a cuore».

ANNA SCIROCCO

Notizie in breve

■ Como

Nella sede Cisl un corso di educazione finanziaria

Ha preso il via martedì 3 febbraio, nella sede Cisl di Como di via Fratelli Recchi, una nuova iniziativa di educazione finanziaria promossa da First Cisl dei Laghi. Destinatari della formazione sono gli utenti seguiti dallo IAL di Como nell'ambito del progetto di rete per la disabilità, del quale IAL stesso è capofila.

All'interno del piano formativo che permetterà a questi ragazzi di collocarsi nel mondo del lavoro, si è pensato che un corso dedicato alla conoscenza degli strumenti di base del mondo bancario e della finanza potesse essere un valido supporto per operare in futuro scelte consapevoli e responsabili.

Il programma di studio si articolerà in tre giornate, tutte nel mese di febbraio, e verranno trattati argomenti come il conto corrente bancario, i metodi di pagamento, i prestiti personali e la pianificazione finanziaria.

Particolare accento verrà posto sui temi della sicurezza e della prudenza, al fine di evitare rischi di truffe e di sovraindebitamento.

Si faranno inoltre opportuni cenni al mondo delle assicurazioni, che sempre più spesso si incrocia con quello della finanza, con l'intento di promuovere una cultura assicurativa ancora poco presente nel nostro Paese. I docenti saranno delegati sindacali di First Cisl dei Laghi e si alterneranno nella trattazione dei diversi argomenti mettendo a fattor comune l'esperienza maturata sul campo in anni di attività.

«Da operatori del settore, abbiamo spesso modo di riscontrare una limitata cultura finanziaria nelle persone che si rivolgono alla propria banca per le più svariate esigenze. Ciò che ci proponiamo di fare è fornire le nozioni di base che permettano ai clienti, o futuri clienti, di avere un approccio consapevole ad argomenti ormai quotidiani. Quasi tutti abbiamo oggi giorno un conto corrente, la maggior parte di noi ha contratto un prestito almeno una volta nella sua vita, tutti utilizziamo l'home banking per eseguire operazioni in modo veloce. Noi vogliamo interpretare in modo virtuoso quello che è il ruolo etico e sociale delle banche, trasmettendo informazioni e creando conoscenza, affinché le persone siano nella condizione di operare scelte consapevoli e responsabili», afferma Gesy Di Pasquale, Coordinatrice Donne e Politiche di Genere di First Cisl dei Laghi.

◆ L'appello per un gesto di solidarietà

Una treccia di capelli per i giovani di Crans-Montana

Una treccia di capelli da donare ai giovani coinvolti nella strage di Crans-Montana, la notte di Capodanno. La Svizzera ha chiesto aiuto e l'Italia ha subito risposto. Angela Casillo e Barbara Quadrelli, amiche da sempre e contitolari del negozio "Modacapelli" in via Mentana a Como, hanno accolto l'appello lanciato da un'associazione svizzera. Le due parrucchiere si sono messe a disposizione delle giovani donne che vogliono donare i propri capelli a chi li ha persi a causa del tremendo incendio nel locale svizzero. «Ci è

arrivata una richiesta da un'associazione svizzera e ci siamo subito rese disponibili - spiegano -. Abbiamo accolto tutte le persone che vogliono tagliare i loro capelli e donarli a chi è rimasto coinvolto nel terribile incendio di Crans-Montana». In pochi giorni si sono già presentate venticinque giovani donne. «Al momento sono solo figure femminili, perché hanno capelli più lunghi - prosegue -. Chi si rende disponibile deve sapere che il look cambia completamente: da molto lunghi si passa a molto corti».



DA SINISTRA: ANGELA CASILLO E BARBARA QUADRELLI

È necessario tagliare almeno 20-25 centimetri di capelli, che devono essere naturali, senza tinta né colorazioni. Anche i professionisti seguono regole precise: i capelli vengono raccolti in trecce, perché ne servono molte per realizzare una parrucca. Ovviamente, sia il taglio sia la piega sono gratuiti.

Angela e Barbara proseguiranno questo gesto solidale fino al 10 febbraio, poi prepareranno il pacco e lo spediscono all'associazione svizzera, che provvederà alla realizzazione delle parrucche. Per collaborare è sufficiente telefonare per fissare un appuntamento: 031 240904. (l. o.)

Ambiente ed energia. Completata la riqualificazione energetica delle sedi di Arca

Nei giorni scorsi, sono stati completati i lavori di riqualificazione energetica di due sedi operative della lotta alle dipendenze di proprietà di ATS Insubria in via Statale per Lecco a Como e a Fino Mornasco, in comodato d'uso alla Cooperativa Arca.

L'opera è frutto di una sinergia fra ANCE Como e il gruppo Acinque al fine di migliorare in maniera rilevante le prestazioni energetiche degli edifici, riducendo le emissioni e i consumi attraverso il ricorso alle fonti rinnovabili secondo una logica di sostenibilità.

All'inaugurazione, svoltasi giovedì 29 gennaio scorso in via Statale per Lecco, hanno partecipato l'Amministratore delegato del gruppo Acinque, Stefano Cetti; l'Amministratore delegato di Acinque Innovazione, Corrado Bina; il Presidente di ANCE Como, Eugenio Rizzuti; la presidente di Promedil, Alessandra Bianchi; il direttore generale di ATS Insubria, Salvatore Gioia, e il Consigliere delegato di Cooperativa Arca, Maurizio Galli.

Il progetto

Il progetto ha previsto un importante intervento di abbattimento del fabbisogno termico degli edifici, mediante l'installazione di cappotti termici, l'isolamento del sottotetto, la sostituzione degli infissi e l'installazione di schermature solari. Gli interventi, inoltre, si sono concentrati sull'ottimizzazione della generazione di calore. Sono stati infatti sostituiti gli impianti di climatizzazione, prevalentemente alimentati da combustibili fossili, con nuovi sistemi full-electric a pompa di calore (condensati sia ad aria sia ad acqua) o sistemi ibridi a pompa di calore con caldaia a integrazione.

A completamento delle attività di efficientamento, sulla copertura della struttura in via Statale per Lecco è stato installato un impianto fotovoltaico con 99,8 kWp di potenza per generare energia rinnovabile. L'impianto è inoltre corredato da batterie di accumulo, in grado di sopprimere a parte dei consumi elettrici della struttura. Infine, la struttura è stata dotata di un impianto solare termico di 18 collettori da 2,2 mq cadauno dedicato alla produzione di acqua calda sanitaria. L'intervento in via Statale per Lecco, nel suo complesso, ha



UN MOMENTO DELLA PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA

Acinque e ANCE Como per lo sviluppo sostenibile

L'intervento ha interessato le due sedi operative della lotta alle dipendenze di proprietà di ATS Insubria in via Statale per Lecco a Como e a Fino Mornasco, in comodato d'uso alla Cooperativa Arca

permesso all'edificio un passaggio dalla classe energetica F alla classe energetica C.

Allo stesso modo, sull'edificio ubicato a Fino Mornasco è stato installato un impianto fotovoltaico di 90 kWp di potenza, con batterie di accumulo, e 30 pannelli solari termici da 2,2 mq. La struttura di Fino Mornasco ha

quindi compiuto un passaggio da classe energetica F a classe energetica A3.

Nell'ottica dell'ottimizzazione dei consumi e di un ulteriore miglioramento nella gestione degli impianti termici, sono stati installati sistemi BMS (Building Management System) in grado di monitorare e rendere più efficiente la gestione energetica dell'edificio.

Le opere - per un investimento complessivo di 8,5 milioni di euro - sono state completate in un anno e hanno rispettato la tabella di marcia prevista.

L'accordo strategico

L'iniziativa rientra nel quadro dell'accordo siglato nel 2018 fra Acinque e ANCE Como sulla riqualificazione energetica immobiliare, a beneficio della valorizzazione del patrimonio edilizio del territorio e della sostenibilità. Accordo che è stato rinnovato nel 2024 integrato da un addendum importante che ha posto particolare attenzione verso gli enti del Terzo Settore e le RSA che potevano ancora beneficiare del Super Bonus con detrazione piena del 110% sino a tutto il 2025. «La realizzazione di questo progetto conferma che gli enti che fanno rete, mettendo a di-

sposizione ognuno le proprie competenze, possono generare valore per le comunità - ha sottolineato Stefano Cetti, Amministratore delegato del Gruppo Acinque - Rendere il patrimonio edilizio pubblico più efficiente a livello energetico, e quindi confortevole per chi ne fruisce, è un obiettivo che ci permetterà di rendere i nostri territori più competitivi per il futuro».

«Queste soluzioni tecnologiche consentono di abbattere i consumi degli edifici e di sfruttare energia rinnovabile, riducendo la dipendenza dai combustibili fossili - ha spiegato Corrado Bina, Amministratore delegato di Acinque Innovazione - L'investimento complessivo, che ha beneficiato del Super Bonus con detrazione piena del 110%, è stato realizzato in tempi rapidi, con benefici immediati sia sul piano ambientale sia economico per gestori e proprietari delle strutture».

«Concordo pienamente con la disamina dell'Amministratore delegato di Acinque, il lungimirante accordo di partnership con loro ed ANCE Como ha raggiunto importanti e sottolineo fortemente, reali e concreti risultati di risparmio energetico degli edifici, nell'ottica di salvaguardia am-

bientale, per tutti gli interventi realizzati sia sul patrimonio privato che quello degli ETS (Enti del Terzo Settore), come Arca» ha commentato Eugenio Rizzuti, presidente di ANCE Como.

«Promedil, la società di ingegneria partecipata interamente da ANCE Como ha avuto anche in Arca il ruolo di collante tra la committenza, le imprese esecutrici ed Acinque. Ritengo il suo ruolo una delle chiavi del successo della realizzazione di quanto è stato fatto. Quindi un insegnamento per operare anche in futuro, sulla nuova misura del Conto Termico 3.0, strategica per l'efficientamento energetico del patrimonio edilizio del nostro territorio» ha aggiunto Alessandra Bianchi, presidente di Promedil.

«Abbiamo accettato con entusiasmo la proposta di Acinque perché per la nostra Cooperativa significava efficientare gli edifici che ospitano le nostre comunità terapeutiche e i laboratori sia dal punto di vista energetico sia del comfort per pazienti e personale - spiega Maurizio Galli, consigliere delegato di Cooperativa Arca - Abbiamo quindi accettato di buon grado la complessità di convivere con il cantiere per un anno; dobbiamo ringraziare le maestranze per la collaborazione e l'attenzione avuta nelle nostre comunità. Ora, finalmente - conclude Galli - potremo godere del miglioramento generale delle nostre strutture e del risparmio sui costi energetici che andremo a investire in nuove proposte terapeutiche per i nostri pazienti».

Salvatore Gioia, Direttore generale di ATS Insubria commenta: «Interventi come questo dimostrano che la tutela della salute non passa solo attraverso i servizi sanitari, ma anche attraverso la qualità degli spazi in cui le persone vivono e vengono accolte. La riqualificazione energetica di Arca è un vero e proprio investimento dal punto di vista dell'efficienza e anche del benessere della comunità. Rendere gli edifici più sostenibili, più sicuri e più confortevoli significa creare ambienti che supportano, ogni giorno, il percorso di cura e di crescita delle persone. È un impegno che portiamo avanti con responsabilità, insieme ai partner del territorio, perché tutelare la nostra salute è davvero un lavoro di squadra».

SILVIA FASANA

Dal 12 al 15 febbraio 2026 al monastero delle Benedettine

A Grandate le Giornate eucaristiche



Dal 12 al 15 febbraio 2026 il monastero delle Benedettine del Santissimo Sacramento e la parrocchia di San Bartolomeo celebrano le tradizionali Giornate Eucaristiche, quattro giorni intensi di preghiera, adorazione e celebrazioni liturgiche, sul

tema: «L'Eucaristia e la Chiesa: tutto nel Frammento». Il programma si apre **giovedì 12 febbraio** alle ore 9.30 con la concelebrazione eucaristica missionaria, insieme ai padri Comboniani e ai padri Saveriani (lettura del Corpus Domini, anno A). Alle 17 è prevista la celebrazione dei Vespri, con omelia di **don Tommaso Daminato**, assistente diocesano dei settori ragazzi e giovani dell'Azione Cattolica e collaboratore nella Comunità pastorale di Lomazzo. La giornata si conclude alle 20.30 con «Adoriamo Gesù», momento di adorazione insieme ai ragazzi del post-cresima e alla comunità del Seminario.

Venerdì 13 febbraio si inizia alle 7.45 con «Adoriamo Gesù» insieme ai bambini delle scuole elementari e alla comunità del Seminario. Alle 9.30 la concelebrazione eucaristica, presieduta da don Gianluca Salini, vicerettore del Seminario Vescovile di Como (lettura del Corpus Domini, anno B). Alle 17 la celebrazione dei Vespri, con omelia di don Tommaso Daminato, e

alle 20.30 «Davanti a Te», adorazione silenziosa con la comunità del Seminario.

Sabato 14 febbraio alle 9.30 la concelebrazione eucaristica sarà presieduta da don Roberto Pandolfi, parroco della parrocchia (lettura del Corpus Domini, anno C). Alle 17 la celebrazione dei primi Vespri della VI domenica del Tempo Ordinario, con omelia di don Tommaso Daminato. Alle 20.30 è in programma l'Ufficio delle Letture con esposizione eucaristica.

Le Giornate Eucaristiche si concludono domenica 15 febbraio. Alle 9 la celebrazione eucaristica sarà presieduta da monsignor Enrico Bedetti. Alle 16 si terrà la preghiera e adorazione insieme ai gruppi parrocchiali, seguita, alle 17, dalla celebrazione dei secondi Vespri della VI domenica del Tempo Ordinario, con omelia conclusiva di monsignor Enrico Bedetti.

Un appuntamento comunitario che invita a riscoprire il cuore della fede cristiana attraverso la preghiera, l'ascolto e l'adorazione.

5.600 euro donati per il Piano Freddo e la mensa di Casa Nazareth di Como

Da Albiolo tanta solidarietà

Giovedì della scorsa settimana, presso il Palasport Intercomunale di Solbiate con Cagno, sono stati consegnati a due realtà comasche, il dormitorio di via Borgovico e la mensa di Casa Nazareth, in via Don Guanella, 5.600 euro, equamente divisi, raccolti nel 2025 attraverso le iniziative benefiche "Un Tetto per Tutti" e "Pedala con Aldo". Erano presenti alla cerimonia **Giovanni Corradini**, presidente dell'associazione Incroci di Como, **don Alberto Fasola**, assistente spirituale della Caritas diocesana, ora parroco di Brunate e Caviglio, ma prima di Albiolo, **Emanuele Clerici**, presidente della Polisportiva Intercomunale di Solbiate con Cagno, **Roberto Clerici**, presidente dell'associazione Aldo Sassi di Valmorea, **Alberto Galdi**, direttore sportivo della Polisportiva Intercomunale e organizzatore di "Un Tetto per Tutti", **Agostino Bianchi**, volontario Caritas, **Sofia Martinelli** e **Carlotta Toscano**, responsabili comunicazione e raccolta fondi di Vicini di Strada e **Paola Gini**, volontaria della mensa Casa Nazareth. Nella sala intitolata ad Aldo Sassi, all'interno del Palasport, gli organizzatori hanno consegnato un grande assegno simbolico riportante l'importo che è già stato erogato. Un gesto di generosità e solidarietà non scontato,

Al Palasport di Cagno la consegna dei frutti di una bella iniziativa di solidarietà

che racconta la voglia di mettersi in gioco per sostenere chi è in difficoltà. L'iniziativa "Un Tetto per Tutti" è nata dal desiderio di un cittadino di Albiolo, Agostino Bianchi, di aiutare generosamente gli altri. Fino all'anno scorso, e per più di dieci anni, Agostino ha fatto il volontario al dormitorio, aperto per affrontare l'emergenza freddo, che si trova in via Borgovico ed è gestito dai padri Somaschi. L'anno scorso però, per problemi di salute, ha dovuto lasciare questa attività di volontariato, ma ha portato al dormitorio un nuovo e valido aiutante, Carlo Spigaro, che svolge convinto questo impegno. «Ho conosciuto questa realtà attraverso un mio concittadino, Marco Omero, che già faceva il volontario - spiega Agostino Bianchi. Io facevo parte del gruppo missionario parrocchiale, mio cognato è missionario comboniano, la mia famiglia è molto impegnata nel sociale, per cui mi

viene naturale e spontaneo aiutare. In dormitorio mi hanno chiesto se non conoscessi qualcuno che potesse dare una mano dal punto di vista economico. Allora ho condiviso questa richiesta con un gruppo di amici che fanno parte della polisportiva intercomunale di Cagno: il presidente Alberto Galdi e l'ex presidente Roberto Clerici, anche loro molto sensibili alla solidarietà. Con l'aiuto anche di **Marco Omero**, responsabile della Caritas Parrocchiale di Albiolo, abbiamo organizzato questa iniziativa per raccogliere fondi per l'emergenza freddo. "Un Tetto per Tutti" è nato da qui, nel 2018». È il sesto anno che viene portata avanti questa manifestazione benefica, interrotta solo durante il periodo della pandemia. L'anno scorso l'iniziativa ha visto la partecipazione anche degli amici di "Pedala con Aldo", che ogni anno organizzano una pedalata a scopo benefico in memoria di Aldo

Sassi, noto preparatore ciclistico, morto nel 2010 a soli 51 anni per una malattia e tutto il ricavato della pedalata si è unito a quello raccolto attraverso una serie di esibizioni sportive, una pizzata solidale e un concerto organizzati dai promotori di "Un Tetto per Tutti" ed è stato devoluto alla rete "Vicini di Strada" per sostenere in parte il Piano Freddo che prevede, dal 1° dicembre al 30 aprile, l'accoglienza e il riparo notturno al dormitorio per i senza fissa dimora e in parte la mensa di solidarietà Casa Nazareth, dove le persone in difficoltà possono consumare, a pranzo e a cena, un pasto caldo. Negli anni, con il progetto benefico "Un Tetto per Tutti" sono stati donati più di 20mila € per l'emergenza freddo e l'intenzione è di proseguire la raccolta fondi anche nel 2026 con iniziative di solidarietà ancora da definire.

FRANCESCA MOLINARI



Il nuovo gruppo culturale parrocchiale

A Montano si riflette sull'era digitale

Il gruppo culturale della parrocchia di Montano, che si è costituito all'inizio di quest'anno, ha organizzato un breve ciclo di incontri sull'utilizzo del cellulare e sull'impatto che può avere sulla crescita dei giovani. Si tratta di un percorso formativo importante per conoscere, riflettere insieme ed educare nell'era digitale rivolto a genitori, insegnanti ed educatori. «Già da tempo il nostro parroco, **don Alberto Clerici**, ci diceva che sarebbe stato bello creare nella nostra parrocchia di Montano un gruppo culturale - spiega **Orsola Cerea**, che insegna presso la scuola media di Lucino. E finalmente nell'autunno dell'anno scorso abbiamo iniziato ad incontrarci e quest'anno abbiamo dato vita a questo gruppo formato da circa 7-8 persone, tutte della parrocchia di Montano. Abbiamo

iniziato a confrontarci e a chiederci su quale tematica lavorare e alla fine la convergenza è andata sul tema delle nuove tecnologie e dell'uso dello smartphone, forse perché lavoriamo tutti nel campo dell'educazione e dell'insegnamento e ci accorgiamo di quanto i ragazzi in questo periodo siano immersi in un mondo nel quale i confini tra il reale e il virtuale sono sempre più indefiniti e come, con l'avvento delle nuove tecnologie, stiano cambiando in una maniera velocissima le relazioni, il modo di vivere, di pensare, di ragionare e di studiare. Da qui è nata l'idea di un percorso in cui coinvolgere le famiglie, chiedendo anche a loro a che età è giusto dare lo smartphone, perché spesso i genitori dicono che rimanderebbero ad un'età più consona, ma che senza cellulare il figlio

rimarrebbe tagliato fuori, non potrebbe sentire gli amici e gestire le relazioni e quindi sostanzialmente sono "costretti" a dotare i propri figli di telefonino». Fondamentale a questo punto diventa il percorso organizzato a Montano per riflettere insieme e creare una rete di famiglie che possano confrontarsi e condividere uno stile educativo. Il primo appuntamento è in programma per venerdì 6 febbraio alle 20.45 e il tema sarà "Intelligenza aumentata o attenzione diminuita?" un'introduzione generale all'educazione digitale a cura della dottoressa **Lucia Todaro**, psicopedagogista che ha da poco pubblicato un libro per la casa editrice Feltrinelli sul tema dell'attenzione. Il secondo e il terzo incontro sono stati organizzati in collaborazione con il consultorio La Casa di Varese e sono rivolti

questa volta anche ai ragazzi dagli 11 ai 15 anni, oltre che ai genitori e agli educatori. Uno sarà sabato 21 febbraio dalle 20.30 alle 22 e si occuperà di "Ospiti immancabili: consenso e rispetto per sé e per gli altri", condizioni imprescindibili per la creazione di relazioni vere, autentiche e costruttive, mentre il terzo e ultimo incontro, intitolato "Facciamo un patto: i patti digitali per un'alleanza tra ragazzi, genitori e comunità", si terrà sabato 7 marzo, sempre dalle 20.30 alle 22. I relatori di queste due ultime serate saranno **Leandro Gentili** e **Sandra Monti** per il gruppo dei ragazzi e **Vittoria Tamborini** e **Roberta Broggi** per i genitori. Tutti e tre gli incontri si svolgeranno presso l'oratorio San Giuseppe, in via Garibaldi 2, a Montano Lucino. L'ingresso è libero e gratuito. (fr. mo.)

Lurate Caccivio

Al Cineteatro Pax lo spettacolo "La scelta"

A Lurate Caccivio, sabato 7 febbraio, al Cineteatro Lux andrà in scena "La scelta", una rappresentazione intensa con Marco Cortesi e Mara Moschini, attori professionisti che porteranno sul palco quattro storie vere di vita. Storie che faranno riflettere profondamente sulla domanda: "E tu cosa avresti fatto?". Una risposta non ci sarà, perché ognuno è unico e nessuno può sostituirsi all'altro nelle scelte che la vita imporrà. Ma sapere che esistono scelte che salvano vite può donare speranza ai nostri cuori "appesantiti" in questo periodo storico complesso, segnato da conflitti continui e sempre nuovi. Biglietto speciale per i giovani fino ai 20 anni: 5 euro. Intero: 12 euro.



Al Santuario di Guanzate per la Madonna di Lourdes

Tutto è pronto per la festa della Madonna di Lourdes, il primo appuntamento dell'anno presso il Santuario mariano della Beata Vergine di San Lorenzo di Guanzate. Mercoledì 11 febbraio davanti alla statua della Madonna i molti pellegrini e fedeli che come ogni anno giungeranno al Santuario richiamati dalla devozione a Maria, Madre celeste, potranno vivere un pomeriggio interamente dedicato alla preghiera e alla meditazione personale e comunitaria, ricordando la prima apparizione del 1858 nel piccolo paesino francese sui Pirenei. Appuntamento alle ore 14.30 per la recita del Santo Rosario meditato, a seguire benedizione, bacio della reliquia di Santa Bernardette e distribuzione dell'acqua.



ALBIOLO

Tanti i visitatori dell'esposizione di quest'anno

In 900 hanno voluto vivere la magia del presepe

Da AlbioLO riceviamo e, volentieri, pubblichiamo.

Ogni anno il presepe torna a parlarci con una forza sorprendente. Non è soltanto una tradizione amata, ma un linguaggio che attraversa le generazioni e ci ricorda che Dio sceglie la semplicità per farsi vicino. Anche quest'anno la nostra comunità ha voluto custodire questo messaggio attraverso la rassegna dei presepi, un percorso che unisce arte, fede e quotidianità. La mostra è stata allestita durante le scorse festività natalizie ad AlbioLO, presso l'oratorio di San Martino, noto anche come chiesa di Sant'Anna. L'iniziativa è nata dal desiderio di alcuni volontari parrocchiali che, da diversi anni, sognavano uno spazio in cui condividere la bellezza della Natività. Il loro progetto ha trovato accoglienza e massima disponibilità da parte del parroco, **don Giorgio Cristiani**, che ha sostenuto con entusiasmo l'idea e ne ha reso possibile la realizzazione.

La prima edizione, nel 2024, ha preso forma in modo semplice e genuino, con una quindicina di presepi: pochi, ma capaci di raccontare già allora la cura e la passione della comunità. Nel 2025 il desiderio era quello di raddoppiare il numero delle opere esposte, e così è stato. Anzi, la rassegna si è arricchita ulteriormente grazie al contributo di alcuni artisti albiolesi e dei giovani dell'oratorio, che hanno portato nuove idee, creatività e uno sguardo fresco sulla tradizione. Come lo scorso anno, la realizzazione dell'allestimento è stata curata dagli "Amici del Presepe" di Gaggino, il cui lavoro attento e appassionato ha dato forma a un percorso armonioso e suggestivo. A loro si è unito il sig. Giovanni, proveniente da Cagno, che ha condiviso i suoi presepi in stile palestinese, offrendo un'interpretazione particolarmente evocativa che rimanda alle atmosfere della Terra Santa. L'esposizione si è conclusa domenica 11 gennaio, dopo giorni intensi di visite e incontri. Alla fine del periodo di apertura, dati alla mano, risulta che circa 900 persone hanno visitato la rassegna. Un numero sorprendente, che racconta quanto questa iniziativa sia riuscita a toccare il cuore di molti. Tra i visitatori non c'erano solo abitanti del paese: numerose persone provenivano dai comuni limitrofi, fino ad arrivare al territorio saronnese, segno di un interesse che ha superato i confini della comunità locale e ha saputo richiamare chiunque fosse in cerca di bellezza, tradizione e un momento di riflessione. Il successo della rassegna è stato tale che già una decina di famiglie ha chiesto di poter esporre il proprio presepe nella prossima edizione, che si pensa di ampliare ulteriormente. Un segno concreto di come questa iniziativa stia diventando, anno dopo anno, un appuntamento atteso e con-



diviso. Per chi arrivava da lontano è stata l'occasione di scoprire l'oratorio di San Martino, conoscerne la storia e lasciarsi sorprendere dai suoi affreschi, che ancora oggi parlano con la loro bellezza antica. Molti visitatori hanno espresso stupore e gratitudine per la sublimità di questo luogo: un ambiente raccolto e prezioso, capace di avvolgere chi entra con una luce che sembra sospesa nel tempo. La delicatezza degli affreschi e la grazia dell'insieme hanno lasciato in tanti un'impressione profonda, quasi un'esperienza spirituale inattesa, che ha reso la visita alla rassegna ancora più significativa. Per i paesani, invece, la rassegna è diventata un modo per legarsi ancora di più a un luogo caro, spesso vissuto come punto di riferimento affettivo. Per molti infatti, questo luogo è il simbolo del ritrovo familiare, soprattutto durante la festa di Sant'Anna del mese di luglio, quando il paese si riunisce attorno alle sue radici.

Anche singole classi o interi plessi, accompagnati dal Dirigente Scolastico delle scuole primarie di diversi paesi, insieme alla Scuola dell'Infanzia di AlbioLO hanno visitato la rassegna. La loro presenza ha portato un'energia vivace e curiosa, facendo vivere ai più piccoli un momento educativo e comunitario di grande valore. Particolarmente significativa è stata la visita delle famiglie con i bambini. Non si è trattato solo di un momento di passaggio, ma di un vero incontro generazionale attorno alla Natività. I più piccoli, mano nella mano con i genitori, si sono fermati incantati davanti alle scene del presepe, come se quel piccolo spazio sacro riuscisse a parlare direttamente al loro cuore. E accanto a loro, gli adulti ritrovavano uno sguardo più semplice, quasi dimenticato, lasciandosi sorprendere dalla stessa meraviglia dei figli. In un tempo in cui tutto corre veloce, vedere mamme, papà e bambini sostare insieme, in silenzio, è stato un segno prezioso: un invito a riscoprire la bellezza di condividere la fede e lo stupore, come una piccola liturgia familiare che unisce e rinnova. Per alcuni visitatori, ritrovare presepi originari dei propri paesi nati lontani è stato un momento di profonda emozione. Davanti a quelle rappresentazioni, molti hanno sentito la propria famiglia più vicina, come se la memoria e la fede potessero accorciare le distanze e riportare a casa ciò che sembrava lontano. In un tempo che spesso corre veloce, la rassegna dei presepi ci invita a riscoprire la bellezza dell'attesa, la gioia delle piccole cose e la forza della comunità che si ritrova attorno alla Natività. È un gesto di fede condivisa, un modo per dire che il Natale non si celebra solo con le parole, ma con le mani che costruiscono, gli occhi che contemplano e i cuori che si aprono. In conclusione si ringraziano i volontari che hanno dato la loro disponibilità nei giorni di apertura, gli artisti che hanno contribuito a rendere possibile questo percorso. E già si pensa alla prossima edizione, con il desiderio di continuare a crescere e a custodire insieme la bellezza della Natività.

LA COMUNITÀ
PARROCCHIALE DI ALBIOLO

Bregnano
e Cadorago,
unite
per parlare
di Autismo

Un progetto sovracomunale sulla delicata tematica dell'autismo. L'iniziativa prevede due serate di sensibilizzazione su questa neurodivergenza, che riguarda un numero sempre maggiore di bambini. È necessario conoscere ogni aspetto di questa condizione, il comportamento e le abitudini dei piccoli e dei loro genitori. Conoscere significa in primo luogo capire, ma anche sapersi rapportare e relazionare con loro. Due gli appuntamenti in programma, previsti nelle serate di venerdì 6 e venerdì 20 febbraio. Il primo incontro si terrà venerdì 6 a Bregnano, all'Angelicum,

il teatro parrocchiale di San Michele (via Italia). Il tema sarà "Siamo parte di questo mondo e non di un mondo a parte". Interverranno Valentina Panarisi e Ludovica Volpi, due mamme che racconteranno la loro vita, le loro giornate e il loro tempo costantemente accanto a un bambino autistico. Sarà presente anche la dottoressa Sonia Zorloni, psicopedagogista e analista del comportamento. Inizio alle 20.30. Il secondo appuntamento è previsto per venerdì 20 febbraio a Cadorago, nella sala consiliare di piazza Zampiero, con inizio alle 20.30. Sarà presente Valentina Panarisi che illustrerà il suo libro "L'or-

setto Carlo", creato con illustrazioni e testi dedicati appositamente ai bambini in questa condizione. Parteciperà all'incontro anche Clara Fierro, mamma di una bambina autistica di nove anni. La partecipazione ai due incontri è gratuita. Sono invitati genitori, giovani, studenti, insegnanti, rappresentanti delle associazioni e semplici cittadini che vogliono capire e conoscere l'autismo in tutte le sue sfaccettature. Al progetto hanno dato il loro sostegno la parrocchia bregnanese (San Michele, San Giorgio e Puginato) e le Amministrazioni di Bregnano e Cadorago. (L.o.)

A Lomazzo per non far chiudere il negozio di famiglia



Per non far chiudere il negozio di famiglia, l'ha rilevato insieme a due amici. I tre giovani hanno tutta l'intenzione di portare avanti l'attività che ha rischiato la chiusura. È decisamente una scelta co-

raggiata quella di Paolo Laurito. Il giovane, infatti, insieme a Massimo Fornasari e ad Andrea Marinetti, continuerà a tenere aperto quell'angolo in via Unione, a Lomazzo, un negozio di fiori ricco "di profumi e

di colori". Il papà continuerà ad occuparsi della gestione vera e propria, mentre i tre giovani sono quelli che vengono definiti soci di "capitale". Ovvero mettono dei fondi che consentono al negozio di non abbassare per sempre la saracinesca. «Questo negozio di fiori è nato nel 1988. Io un anno dopo, e qui ho passato ore ed ore, giorno dopo giorno, per tantissimi anni - spiega Paolo Laurito -. Agli inizi ci lavoravano la zia Orietta Corbella e papà Fedele». Lo scorso anno la zia è andata in pensione, mentre papà Fedele dovrebbe terminare nei prossimi mesi. Però, come prevedono le normative, potrà continuare a lavorare per altri due anni. «Sarà lui ad occuparsi della gestione, mentre noi abbiamo messo un supporto economico», spiega Paolo Laurito. Come detto, sono "soci di capitale". Da quando sono subentrati il negozio è diventato una sas ed ha cambiato denominazione: da "ElleCi Primavera" adesso si chiama "Floreal".

«Si trova in via Unione, a pochi passi dalla storica piazza ed è ben avviato. È un punto di riferimento non solo per i lomazzesi ma anche per tutta la Bassa Comasca - continua -. Non solo sarebbe stato un peccato chiuderlo, ma sarebbe venuta a mancare un'attività in centro che, peraltro, ha un'ottima risposta dalla clientela. Abbiamo quindi deciso di subentrare. In questi due anni avremo modo di apprendere tutto ciò che serve per gestire il negozio». Saranno sottoscritti anche due contratti a tempo pieno e indeterminato: «Abbiamo già assunto due ragazze. Una ha già cominciato, l'altra inizierà a giorni». Ci sono anche degli importanti obiettivi: «Terremo aperto anche il lunedì mattina, mentre fino ad ora l'apertura era solo pomeridiana. Abbiamo intenzione di specializzarci negli allestimenti floreali e di organizzare workshop». E questo è solo l'inizio. (L. o.)

◆ Il 13 febbraio

Il Centro di Ascolto Caritas di Mandello propone lo spettacolo "Stupefatto"

Il Centro di Ascolto Caritas "don Gianni Gatti" di Mandello, in occasione del suo anniversario trentennale, ha organizzato l'evento teatrale "Stupefatto, avevo 14 anni, la droga molti più di me" presso il teatro comunale Fabrizio De André di Mandello venerdì 13 febbraio.

La mattina andrà in scena lo spettacolo per circa 300 ragazzi delle scuole medie del territorio, mentre la sera alle ore 20.30 avrà luogo la replica, con entrata libera, per il pubblico generale. Stupefatto, messo in scena dalla compagnia Itineraria Teatro, impegnata nel teatro civile dal 1994, e interpretato dall'attore Fabrizio de Giovanni, è tratto dall'omonimo racconto autobiografico di Enrico Comi, tossicodipendente dai

14 ai 21 anni: il tema della droga viene affrontato tramite la narrazione di una storia reale, spingendo il pubblico ad una profonda riflessione su questa problematica sociale.

Il Centro di Ascolto Caritas ha scelto di proporre questa iniziativa per educare e sensibilizzare i giovani (e gli adulti) della nostra comunità, portando sul palco un tema importante e molto attuale.

Il Centro di Ascolto Caritas per ringraziare la Comunità dell'aiuto ricevuto in questi trent'anni attende tutti alla Santa Messa, per tutto il Vicariato, di domenica 15 febbraio nella chiesa del Sacro Cuore di Mandello alle ore 18,00 e al rinfresco che seguirà all'Oratorio del Sacro Cuore.



■ Più di 80 mila i km percorsi lo scorso anno

L'instancabile impegno dei volontari Auser di Dongo

D a anni l'Auser Dongo fornisce un'opera instancabile al territorio dell'Alto Lario, seppure il raggio di azione si spinga ormai fino alla zona del Porlezese. Da gennaio ad ottobre del 2025 appena trascorso, i tre mezzi a disposizione dell'associazione donghesse hanno percorso circa 80mila chilometri, con quasi 2300 servizi effettuati per una media giornaliera che sfiora la decina. Una quindicina i volontari, guidati dalla presidente Daniela Vezzolo che si impegnano per assicurare il servizio, con un gruppetto più ristretto di assidui che tiene le fila del tutto, attraverso una presenza costante. Da alcuni anni, l'Auser Dongo ha aperto anche il servizio dei mobili usati. Arredi in buono stato che rischierebbero di finire prematuramente in discarica e che grazie alla rete di contatti che l'Auser ha sviluppato con enti, gruppi, associazioni di volontariato del territorio, trovano nuova vita. Sulla pagina Fa-

cebook vengono pubblicate le fotografie, così gli interessati possono provvedere al ritiro o nel magazzino di Consiglio di Rumo, nel comune di Gravedona ed Uniti, gestito dall'Auser o direttamente nelle abitazioni. L'associazione è alla ricerca di uno spazio più grande dove appoggiare i mobili come ha spiegato la presidente Vezzolo, perché le richieste sono sempre più numerose. Se qualcuno sul territorio alto lariano avesse a disposizione uno scantinato o un box inutilizzato, anche sprovvisto di impianto elettrico, può contattare l'Auser scrivendo una mail all'indirizzo: auserdongo@gmail.com. La burocrazia è uno dei principali scogli che una associazione come l'Auser deve affrontare perché nel corso degli anni è aumentato il carico di documentazioni che devono essere presentate per poter svolgere i tanti servizi in maniera che venga-



no riconosciuti dagli Enti superiori. Ci vorrebbe una persona giovane che ha molta dimestichezza con le nuove tecnologie per poter snellire tutte le pratiche che tolgono tempo prezioso nel lavoro quotidiano che i volontari devono svolgere. E ovviamente c'è sempre bisogno di volontari, anche se come autisti, la dotazione Auser è abbastanza coperta, ma la mole di lavoro è grandissima.

Fortunatamente il territorio altolariano è vicino all'Associazione e negli anni si sono instaurate tante collaborazioni e la rete è collaudata. Per qualsiasi esigenza, si alza il telefono e si espone la problematica e, da una parte o dall'altra, l'aiuto arriva sempre e questo conforta molto nella prosecuzione dell'impegno a favore dei più fragili.

FABRIZIO ZECCA

La Giornata per la Vita a Mandello

«Sono stato invitato dal Centro Aiuto alla Vita a leggere insieme la lettera che i vescovi hanno scritto per questa Giornata, dal titolo "Prima i bambini". Ho accettato volentieri questo invito. Penso che il desiderio comune sia quello di riconoscere in che modo i bambini possano essere messi al primo posto nelle comunità e nel nostro pensiero cristiano in questo tempo così delicato. La lettera è densa nei contenuti: esamina anzitutto le ferite che riguardano i bambini e indica come orientarsi verso un atteggiamento di accoglienza; in secondo luogo propone alcune piste, so-

Presente don Tommaso Frigerio, originario della frazione di Somana, che oggi svolge il suo ministero a Bergamo



prattutto a livello pastorale». Con queste parole don Tommaso Frigerio, originario della frazione di Somana a Mandello, ha presentato la Giornata per la Vita, svoltasi con la S. Messa alle ore 18.30 al Sacro Cuore, se-

guita alle 21 da un incontro nel salone dell'oratorio con gli attivisti del Centro Aiuto alla Vita e quanti ne condividono l'impegno e le finalità associative. Preghiera, condivisione e vicinanza alle famiglie sono stati gli

DON TOMMASO FRIGERIO

assi portanti del sodalizio, guidato da anni con impegno e grande dedizione da Paola Ciampitti. L'evento "Prima i bambini" ha trovato spazio, accoglienza e ampia eco grazie all'organizzazione della presidente e dei volontari che ne condividono le nobili finalità morali e umane, tradotte nel concreto vivere quotidiano. Don Tommaso Frigerio, classe 1976, chiamato ad animare la Giornata per la Vita mandellese, dopo la laurea in ingegneria al Politecnico di Milano ha fatto parte dell'Operazione Mato Grosso, con un'esperienza sul campo a São Salvador, in Brasile. Nel 2012 è stato ordinato sacerdote nella diocesi di Bergamo, dove attualmente svolge il suo ministero. (al. bo.)



A Mandello l'ultimo saluto a Maria June Lafranconi

«A i tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo». È una frase tratta dalla liturgia quella riportata nel biglietto ricordo di Maria June Lafranconi, sorella del vescovo emerito di Cremona mons. Dante. Martedì 27 gennaio è tornata a Mandello del Lario, dove, nella chiesa di San Lorenzo, ha ricevuto l'ultimo saluto attraverso la S. Messa presieduta e concelebrata dal fratello, prima della sepoltura nel cimitero locale. Nel sacro edificio si è stretto l'abbraccio all'emerito vescovo da parte della comunità cremonese, rappresentata dal suo pastore mons. Antonio Napolioni, e di quella comasca, dal cardinale Oscar Cantoni. Nel corso dell'omelia, mons. Lafranconi ha rivolto alla

sorella un "grazie con tutto il cuore" per i 34 anni dedicati a lui, prima da sacerdote e poi da vescovo: «Per avermi sempre seguito con una presenza discreta, con gentilezza, senza mai intromettersi. Abbiamo condiviso gioie e dolori. Ed era sempre bello ritornare a casa, anche in orari sballati, e trovare qualcuno che mi accoglieva con un sorriso, senza mai lamentarsi. Per questo sento tanto il bisogno di ringraziarti, perché ho sempre percepito di essere amato, di essere accolto». Parole particolarmente sentite, pronunciate in quella stessa chiesa dove Maria June era cresciuta, nel paese natale dove, a pochi passi dal lago, avevano vissuto anche i fratelli Giancarlo, morto nel 2021 a 95 anni, ed Ermes, scomparso nel 2024 a 89 anni. (al. bo.)

Masciago Primo

S. Agnese, una fede semplice e viva

Ogni anno, quando gennaio volge al termine e il freddo si fa più intenso, Masciago Primo si riscalda con una fiamma che non è solo quella del falò: è il calore di una fede semplice e viva, che trova nel nome di S. Agnese la sua voce più dolce e coraggiosa. La nostra patrona, così giovane e forte nella sua fedeltà a Cristo, continua a insegnarci che la fede non è un ricordo antico, ma un respiro che si rinnova in ogni gesto di fraternità.

La festa ha avuto inizio sabato 24 gennaio con la recita di compieta. Nel silenzio della chiesa abbiamo affidato al Signore la giornata vissuta e il riposo, chiedendo che vegli su di noi con amore di Padre.

Poi, quando la notte è calata, la fiamma del falò ha cominciato a salire rompendo il buio. In quel bagliore capace di sfidare il gelo, le nostre preghiere — scritte su piccoli foglietti, raccolte in una scatola rossa e affidate al fuoco — sono salite al cielo.

Attorno a quella luce la comunità si è stretta come una famiglia in festa: il profumo del vin brulé e il calore della cioccolata calda scaldavano le mani, mentre un gruppo di giovani, arrivati anche da lontano, animava la serata. Al suono della chitarra hanno intonato canti semplici e conviviali, invitando tutti a unirsi, finché le voci si sono fuse in un unico coro. Tra sorrisi e sguardi illuminati dal fuoco, abbiamo scoperto che stare insieme è gioia condivisa e ascolto. E' amicizia che scalda il cuore e preghiera che sale leggera verso il cielo.

La Messa solenne della domenica, celebrata dal parroco don Valerio, ci ha riportato al centro: Cristo, unico vero fuoco che non si spegne. Come Agnese, anche noi vogliamo imparare a scegliere l'essenziale, a restare fedeli a ciò che conta davvero. S. Agnese è raffigurata con un agnello tra le braccia: simbolo della sua innocenza e del suo dono totale. Sul sagrato sono andati a ruba i tradizionali "Agnelli di S. Agnese" in pasta di marzapane. Un'offerta dolce, sì,



ma carica di significato: è un invito a fare della nostra vita un dono mite e buono come quello dell'Agnella di Cristo.

Come ogni anno, la comunità si è ritrovata attorno alla tavola per la cena comunitaria. Non è stato soltanto un momento conviviale, ma un segno concreto di ciò che desideriamo essere: una famiglia di volti e di mani, dove ognuno trova posto e nessuno è escluso. È bello vedere che anche chi arriva dai paesi vicini viene accolto come a casa: perché la vera festa è quella che sa accogliere.

Nel pomeriggio, la processione ha fatto risuonare le nostre preghiere per le vie del paese. Portare la statua della Santa sulle spalle non è solo un gesto: è una promessa. È dire al mondo che vogliamo camminare con lei, portando insieme il peso e la gioia del Vangelo.

A concludere la festa, novità di quest'anno, una tombolata ha regalato alla comunità l'ultimo momento di incontro. Tra numeri chiamati e attese col fiato sospeso, si è cre-

ato uno spazio leggero ma prezioso, dove la condivisione ha preso la forma dell'allegria e della complicità. Un momento che ha ricordato che anche il gioco può diventare linguaggio di comunione e occasione per sentirsi parte di un'unica famiglia.

Un sentito ringraziamento va a tutti coloro che, con generosità e spirito di servizio, hanno reso possibile questi giorni di festa: al parroco don Valerio, al signor sindaco Marco Magrini sempre presente alle feste del paese, ai volontari che hanno curato gli allestimenti, ai musicisti e ai ragazzi che hanno animato i canti attorno al fuoco, a chi ha preparato i dolci e i premi della tombola, a chi, anche solo con una presenza o un sorriso, ha contribuito a rendere viva e bella la nostra celebrazione.

A tutti, il grazie sincero della comunità di Masciago Primo: perché ogni gesto, piccolo o grande, è stato una scintilla del fuoco di S. Agnese che continua a riscaldare i nostri cuori.

CESI COLLI

Ricordi

I buoni insegnamenti del parroco di Marzio: Memoria di un prete, la gioia del Regno di Dio

Nella notte tra il 31 gennaio e il 1° febbraio del 2011 moriva improvvisamente e serenamente nel suo letto don Giorgio Quaglia, parroco di Ponte Tresa dal settembre 2000. Vi era giunto di ritorno da 20 anni di Missione come prete fidei donum della diocesi di Como in Argentina. A Ponte Tresa don Giorgio, con la sua ricca e aperta umanità, riuscì a farsi apprezzare da tutti. Lo dimostra il fatto che al suo funerale era presente tutto il paese e così tanta gente venuta anche da altrove, che non solo la chiesa di Ponte Tresa era strapiena, ma lo era anche tutta la piazza antistante: una folla silenziosa, commossa e grata. A distanza di un mese dalla morte di don Giorgio, il 1° marzo del 2011, don Luigi parlò di lui, celebrando una S. Messa per lui nel trigesimo della morte. Ascoltiamo il ricordo che il parroco di Marzio ha tracciato di questo nostro prete e missionario.

"Chi era don Giorgio? Dieci anni fa, avevo ancora un po' di salute, e di tanto in tanto dovevo allontanarmi dal paese per recarmi in altri luoghi. Un giorno mi trovavo a Milano e stavo per prendere il treno per proseguire il mio viaggio e mi sono incontrato per la prima volta con lui e ho voluto sapere il perché mi allontanavo dal paese. Gli dissi che lo facevo solo per uno scopo: per il regno di Dio. Allora quando ha capito la mia vocazione mi disse: "Ma questa è anche la mia vocazione, io sono andato 20 anni a fare il missionario in Argentina e il mio sogno è sempre stato quello: il Regno di Dio, che deve essere il regno di tutti gli uomini, perché Dio è venuto per salvare tutti. Perciò quest'uomo aveva un cuore grande come il mondo, la sua vocazione era una vocazione universale. Qui a Marzio mi veniva a trovare e mi portava persone che venivano dall'Africa, dall'America, dall'Argentina, e io ero meravigliato come queste persone che venivano anche da me avessero nel cuore una gioia così grande e ho detto, don Giorgio è il prete delle beatitudini perché lui non si interessa solo del pane quotidiano ma è capace di portare la pace e la gioia nel cuore degli uomini. Ecco chi era don Giorgio, l'uomo, il prete delle BEATITUDINI perché, dice il Vangelo, l'uomo non vive di solo pane. Il pane è necessario, il pane è importantissimo e noi, nel Padre Nostro, lo chiediamo tutti i giorni, ma non basta per l'uomo. L'uomo per essere contento ha bisogno di Dio. Ed ecco cosa faceva don Giorgio: portava il Signore dappertutto [...]. Quando noi sacerdoti diciamo la Messa a un certo punto c'è la consacrazione e si ripetono queste parole: Gesù è stato immolato, offerto per tutti; perciò la nostra vocazione di semplici cristiani è una vocazione universale, non possiamo noi andare in Paradiso se ci contentiamo di salvare la nostra anima, bisogna che ci occupiamo anche degli altri, delle persone che ci stanno vicine e di quelle lontane e comunicare a tutti la beatitudine, la gioia che si può acquistare solo diventando amici di Gesù. Ora don Giorgio certamente è in paradiso e si ricorderà di questo nostro paese, quante volte qui è venuto e certamente l'avrà nel cuore e perciò ci raccomandiamo a lui, raccomandiamo tutte le nostre intenzioni particolari, le nostre famiglie, i nostri giovani, perché continuino a operare nel mondo la sua grande opera di prete delle Beatitudini".

Il ricordo di un prete e del suo esempio è motivo per richiamare la dimensione missionaria di ogni Battezzato, tutti come cristiani siamo responsabili della evangelizzazione, che significa: servire alla gioia. Ascoltiamo quello che disse il giorno dell'inizio del suo pontificato il Papa Benedetto XVI: "Il compito del Pastore, del pescatore di uomini, può spesso apparire faticoso. Ma è bello e grande, perché in definitiva è un servizio alla gioia, alla gioia di Dio che vuole fare il suo ingresso nel mondo." È il suo Regno che continua a realizzarsi attraverso chi lo testimonia con la sua gioia.

Don GIOVANNI CORRADINI

Notizie flash

Cuveglia

Appuntamento per la Giornata del malato

L'11 febbraio - memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes - tutta la chiesa celebra la "Giornata del Malato" e anche il vicariato di Canonica - Cittiglio lo farà con una celebrazione unica che quest'anno si svolgerà nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo a Canonica di Cuveglia. L'appuntamento, a cui sono particolarmente invitati anziani e ammalati, è per le ore 14.30 ed inizierà con la preghiera del Santo Rosario cui farà seguito la celebrazione eucaristica durante a quale - per chi lo desidera ed è in condizioni di riceverla - sarà amministrata l'unzione degli infermi. Al termine della celebrazione è programmata una merenda per tutti nel salone dell'oratorio.

Unità dei cristiani

La preghiera vicariale nell'ex convento di Azzio

La sera dello scorso venerdì 23 gennaio nella chiesa dell'ex convento di Azzio il vicariato di Canonica-Cittiglio si è ritrovato in occasione della settimana di preghiera per l'unità di tutti i cristiani (dal 18 al 25 gennaio 2026) per una breve celebrazione ecumenica sul tema: "Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati" Ef 4,4. A guidare l'assemblea il vicario foraneo del vicariato, don Silvio Bernasconi che ha iniziato il rito rifacendosi alla storia e riproponendo velocemente ai presenti le divisioni che nel tempo sono nate in seno alla chiesa, alcune delle quali rientrate, altre, invece perduranti con la nascita degli scismi d'oriente prima e d'occidente dopo. In questo quadro che forma la realtà ecclesiale di oggi don Silvio ha evidenziato come le chiese abbiano aperto le porte all'ecumenismo, come risposta alle divisioni tra cristiani. "Invocare l'unità non è solo esteriorità - ha ben precisato don Ber-

nasconi - ma qualcosa di più profondo [...] e anche il rinnovamento tanto invocato, oggi dovrà passare attraverso il dialogo; l'ascolto convinto; i cammini di fede necessari per ritrovare i punti essenziali del nostro credo; una testimonianza attiva e concreta in ciò che si crede. Preghiamo, dunque, ha esortato in conclusione don Silvio - perché nelle nostre comunità crescano queste quattro dimensioni e che siano in esse, presenti e vive".

Dopo le preghiere responsoriali che si sono intervallate ai canti proposti dalla corale parrocchiale e accompagnate dalle note dell'organo Mascioni, la recita del Credo ha concluso la serata. Subito dopo don Silvio ha presentato all'assemblea una famiglia Cristiano-Ortodossa, originaria della Romania, ma da tanti anni in Italia e oggi residente a Brinzio, famiglia che ha partecipato all'incontro e condiviso il momento di preghiera ecumenico.

A.C.

Angera: una mostra su Gianna Beretta Molla

Domenica scorsa 1 febbraio - in occasione della 48° edizione della "Giornata per la vita" - è stata inaugurata nella cittadina di Angera (VA), non distante dalla Valcuvia, una mostra dedicata a santa Gianna Beretta Molla (1922 - 1962), canonizzata da S. Giovanni Paolo II il 16 maggio 2004.

La mostra che come sottotitolo riporta un pensiero della Santa: "Il mondo cerca la gioia ma non la trova, perché lontano da Dio. Noi,

che abbiamo compreso che la gioia viene da Gesù, con Gesù nel cuore portiamo la gioia. Egli sarà la forza che ci aiuta" è stata allestita nella chiesa sussidiaria di S. Alessandro, proprio nel centro cittadino. La mostra rimarrà aperta fino a domenica 15 febbraio e sarà visitabile dalle 9.00 alle 19.00 con ingresso libero.

A.C.



A Sondrio, in Collegiata, per guardare ai giovani e a chi ha cura di loro In festa per la ricorrenza di San Giovanni Bosco

«Avere cura dei giovani. E avere cura di chi si prende cura di loro». Sembra quasi uno scioglilingua: in realtà, il proposito di **don Roberto Dal Molin**, superiore dei salesiani dell'Ispettorato Lombardo-Emiliano "San Carlo Borromeo" per il sessennio 2023-2029, mostra una straordinaria consapevolezza per il tempo presente. Lo ha ricordato alla comunità di Sondrio la scorsa settimana, durante la visita canonica all'istituto di piazza San Rocco, proprio in concomitanza con le celebrazioni per San Giovanni Bosco. Veronese, classe 1967, dal 2012 al 2018 ha guidato l'Ispettorato del Nord-Est, per poi spostarsi a Roma, come direttore ed economo del Cnos, il Centro nazionale Opere salesiane. Nel 2022, appunto, il nuovo incarico al servizio delle comunità in Lombardia e in Emilia-Romagna. Un territorio vasto, questo, che è paragonabile «a un arcobaleno, dove ci sono vari colori, ma sono tutti riflessi della stessa luce. Così vale anche per le nostre case salesiane, divise tra parrocchie, oratori, scuole e istituti professionali: le modalità possono essere diverse, ma la passione educativa rimane sempre la medesima». Su invito del direttore dei Salesiani di Sondrio, **don Emanuele Cucchi**, sabato scorso, nella memoria di San Giovanni Bosco, l'ispettore ha presieduto la Messa solenne nella chiesa di San Rocco. Il giorno successivo, invece, ha concelebrato in Collegiata, insieme a numerosi confratelli, a partire dall'arciprete del capoluogo, **don Christian Bricola**.

In diverse occasioni, in questi anni, don Dal Molin ha raggiunto la città. «Sempre ho avuto l'impressione di un grande affetto e di una sincera familiarità nei confronti dei salesiani e del nostro fondatore. Parlando con i parrochiani, c'è chi ricorda gli anni trascorsi con **don Agostino Sosio**, chi le esperienze con **don Vittorio Chiari** e con tanti altri confratelli che hanno a lungo operato per il bene della comunità», racconta l'ispettore. «Anche in questi giorni ho trovato un ambiente vivo e vivace, in cui si respira uno spirito di collaborazione con le istituzioni locali e di corresponsabilità. Giovani famiglie, educatori, allenatori, catechisti e sacerdoti, tutti uniti dalla passione educativa, tutti pronti a collaborare per il bene dei giovani».

Come detto in apertura, oggi più che mai occorre darsi



da fare per comprendere, ascoltare e consigliare i ragazzi. «I ragazzi hanno bisogno di adulti autentici, in grado di guidarli in mezzo alle mille fatiche del tempo presente. Se trovano loro, ecco allora che anche le fasi della vita più turbolente possono essere superate. Don Bosco ci ha insegnato ad avere fiducia nelle potenzialità dei giovani: davvero, in ognuno c'è almeno un talento che vale la pena scoprire e mettere a frutto. E, come diceva lui, «anche una mela marcia possiede semi buoni», per cui tutto si gioca sulla chiave educativa della fiducia», tema fondamentale nella visione salesiana. Tutto questo anche per contrastare la tendenza della società odierna, che spesso volte «tende a essere oltremodo ansiosa e ansiogena. Con un unico, triste effetto, ossia generare giovani perennemente insicuri e senza prospettive di senso. Ed è proprio in momenti come questi che deve riuscire a emergere il ruolo dell'oratorio», ricorda don Dal

Molin. Il centro giovanile parrocchiale, dunque, «deve diventare sempre più un luogo accogliente e propositivo, in grado di offrire spazi di crescita, di confronto e di riflessione a tutta la comunità, a partire dai più piccoli. Il ruolo dell'oratorio, oggi più che mai, è accompagnare i bambini e i ragazzi, sfruttando le varie modalità a disposizione, dallo sport alla musica, dal teatro al gioco. In questo modo, tutti potranno trovare la strada giusta». Per fare ciò, occorre una «forte corresponsabilità: l'oratorio è la realtà dove ciascuno mette a disposizione il proprio tempo e, soprattutto, il proprio talento per il bene degli altri. Per esperienza personale, posso dire che i bambini si rendono conto della disponibilità e del servizio dei più grandi e capiscono meglio di tante prediche che il bene è possibile».

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Sondrio

Sassella: i "Fragmenta picta" esposti al MVSA

Il progetto "Fragmenta picta", dedicato allo studio, alla ricomposizione e alla valorizzazione dei frammenti di intonaco dipinto provenienti dalla chiesa di Santa Maria della Sassella, è stato presentato a inizio settimana a Palazzo Sassi de' Lavizzari, sede del Museo Valtellinese di Storia e Arte di Sondrio. I frammenti furono rinvenuti alla fine degli anni Novanta nel corso dello scavo archeologico condotto sotto il pavimento della chiesa in occasione dei lavori di restauro. Il complesso contesto stratigrafico, caratterizzato da almeno cinque fasi d'uso dell'edificio, restituì un nucleo significativo di lacerati riferibili alla precedente chiesa quattrocentesca, sepoli al momento della ricostruzione dell'attuale edificio rinascimentale. Lo studio sistematico dei materiali e il lavoro di ricomposizione, realizzati nel 2013 da Silvia Paola Amarillis Papetti, Veronica Dell'Agostino e dalla Direzione del Mvsa, hanno consentito di individuare circa venti gruppi omogenei di frammenti, riconducibili a una decorazione parietale di carattere devozionale. Tra le immagini riconosciute figurano due Virgo lactans, una rappresentazione trinitaria (Thronum Gratiae), la Vergine con il Bambino e figure di santi. Una data graffita, il 1462, fornisce un importante riferimento cronologico per l'esecuzione delle pitture, attribuibili a una maestranza lombarda di sensibilità tardogotica. Per la prima volta, i frammenti sono visibili al pubblico nella sezione di Arte Sacra del Mvsa, in un allestimento dedicato alle opere provenienti dalla chiesa della Sassella. L'esposizione restituisce visibilità a testimonianze fragili e preziose e consente di approfondire un capitolo poco noto della storia artistica e devozionale del territorio.

"Sgabbati". Il progetto regionale rivolto alle giovani generazioni Liberi dalle gabbie delle dipendenze

Se *sgabbati* è l'imperativo, *sgabbatiati* sono coloro che l'hanno preso alla lettera e si sono liberati, uscendo dalle "gabbie invisibili" rappresentate da alcol, fumo, ma anche vita sedentaria e cibo-spazzatura. Da qui l'hashtag della campagna *#Sgabbatiati* sui rischi delle dipendenze promossa nell'Educational Programme Gen26 e del concorso regionale realizzato da ATS Città Metropolitana di Milano e ATS Montagna cui hanno partecipato, con 69 progetti, 44 fra scuole di primo e secondo grado e Centri di formazione professionale di tutte le province lombarde, per un totale di oltre 1.500 studenti. Si tratta di lavori di qualità sia per i contenuti informativi e di sensibilizzazione che lanciano, sia per i linguaggi utilizzati che promettono una efficace ricaduta sui giovani (oltre 45.000 coetanei a livello territoriale durante le settimane olimpiche).

Venerdì scorso all'auditorium Torelli di Sondrio la giornata di premiazione che hanno visto primeggiare l'IIS Galilei di Voghera (Pavia, ATS Pavia) con il progetto *#SceltaAttiva: la sfida dei 21 giorni*; secondo posto per l'IC di Orzinuovi (Brescia, ATS Brescia) con il lavoro *In viaggio verso Milano Cortina 2026*; al terzo posto l'ITET Mantegna di Mantova (ATS ValPadana) con



#DipendoSoloDaiMieiSogni. "Educare a stili di vita sani - ha detto l'assessore regionale all'Istruzione, Formazione e Lavoro, **Simona Tironi** - significa fornire ai giovani strumenti di consapevolezza che incidono sul loro presente e sul loro futuro, personale e professionale. I progetti premiati raccontano una scuola capace di andare oltre la didattica tradizionale e di parlare ai ragazzi con linguaggi efficaci e vicini alla loro esperienza quotidiana". Regione Lombardia ha prodotto anche tre cortometraggi animati finalizzati a sensibilizzare i giovani, in particolare sull'importanza di curare il proprio stile di vita in modo da prevenire rischi e malattie visionabili

al link: <https://eventi.regione.lombardia.it/it/sgabbatiati>.

"Le Olimpiadi Milano Cortina 2026 rappresentano un'occasione straordinaria non solo sportiva, ma anche culturale e sociale - ha dichiarato l'assessore regionale al Welfare **Guido Bertolaso**, intervenuto in videoconferenza nel corso delle premiazioni di *#Sgabbatiati* - vogliamo che la loro eredità sia fatta di maggiore consapevolezza sui rischi delle dipendenze e servizi concreti a supporto delle famiglie. Iniziative come *#Sgabbatiati* e il rafforzamento dei *Baby Pit Stop* testimoniano l'impegno di Regione Lombardia per una sanità che guarda al futuro, capace di prevenire, includere e migliorare

la qualità della vita delle persone, ben oltre l'evento olimpico". Regione Lombardia, in collaborazione con il Comitato Italiano per l'UNICEF - Fondazione ETS, in occasione delle Olimpiadi ha rafforzato infatti anche la rete degli spazi protetti, gratuiti e accessibili dedicati all'allattamento e alla cura dei bambini in luoghi confortevoli con la realizzazione di 125 nuovi *Baby Pit Stop* distribuiti in diversi contesti, tra cui strutture pubbliche (Comuni e Case di Comunità), impianti sportivi, stazioni, alberghi e ristoranti. La mappa aggiornata è disponibile all'indirizzo: <https://www.unicef.it/italia-amica-dei-bambini/>.

SARA BALDINI

La Stazione di Sondrio

Terminati i lavori di riqualificazione

«La stazione si rinnova» è lo slogan scelto da Rete ferroviaria italiana per i cantieri di ammodernamento previsti in occasione dei Giochi invernali. E ora possiamo dirlo: dopo quasi nove mesi di lavori, alla vigilia di Milano Cortina 2026, la stazione di Sondrio si è davvero rinnovata. A fine gennaio è stato restituito all'utenza il fabbricato viaggiatori dello scalo di piazzale Bertacchi, con la biglietteria che è rientrata a pieno servizio - dopo che, da maggio dell'anno scorso, era stata ospitata in un prefabbricato - in un ambiente, «completamente rinnovato», come fanno sapere da Rfi. «Riqualificati anche gli spazi del primo piano, adibiti ad uffici e servizi di stazione». Per il vecchio sottopasso pedonale, invece, è stato necessario aspettare qualche giorno in più per via degli «ultimi interventi di finitura». Il passaggio - che collega piazzale Bertacchi (esattamente di fronte agli spazi del mercato coperto di Coldiretti) a via Morbegno - è stato riaperto martedì 3 febbraio, dopo mesi di interventi. Nel dettaglio, si è provveduto con «l'inserimento di pareti ventilate, la nuova pavimentazione, il risanamento dei rivestimenti e la riqualificazione della pensilina di accesso».

Quasi cinque milioni di euro: a tanto ammonta l'investimento degli interventi per la stazione della città, una delle dieci - di cui cinque in Lombardia (Lecco, Colico, Morbegno, Sondrio e Tirano) e altrettante tra il Trentino-Alto



Adige e il Veneto (Trento, Feltre, Belluno, Ponte nelle Alpi e Longarone) - interessate dai lavori in vista delle gare a cinque cerchi. Quattro milioni e 800mila è, per l'esattezza, la spesa sostenuta nel capoluogo, grazie ai fondi del Decreto Olimpiadi: per le opere ferroviarie nelle tre regioni coinvolte sono stati stanziati oltre 120 milioni di euro. Per quanto riguarda Sondrio, «gli interventi hanno visto il combinato disposto di opere per il miglioramento sismico del fabbricato viaggiatori e di restauro dell'edificio di stazione, di particolare pregio e valenza storica, con interventi su facciate, serramenti e copertura, oltre che la realizza-

zione di nuovi spazi per garantire un maggiore comfort ai viaggiatori», spiegano da Rete ferroviaria italiana. I lavori, però, non sono finiti qui. A valle dei Giochi, infatti, «riprenderanno le attività di adeguamento sismico e riqualificazione delle ali laterali del fabbricato, con contestuale rifunzionalizzazione della piazza». Ciò che conta, comunque, è che «alla data del 6 febbraio, inizio dell'evento olimpico, la stazione e la piazza verranno completamente liberate dal cantiere e restituite ai cittadini», come confermano da Rfi.

FILIPPO TOMMASO CERIANI

BORMIO. Una mostra al Museo Civico

Cultura e identità

Una mostra a Bormio che unisce storia, cultura e identità del territorio, indagando il profondo rapporto tra Bormio e la montagna, attraversando la cultura alpina e ripercorrendo gli esordi degli sport invernali: è stata inaugurata lo scorso venerdì Alchimia d'inverno, viaggio nella memoria alpina fra neve, sport e tradizione. L'iniziativa del Museo Civico di Bormio si inserisce nel ricco palinsesto Fuori pista, proposto in occasione delle Olimpiadi Milano Cortina 2026, con l'obiettivo di valorizzare la storia, l'arte e la cultura locale. «Come assessore alla Cultura del Comune di Bormio e figlia di Fiorella Negro, campionessa italiana di pattinaggio artistico, medaglia d'oro ai campionati inglesi, in gara alle Olimpiadi di Cortina del 1956, sono entusiasta di inaugurare questa mostra che celebra non solo la nostra storia sportiva, ma anche l'amore per la montagna che ci unisce - ha affermato l'assessore Paola Romero Bonazzi -. L'esposizione rappresenta un'occasione unica per tornare alle radici della cultura alpina e degli sport invernali, permettendo a tutti di scoprire la nostra

identità locale. Invitiamo la comunità e i visitatori a esplorare il percorso espositivo che racconta con passione e autenticità un secolo di avventure e conquiste, ispirato dagli esempi di sportività e determinazione di figure come mia madre».

Il progetto espositivo, a cura del Museo Civico, è stato realizzato attingendo in larga parte al materiale conservato nel museo e ad archivi privati: documenti, fotografie, giornali d'epoca e testimonianze che raccontano un secolo di passione sportiva. Gli esordi dello sci e degli sport invernali rivivono grazie all'esposizione di attrezzature storiche, tra cui sci da discesa, da salto e pattini, fino alla medaglia olimpica vinta da Stefano Sertorelli nel 1936. La narrazione si snoda attraverso sei sale al piano terra del museo e ricostruisce cento anni di storia, durante i quali uomini e donne intraprendenti scoprono che neve e ghiaccio non sono soltanto sinonimo di freddo e fatica, ma possono essere reinterpretati e vissuti come svago, bellezza e divertimento. Emergono così i primi approcci a quegli strani attrezzi che sono gli sci,



l'acquisizione delle tecniche, degli indumenti e dell'attrezzatura, la nascita degli impianti di risalita e l'organizzazione. La mostra rimarrà allestita fino al 15 aprile: dal 23 febbraio si potrà visitare da lunedì a sabato dalle ore 15.30 alle ore 18.30, oltre a giovedì e domenica mattina, dalle ore 10.30 alle ore 12.30. Per l'intero periodo olimpico invece sarà aperta tutti i giorni dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.30.

SARA POZZI

Sondrio

Simone Mozzi: in due anni da studente a prof...

Tornare a scuola due anni dopo il diploma e ritrovarsi dall'altra parte della cattedra non è un'esperienza comune, soprattutto a vent'anni. E quanto sta vivendo Simone Mozzi, che in questi giorni ha varcato di nuovo la soglia dell'istituto tecnico tecnologico Mattei di Sondrio, lo stesso dove nel 2024 aveva concluso il percorso di studi con il massimo dei voti, 100 e lode. Questa volta, però, non come studente, ma come supplente Itp, insegnante tecnico pratico di elettrotecnica. Originario di Ardenno, nato il 5 marzo 2005, Simone frequenta il secondo anno di Ingegneria elettronica a Pisa. Un percorso universitario già brillante, certificato dall'ultima sessione d'esami: cinque prove sostenute, quattro superate con 30 e lode e una con 30. «Appena terminati gli esami ho risposto a un interpellato pubblicato dal Mattei - racconta - e nel giro di poco è arrivata la chiamata». La nuova modalità di reclutamento dei supplenti gli ha così offerto l'occasione di tornare in un ambiente che conosce a fondo e che sceglierebbe di nuovo. Il servizio è iniziato mercoledì 21 gennaio e l'impatto emotivo non è stato indifferente. «All'inizio mi sono sentito spaesato - confessa -. Ritrovarsi come colleghi quelli che fino a due anni fa erano i tuoi professori fa a certo effetto». Un passaggio delicato, reso più semplice dall'accoglienza ricevuta: «Mi hanno seguito, consigliato, aiutato. Ora posso dire che è una grande soddisfazione e che insegnare mi piace davvero». Un entusiasmo condiviso anche in famiglia, con il padre che non nasconde l'orgoglio per l'impegno del figlio, capace di conciliare studio universitario e lavoro. Simone segue tre classi - terza, quarta e quinta - esclusivamente in laboratorio, per un totale di nove ore settimanali. La ridotta distanza anagrafica con gli studenti diventa un valore aggiunto: «Ero seduto su quei banchi poco tempo fa. Capisco le difficoltà, so quali argomenti risultano più ostici a 16 o 17 anni e questo facilita il dialogo». Trasmettere ciò che conosce e che lo appassiona è l'aspetto che lo coinvolge di più. La supplenza potrebbe estendersi. Ma l'esperienza ha già aperto nuovi scenari: «Dopo l'università non escludo l'insegnamento, magari affiancato alla libera professione». Lo sguardo resta puntato sulla microelettronica e nanoelettronica, i settori in cui immagina il proprio futuro. Un percorso già intenso, quello di Simone, che intreccia studio, lavoro e passione e che racconta una storia positiva di talento e dedizione. Quasi senza accorgersene, in soli due anni, è passato dall'essere studente a punto di riferimento per chi oggi occupa il posto che era il suo. (D. Lu.)

Postalesio

Grande interesse per il pulmino comunale per «fare» la spesa...

Un'idea semplice, nata dall'ascolto di un bisogno concreto, capace però di trasformarsi in un esempio virtuoso che ha varcato i confini della Valtellina ed è arrivato fino alle televisioni nazionali. È il caso del nuovo servizio gratuito attivato dal Comune di Postalesio per accompagnare gli anziani a fare la spesa a bordo del pulmino comunale, dopo la chiusura dell'unico negozio di generi alimentari del paese. Il debutto, venerdì 23 gennaio, è stato più che incoraggiante. Il mezzo comunale a nove posti è partito quasi a pieno carico: sei anziani - cinque donne e un uomo - accompagnati dall'assessore alle Politiche sociali, allo Sport e alla Cultura Carmen Zucchi, affiancata da una troupe di Rai 3 che ha documentato la prima uscita. Un esordio sotto i riflettori,

destinato a non restare isolato. «Siamo stati contattati anche dalla redazione di Mattino Cinque di Mediaset e da un'altra emittente nazionale - spiega Zucchi -. Stiamo organizzando le prossime uscite». Un'attenzione mediatica che racconta quanto il tema dei servizi di prossimità nei piccoli Comuni sia oggi più che mai attuale. Postalesio, meno di 900 abitanti, si è trovato a fine dicembre a fare i conti con la chiusura dello storico negozio di alimentari del centro. Una perdita non solo commerciale, ma soprattutto sociale. «È venuto a mancare un servizio essenziale - sottolinea l'assessore - e il primo pensiero è andato agli anziani, a chi vive solo o ha difficoltà temporanee o permanenti negli spostamenti». Da qui la decisione, condivisa con il sindaco Federico Bonini e l'intera amministrazione, di mettere a disposizione il pulmino comunale per accompagnare i cittadini più fragili a fare la spesa nei paesi vicini. «Vogliamo esprimere la gratitudine del Comune a chi per anni ha garantito questo servizio - aggiunge Zucchi -. Un pensiero speciale va alla

famiglia Dalone». Per circa sessant'anni Biagio Dalone aveva gestito la macelleria di famiglia, poi diventata negozio di alimentari con il figlio Fabio, fino alla chiusura del 31 dicembre scorso. Un pezzo di storia del paese che si chiude, mentre se ne apre uno nuovo fatto di solidarietà e attenzione. La prima uscita ha dimostrato che il servizio non è solo funzionale, ma anche occasione di socialità. «Sono andata a prendere a casa uno per uno gli anziani che avevano prenotato - racconta Zucchi, che ogni venerdì pomeriggio si mette alla guida del pulmino - e ci siamo diretti a San Pietro di Berbenno, al supermercato Sigma». Prima della spesa, però, una tappa diventata subito irrinunciabile: un caffè insieme, per chiacchiere e stare in compagnia. La partenza è fissata alle 15.30 da Postalesio, con rientro indicativo alle 17.30, così da lasciare il tempo necessario per acquisti e relazioni. Per partecipare è richiesta la prenotazione entro le 15 del giovedì, contattando l'assessore o l'ufficio comunale.

DANIELA LUCCHINI

Il passaggio del simbolo dei Giochi ha riscosso grande entusiasmo sul territorio La festa della fiamma olimpica: gioia per tutti

Se non vogliamo arrivare a definirla "tregua olimpica", ciò che è andato in scena nel tardo pomeriggio di sabato scorso a Sondrio, cinquantacinquesima tappa del viaggio della fiaccola olimpica, va senz'altro archiviato alla voce "magia". Per alcune ore spazzati via mugugni viabilità, opere mai realizzate, treni sempre in ritardo. Cinquemila persone pervase dal medesimo orgoglio (spuntato tardivo, ma palpabile, travolgente) pronte ad esplodere in un corale "Sondrio c'è, Sondrio c'è, Sondrio c'è!" qualche minuto prima delle 19.30, quando Sandro Vanoi, l'ultimo tedoforo, con il fuoco della sua fiaccola ha acceso il braciore sul palco di una piazza Garibaldi dove si è, davvero, scritto un pezzo di storia. Una bellissima storia.

La festa è iniziata all'imbrunire, con i saluti di sindaco Marco Scaramellini, prefetto Anna Pavone, presidente della Provincia Davide Menegola e Sergio Schena, la "quota valtellinese" nel cda della Fondazione Milano Cortina. "Lasciatevi coinvolgere, ne vale la pena" ha detto, ricordando che ci sono ancora (pochi) biglietti a disposizione per le gare a Bormio ed è stata attivata una promozione speciale dedicata ai valtellinesi per quelle che si svolgeranno a Livigno.

A seguire, largo alla disciplina new entry delle Olimpiadi invernali, ovvero quello scialpinismo di cui Albosaggia in Valtellina rappresenta un po' la culla e che vedrà proprio le prime gare a cinque cerchi svolgersi sulla neve di casa, a Bormio. A parlarne, sul palco, lo skialper più medagliato di sempre, Robert Antonioli che ha anche commentato dei video sulle grandi classiche di questo sport e rivolto un caloroso in bocca al lupo speciale ai tre azzurri Giulia Murada, Alba De Silvestro e Michele Bo-



scacci che con il tecnico Fabio Meraldi si sono collegati da Boi Taüll dove si trovavano per la Coppa del Mondo. Poi musica e animazione - impeccabili - in un crescendo trepidante di attesa, sino all'arrivo, tra due ali di folla e nella sua città, dell'ex ct della Nazionale di sci di fondo Sandro Vanoi, mister Sette Olimpiadi (vissute in ogni ruolo). "Avevo paura che la città non rispondesse così bene - ha commentato - invece è stata una cosa grandissima: questa fiaccola ha acceso anche in voi il fuoco olimpico per le prossime gare. Ma andate anche a vederle, perché è un'esperienza unica che da noi almeno per i prossimi 30 anni non vedrete più".

Lo stesso stupore per la risposta incredibile di Sondrio è stato manifestato dal sindaco Scaramellini, raggiante. "Non ci sono parole per descrivere l'entusiasmo e la

partecipazione del pubblico. Questa piazza è abituata a eventi importanti, ma ciò che abbiamo visto va ben oltre. Il mondo ci guarda e noi abbiamo mostrato, già in questa vigilia, quanto il più importante evento sportivo possa unire e coinvolgere".

La "city celebration" organizzata nel capoluogo ha rappresentato anche un importante banco di prova sotto l'aspetto della sicurezza: nei giorni scorsi i malumori legati alla presenza degli agenti dell'ICE di Trump avevano fatto temere manifestazioni di protesta o gesti plateali. «Gestire una piazza con migliaia di persone non è cosa semplice, ma abbiamo superato il test, regalando ai partecipanti una festa che ricorderanno per tutta la vita - è il bilancio dell'assessore comunale allo Sport Michele Diasio - Ringrazio i dipendenti comunali, le Forze dell'Ordine, la Protezione civile, la Croce Rossa, i City Angels e tutte le persone coinvolte nell'organizzazione, oltre a Fondazione Milano Cortina che ha allestito uno spettacolo elettrizzante».

E a Sondrio le Olimpiadi continuano, perché dal 6 al 22 febbraio in piazza Garibaldi, fuori e dentro il villaggio olimpico "spuntato" ad hoc, si potrà assistere su maxischermi alle gare a ciclo continuo e sono stati organizzati eventi per tutti i gusti, con diversi ospiti famosi (il programma completo è sul sito valtellinawinterevents.it). Chi invece apprezzasse maggiormente le proposte di carattere culturale, è invitato a scoprire le iniziative e visitare le belle mostre dedicate allo sport e ai suoi valori della Biennale di Sondrio (biennaledisondrio.it). La magia a cinque cerchi è appena iniziata, insomma.

SARA BALDINI

Scialpinismo. Il paese entra di diritto nella storia degli sport invernali italiani, un fatto unico Una convocazione per tre: orgoglio ad Albosaggia

Quando la dimensione geografica diventa irrilevante e la storia bussa alla porta di un paese di montagna come Albosaggia. Poche migliaia di abitanti alle porte di Sondrio, il paese entra di diritto negli annali dello sport italiano con un'impresa che ha il sapore dell'eccezionalità assoluta: tre atleti convocati ai Giochi Olimpici nella stessa disciplina, lo sci alpinismo. Un risultato che va oltre il dato sportivo e che assume i contorni di un evento senza precedenti per una realtà così piccola. Sono Michele Boscacci, Giulia Murada e Alba De Silvestro, che rappresentano molto più di tre nomi su una lista olimpica. Sono il simbolo di un territorio che, silenziosamente, «ha costruito nel tempo una cultura sportiva capace di arrivare fino al palcoscenico più alto che esista» ha detto il sindaco, Graziano Murada. Tre storie diverse, unite da un'unica matrice: Albosaggia e la sua Polisportiva, fucina di talenti dal 1976, «oggi premiata con un risultato che profuma di leg-

genda». L'ufficialità della convocazione è arrivata in modo tanto informale quanto memorabile. Nessun comunicato stampa, nessuna conferenza: l'annuncio nel cuore della vita amministrativa del paese. Durante il consiglio comunale di lunedì 26 gennaio, poco dopo le 18, Murada ha fermato i lavori, smartphone alla mano, per leggere in diretta l'elenco degli atleti olimpici. Un momento carico di emozione, che ha trasformato l'aula consiliare in un luogo di festa collettiva: «Non so se esistano precedenti nella storia delle Olimpiadi - ha detto il primo cittadino - in cui un Comune così piccolo riesca a portare tre atleti su un palcoscenico mondiale».

Albosaggia non solo sarà presente ai Giochi, ma lo farà da protagonista, «con tre portacolori che il 19 e 21 febbraio gareggeranno a Bormio inseguendo una medaglia olimpica». Un traguardo che certifica anni di lavoro, sacrifici, allenamenti all'alba e passione coltivata tra i sentieri e le montagne di casa.

L'orgoglio istituzionale si è presto trasformato in orgoglio comunitario. Il giorno successivo il sindaco ha voluto fissare su carta l'emozione di un intero paese, scrivendo una lettera personale ai tre atleti. Un messaggio che va oltre il risultato sportivo e tocca il valore umano dell'impresa: esempio, ispirazione, testimonianza concreta per i giovani che sognano in grande anche partendo da un piccolo centro. Un pensiero speciale per Giulia Murada e Michele Boscacci, cresciuti sportivamente ad Albosaggia, e per Alba De Silvestro, bosaglia d'adozione, legata al paese anche nella vita. Nei giorni delle gare Albosaggia sarà idealmente a Bormio, con bandiere, tifo e un entusiasmo che travalica il risultato. Perché, comunque vada, la storia è già stata scritta: «Tre olimpici, un piccolo paese e la dimostrazione che anche dalle comunità più raccolte possono nascere imprese destinate a rimanere».

DANIELA LUCCHINI



Berbenno si prepara a fare il tifo per la sua atleta di short track, che è anche portabandiera nazionale

Sesta olimpiade per Arianna Fontana



Berbenno si prepara a vivere un'altra pagina di orgoglio sportivo collettivo. Il paese si stringe attorno alla sua campionessa più illustre, **Arianna Fontana**, plurimedagliata olimpica dello short track, pronta ad affrontare la sua sesta Olimpiade. Un appuntamento che va oltre la dimensione sportiva e diventa momento di comunità, con un intero territorio schierato davanti al grande schermo per tifare la fuoriclasse di casa. A fare da collante è lo Spirito olimpico, l'iniziativa promossa dall'amministrazione comunale in collaborazione con la parrocchia e l'Arianna Fontana FanClub. Un progetto che quest'anno si amplia

con Spirito olimpico 2026, un calendario di appuntamenti pensati per seguire insieme le gare dei Giochi, condividendo emozioni, attesa e tifo. Al centro, naturalmente, lo short track, disciplina che ha consacrato Fontana tra le leggende dello sport italiano, con 11 medaglie olimpiche in carriera. Il cuore dell'iniziativa sarà la sala "Quattro Torri" dell'oratorio, individuata come spazio ideale per accogliere il pubblico. Qui verranno trasmesse le principali competizioni olimpiche: dalla cerimonia di apertura del 6 febbraio alle ore 20.00, che vedrà Arianna Fontana portabandiera dell'Italia, fino alle gare decisive dello short track in pro-

gramma il 10, 12, 14, 16, 18 e 20 febbraio, per concludere con la cerimonia di chiusura del 22 febbraio. Un fitto calendario di proiezioni, con appuntamenti dedicati alle diverse distanze e alle staffette, per vivere in tempo reale ogni momento dei Giochi (orari e dettagli sono disponibili sul sito del Comune). Particolare attenzione è rivolta ai più giovani. Spirito olimpico punta infatti alla sensibilizzazione degli studenti dell'istituto comprensivo di Berbenno, chiamati a vivere le Olimpiadi non solo da spettatori, ma come protagonisti di percorsi educativi e momenti di partecipazione guidata.

D. Lu.

A Sondrio una serie di iniziative per tutto il periodo delle Olimpiadi



La cultura transfrontaliera

VALLEY4ACTIONS

Una lunga serie di eventi, iniziative e visite nelle zone più significative della città di Sondrio: è molto fitto il programma di eventi culturali promossi dal comune di Sondrio per il periodo delle Olimpiadi, organizzati da Valley4ACTIONS, il progetto transfrontaliero finalizzato a potenziare l'offerta turistica della media Valtellina, della Valchiavenna, della Valmalenco e della Valposchiavo. Il progetto mira a sviluppare prodotti culturali e turistici in grado di integrare elementi di interesse storico culturale, paesaggistico ed enogastronomico valorizzando gli itinerari di collegamento tra la città di Sondrio e la Valposchiavo lungo la Valmalenco, mediante la riqualificazione di una rete di antichi sentieri collegati a percorsi di rilievo europeo. L'intento con cui è nato è stato proprio quello di favorire la messa a sistema di un'offerta turistica e culturale a partire dalle imminenti Olimpiadi 2026

e nel periodo successivo implementando e integrando progettualità già presenti sul territorio attraverso rinnovate modalità di lavoro congiunte e partecipate da una pluralità di soggetti pubblici, privati e no-profit che afferiscono alla filiera turistica. In tale contesto, la città di Sondrio rappresenta il nodo principale di una rete di percorsi che conducono alla scoperta del territorio provinciale e transfrontaliero grazie ad attività di rinnovamento e riorganizzazione delle informazioni fornite a visitatori e turisti tramite gli infopoint, con la segnaletica presente in città e attraverso canali digitali; con azioni di mappatura e riorganizzazione dei percorsi di visita che mettono in connessione punti di interesse diffusi sul territorio; con attenzione ai bisogni di diverse tipologie di pubblico, in un'ottica di destination management. Per questo motivo sono previste per il 6,

7, 8, 14, 15, 21 e 22 febbraio, dalle 10.00 alle 18.00, delle visite guidate che accompagnano alla scoperta delle principali piazze della città: piazza Garibaldi, porta di ingresso alla città voluta dagli Asburgo agli inizi dell'Ottocento, piazza Campello, luogo delle funzioni politiche e religiose della città, per poi passare a Piazza Quadrivio, un tempo cerniera tra la zona nobiliare, la via dei Palazzi e il quartiere contadino di Scarpatetti e Piazza Cavour, per secoli luogo di mercato e scambio di merci provenienti da tutta la Valtellina. La visita si concluderà presso le Sale del Vino immersive di Palazzo Martinengo con una degustazione dei prodotti del territorio. Sono inoltre previste in questo periodo tantissime iniziative culturali come, il 6 febbraio alle 17.00, una conferenza su *I Ligari, una famiglia una bottega*, il giorno successivo alle 17.00 *Accordi di paesaggio e visioni del Novecento* al Museo Valtellinese di

Storia e Arte. L'8 febbraio dalle 14.00 alle 15.30 visita al cuore della città: Castel Masegra e dintorni, una visita attraverso l'antico quartiere contadino di Scarpatetti con le sue tipiche case rurali con ballatoi in legno e gli involti in pietra, fino ad arrivare al castello che domina Sondrio, in posizione strategica all'imbocco della Valmalenco, unica struttura militare di Sondrio d'origine medievale ad essere rimasta integra e attiva fino ai giorni nostri. Sono previste anche mostre e conferenze su Sondrio segreta, sull'arte sacra in Valtellina, su palazzo Sassi De' Lavizzari, su Gene Gnocchi, sugli abiti tradizionali e sull'archeologia nella nostra valle. Inoltre, il 15 febbraio è in programma alle 14.30 un trekking sulla passerella delle Cassandre che, partendo dalle nuove Sale del Vino di Palazzo Martinengo, porta fino alla passerella ciclopedonale sospesa a cento metri d'altezza sul Mallero, che collega due piccole frazioni di Sondrio in quota.

Il progetto mira a consolidare una estesa rete di operatori economici e culturali, accrescendone la consapevolezza attraverso programmi di upskilling e facilitando la costruzione di agende condivise per la pianificazione di iniziative ed esperienze enogastronomiche, culturali e identitarie accessibili da diverse prospettive, superando barriere linguistiche, fisiche e sensoriali. Valley4ACTIONS sviluppa inoltre strumenti innovativi per migliorare l'accessibilità delle informazioni turistiche e organizza attività di formazione per gli operatori, promuovendo la consapevolezza su sostenibilità e offerta integrata, creando pacchetti turistici tematici che valorizzino gli itinerari storici e culturali, offrendo ai visitatori esperienze autentiche e di qualità promosse attraverso campagne di marketing mirate e collaborazioni con tour operator, con l'obiettivo di rafforzare il ruolo della cultura e del turismo sostenibile nello sviluppo economico, nell'inclusione sociale e nell'innovazione sociale.

SARA POZZI

Una sezione dedicata al periodo olimpico. Si rivolge sia ai residenti, sia ai visitatori Prefettura: sul sito informazioni e orientamento



Dal calendario delle gare a come richiedere i pass, dalle zone a traffico limitato alle modifiche del trasporto pubblico locale. "Grazie" ai Giochi Olimpici Invernali arriva un'occasione per "scoprire" anche il sito internet della Prefettura di Sondrio, all'interno del quale è stato attivato uno specifico spazio informativo dedicato alle Olimpiadi "Milano Cortina 2026" pensato espressamente per garantire aggiornamenti e orientamento tanto ai residenti quanto ai visitatori che in queste settimane raggiungeranno la Valtellina per assistere alle gare. All'indirizzo <https://prefettura.interno.gov.it/it/prefettura/sondrio/notizie/milano-cortina-2026-online-nuova-sezione-dedicata> si può consultare la nuova sezione online, un utile supporto, chiaro e a disposizione di cittadini, enti locali, operatori e turisti per ottenere informa-

zioni ufficiali e aggiornamenti di interesse pubblico in tempo reale. L'iniziativa è nata - spiegano da Palazzo Muzio, sede della Prefettura di Sondrio - dalla "volontà di rafforzare ulteriormente la comunicazione istituzionale e di favorire la massima diffusione delle notizie relative ai Giochi, in un territorio, quale quello della provincia di Sondrio e dell'intera Valtellina, che riveste un vero e proprio ruolo strategico nell'ambito dell'evento olimpico". Nello specifico la nuova sezione, denominata "XXV Giochi Olimpici Invernali Milano Cortina 2026" e inserita nella sezione "servizi", è stata progettata come uno spazio facilmente consultabile all'interno del quale è possibile reperire con immediatezza contenuti utili per meglio comprendere il quadro generale dell'evento a cinque cerchi e il coinvolgimento del territorio provinciale, nonché comunicazio-

ni e avvisi collegati appunto a sicurezza, viabilità (senza dubbio l'aspetto più delicato, sia che si tratti di strade che di ferrovia), organizzazione e servizi. Ciò che importante sottolineare è che oltre a rivestire il valore di informazioni "ufficiali", quelle reperibili al link saranno oggetto di aggiornamenti progressivi, con l'inserimento di sempre nuove news e comunicazioni in relazione ai momenti di maggiore interesse pubblico che accompagneranno i Giochi. Tutti i cittadini e i soggetti interessati sono, dunque, invitati a consultare periodicamente la nuova area del sito istituzionale, per ottenere "lumi" in modo chiaro e diretto legati allo svolgimento delle Olimpiadi Invernali e per muoversi "senza sorprese" durante i giorni delle sfide a cinque cerchi che si svolgeranno tra Bormio e Livigno.

SARA BALDINI

La richiesta della Cisl I Giochi invernali: occasione anche per riflettere sulla qualità del lavoro

In occasione delle Olimpiadi, la Cisl ribadisce che il successo dei Giochi non potrà essere misurato solo dai risultati sportivi, ma soprattutto dalla capacità di generare un impatto sociale ed economico duraturo per il Paese. Come emerso in un recente convegno di Livigno, l'appuntamento olimpico rappresenta per la Valtellina e per l'Italia un'occasione irripetibile per costruire un modello di sviluppo fondato sul lavoro dignitoso, sul benessere sociale e sull'attrattività dei territori. Per la Cisl, le Olimpiadi sono portatrici di

valori universali come inclusione, spirito di squadra, rispetto e pace, ma la vera sfida inizierà quando l'evento sarà concluso. L'eredità dei Giochi dovrà essere duplice: alle opere materiali e alle infrastrutture dovrà affiancarsi una legacy immateriale, fatta di competenze, relazioni consolidate e nuove tutele per i lavoratori. In questa prospettiva, il sindacato auspica che i modelli di coordinamento e i protocolli di sicurezza sperimentati diventino pratiche strutturali, così che l'Italia sia ricordata come un Paese capace di coniugare efficienza organizzativa e attenzione al lavoro. Il sostegno della Cisl ai Giochi è legato a tre pilastri fondamentali: sviluppo sostenibile, coesione sociale e qualità del lavoro. L'obiettivo è conquistare la "medaglia d'oro della legalità e della qualità", ponendo al centro la trasparenza e il rispetto delle regole. In questo quadro, la sicurezza sul lavoro è

considerata un investimento e non un costo, da garantire attraverso formazione continua, sorveglianza sanitaria e il pieno coinvolgimento dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza. Il segretario generale della Cisl di Sondrio, Davide Fumagalli, sottolinea come la fase di preparazione abbia attivato buone prassi di dialogo tra istituzioni, sindacato e imprese, valorizzando il "fare sistema". L'attenzione è ora rivolta alla qualità del lavoro e alla capacità di rendere i territori montani attrattivi non solo per il turismo, ma anche per chi vi vive e lavora stabilmente, contrastando lo spopolamento attraverso welfare sussidiario e formazione. La Cisl conclude con l'impegno a vivere l'evento con entusiasmo, mantenendo alta la vigilanza affinché la legacy olimpica si traduca in lavoro sicuro, contratti giusti e benessere sociale diffuso, senza lasciare indietro nessuno.

Notizie in breve

■ Colico

Dodicesima edizione per la rassegna teatrale

Edizione numero 12 per la rassegna «Ci vediamo a teatro» che la Società Democratica Operaia di Colico organizza all'auditorium Michele Ghisla, a partire da sabato 7 febbraio. Al suo fianco, il Comune di Colico e la Compagnia teatrale «I Legnonesi» di Colico. Cinque gli spettacoli a ingresso libero e con inizio alle 21.00. Ad aprire, gli «Attori per caso» di Andalo Valtellino con la commedia brillante dal titolo «Na sbrusegada unica». Sabato 21 febbraio, sarà la compagnia «Teatro san Giovanni di Lecco 1810» ad esibirsi sul palco del Ghisla con «Il marito in collegio». Terzo appuntamento, sabato 28 febbraio, con «La Sarabanda» di Olgiate Molgora e «Sono mancato all'affetto dei miei cari». «La Ciribiciaccola», con la compagnia «La Donghesse» di Dongio sarà il quarto appuntamento della Rassegna, sabato 7 marzo. A chiudere, la compagnia di casa dei «Legnonesi», con «Ricchi di guai», sabato 14 marzo.

■ Delebio

Il Circolo Culturale dell'Oratorio ospita «L'essenza nei colori»

Il Circolo culturale dell'Oratorio san Giovanni Paolo II di Delebio, ospita giovedì 12 febbraio alle ore 21.00, «L'essenza nei colori», racconto sportivo narrato da Gianfranco Busi. Scritto da Sara Moroni e con il supporto tecnico di Maurizio Gusmeroli, «L'essenza nei colori» illustrerà le storie di atleti leggendari come Jesse Owens nelle Olimpiadi di Berlino del 1936.

■ Nuova Olonio

La riserva del Pian di Spagna compie 41 anni

In occasione del 41° anniversario della Riserva Naturale Pian di Spagna e Lago di Mezzola, verrà allestita in sede la conferenza-mostra «Le forme del legno» dedicata alle sculture di Marino Colturì. La mostra è promossa dall'Ente naturalistico, con il progetto e la cura di Massimo Malacrida e Camilla Viganò. L'inaugurazione, prevista per venerdì 6 febbraio, sarà accompagnata da una conferenza tematica dedicata ai 41 anni della Riserva, alla tradizione artistica della lavorazione del legno in Valtellina, al rapporto tra montagna e sport olimpico. Il programma prevede alle ore 9.30 l'inaugurazione, seguita da un filmato sui 41 anni della Riserva e da un dialogo a tema Olimpiadi tra Franco Colturì e il giornalista Matteo Vanetti. Dopo la pausa si affronterà il tema del turismo con interventi di Giuseppe Rasella, Filippo Pighetti, Mauro Robba, Davide Trussoni, Maurizio Papi, Sergio Gaddi, Pietro Maspes.

■ Talamona

Il 20 e 21 febbraio torna la cena al buio per tutti

Venerdì 20 e sabato 21 febbraio ritorna la «Cena al buio», a partire dalle 19.30, organizzata dall'oratorio don Ugo Bongianazzi di Talamona. L'iniziativa consiste nel far sedere i commensali in una sala completamente buia organizzata come fosse un ristorante. I partecipanti saranno serviti da camerieri ciechi o ipovedenti con l'aiuto all'esterno di volontari vedenti. Il costo di partecipazione è di 25 euro a persona. Le iscrizioni si ricevono contattando Stefania al 328 170612 entro lunedì 16 febbraio. Il ricavato delle due cene verrà devoluto in beneficenza.

L'incontro il 27 gennaio con l'associazione «Libera contro le mafie»



A Morbegno l'altra faccia delle Olimpiadi

Nella marcia di avvicinamento ai Giochi Olimpici di Milano Cortina 2026 da poco iniziati, la città di Morbegno si è interrogata sull'altra faccia delle Olimpiadi, in due differenti momenti. Ad aprire, martedì 27 gennaio l'incontro nell'aula magna dell'Istituto Saraceno-Romegialli dal titolo «Accendiamo la fiaccola e illuminiamo le opere olimpiche» Una serata promossa dal presidio Libera di Morbegno, dedicato a

Piero Carpita e Luigi Recalcatti, e che ha avuto come ospiti, Giuseppe Pietrobelli, giornalista de «Il Fatto Quotidiano» e autore del libro «Una montagna di soldi», Elisa Orlando, curatrice del terzo report «OpenOlympics 2026» e la giornalista Natalie Scippa di «Lavalibera», moderati da Lorenzo Frigerio, referente di Libera Lombardia e giornalista di Libera Informazione. Alba Rapella e don Diego Fognini, del presidio di Libera, hanno

portato i saluti introduttivi e indirizzato i temi che sono stati poi affrontati dagli ospiti, sollecitati dalle osservazioni di Frigerio. Orlando e Scippa hanno sottolineato come la società civile non sia stata coinvolta nelle principali decisioni degli organizzatori. Libera, attraverso l'organismo Common ha promosso un lavoro di ricerca per costruire comunità monitoranti per contrastare la corruzione e garantire il diritto alla trasparenza. Pietrobelli ha posto l'attenzione sulle 98 opere programmate in vista dei Giochi Olimpici e sul fatto che buona parte di esse siano ancora prive di progettazione e il cronoprogramma fissi al 2033 la data di conclusione dei lavori. Medesimo discorso per i preventivi di spesa che sono lievitati con il tempo. Soldi che rischiano di costringere il Governo ad attingere a risorse di altri settori della spesa pubblica, forse anche più vitali rispetto a una competizione sportiva, quale i Giochi. Nelle parole di Pietrobelli e degli altri ospiti, è risuonata la parola «legacy», ovvero l'eredità in termini di opere che rimarrà sui territori, spenti i riflettori dei Giochi. Il dibattito è proseguito sabato 31 gennaio con Duccio Facchini, direttore di Altreconomia e autore del libro «Oro colato», scritto a quattro mani con Luigi Casanova. Tanta gente, perlopiù giovani anche al Ri-Circolo Acli di Morbegno, su invito del gruppo Perestrojka, nell'incontro dal titolo «L'altro lato della medaglia». Vedi anche alle pagine 7-11 di questo numero del Settimanale.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

■ Tanti i partecipanti all'edizione 2026: ritrovo alla Sirta

Una suggestiva risalita in Val Fabiolo



Circa 90 i partecipanti all'edizione 2026 della «Risalita in val Fabiolo», dall'atmosfera ancora più suggestiva resa dalla neve caduta nelle ore precedenti, sabato 24 gennaio. Gli escursionisti si sono dati appuntamento all'imbrunire in

piazza a Sirta di Forcola per l'inizio della manifestazione, con l'accoglienza accompagnata da una tisana biologica alle erbe di montagna, preludio a una serata dedicata all'ascolto e alla scoperta. Da qui è iniziata la risalita lungo la storica mulattiera della Val Fabiolo, trasformata per l'occasione in un vero e proprio percorso narrativo. L'escursione è stata scandita dal racconto delle leggende della valle, che hanno accompagnato, tappa dopo tappa: storie di luoghi, presenze, memorie e tradizioni orali che ancora oggi caratterizzano l'identità della Val Fabiolo. Particolarmente suggestivo l'arrivo a Sostila dalla frazione Aret, che ha consentito la lettura di una leggenda nei pressi del cimitero, prima dell'ingresso nel borgo medievale. L'accesso a Sostila, accompagnato dalla luce delle lanterne e dal falò acceso dai volontari nella piazzetta, ha rappresentato

uno dei momenti più intensi e partecipati dell'intera manifestazione. I partecipanti sono stati accolti con un aperitivo a base di prodotti tipici e ricette della tradizione, tra cui la bucia o balii e la polenta di castagne, che hanno completato l'esperienza con i sapori del territorio. Il rientro a Sirta ha segnato la conclusione dell'escursione. Per chi aveva scelto di proseguire la serata, l'iniziativa si è chiusa con una cena al ristorante «La Brace». Il percorso è stato accompagnato dalle Guide di Media Montagna coordinate da Saverio Monti, mentre la buona riuscita dell'evento è stata garantita dalla collaborazione e dall'impegno delle associazioni del territorio e dei loro volontari: Pro Loco «La Caurga», Associazione Amici della Val Fabiolo, Gruppo Alpini di Sirta e Gruppo comunale di Protezione Civile di Forcola che hanno contribuito a un'organizzazione puntuale.

■ Confermato al terzo mandato

Bertolini continua a guidare l'ente del Ponte nel Cielo



Lo scorso anno aveva annunciato il suo disimpegno, preferendo lasciare spazio ai giovani, ma Renato Bertolini lo scorso 17 gennaio è stato ugualmente rieletto per il terzo mandato consecutivo, presidente del Consorzio di migliore montane Pustaresc di Tartano, conosciuto per essere l'Ente gestore del «Ponte nel Cielo» della frazione Campo. Il riconfermato presidente è stato nominato dall'assemblea che lo ha convinto a rimanere al suo posto, riconoscendo il buon lavoro svolto. Bertolini ha accettato dopo aver ricevuto il sostegno di circa il 90% dei voti dei presenti, deleghe com-

prese. Sarà affiancato per il quadriennio fino al 2030 dal vice presidente Siro Speziale e dai consiglieri Luciano Barlascini, Giulio Bianchini e Fausta Pinggera. Era ormai già da un anno che Bertolini non gestiva più direttamente il «Ponte nel Cielo», avendo passato tutte le decisioni al precedente gruppo dirigente e dichiarando di lasciare il passo. Ma verificato il grande sostegno dell'assemblea dei soci, lo snellimento dell'apparato organizzativo ha rivisto la sua decisione e ha dato nuovamente la disponibilità. In coppia con Angelo Bianchini, lo scorso anno, Bertolini ha dato alle stampe una pubbli-

cazione che racconta la storia dei 25 anni di vita del Consorzio Pustaresc e del lavoro di restauro di alcune delle baite che sorgono nel territorio. Vicino al «Ponte nel Cielo» è stato restaurato l'Ecomuseo «Baait 1877» che in futuro andrà a formare un percorso ecomuseale all'aperto e che potrà espandersi, in sinergia con il «Ponte nel Cielo». Le 141 pagine de «I Baiti del Pustaresc» si chiudono con le dediche degli autori. Non poteva mancare uno spazio dedicato al «Ponte nel Cielo» che come sottolineano gli autori ha sovvenzionato gran parte del recupero delle baite e della montagna del Pustaresc.

Il libro di Mario Santoro

Fede e ragione, le due ali della conoscenza

Nella Grand'Aula del Liceo classico e scientifico A. Volta di Como, venerdì 30 gennaio 2026, dalle ore 15.30 alle ore 17.20, si è tenuto l'incontro culturale, che ha visto come protagonisti alcuni relatori, invitati dall'Autore, per presentare il nuovo saggio, scritto dal prof. Mario Santoro, su *La ricerca di Dio tra fede e ragione*. A organizzare l'evento sono stati l'AICC (Associazione Italiana Cultura Classica - Delegazione di Como), nelle persone delle prof.sse Raffaella Di Paola, Mariellina Confalonieri e Claudia Gandini, e il Liceo Volta di Como, nella figura della Dirigente scolastica prof.ssa Barbara Pintus.

Il primo relatore, prof. Ermanno Vita, docente di Latino e Greco del Volta di Como, ha illustrato l'importanza del rapporto in Aristotele tra dio e il divino, cioè tra il principio di ogni cosa e il suo attributo. Aspetto ribadito dal prof. Santoro nel suo testo: «Sin dagli albori della metafisica veniva distinto... il concetto di *theos*, cioè "dio", che definisce i tratti personali di Dio, da quello di *theon*, ossia "principio divino", il "divino", "la potenza o volontà divina", che si configura con i tratti concettuali e filosofici... Platone ingloba nel suo sistema filosofico un dio personale, cioè un *theos*, il quale svolge la funzione del demiurgo (reputato nel Medioevo un quasi-creatore), che ordina la materia, costruendo così il cosmo... Da par suo, Aristotele, se nella Fisica compiva delle ricerche sul mondo naturale, nella sua visione finalistica della realtà, cercava un fine di natura assoluta, perfetta e immobile, che fungesse da guida a tutti gli altri fini di grado inferiore. Questo principio, ovvero sia il Primo motore immobile e il Pensiero di pensiero (*noësis noëseos*), contempla sé stesso e per questo viene considerato come

un *theon*, che, in virtù della sua perfezione, costituisce un polo di attrazione verso di sé di tutte le cose» (pp. 90-91). Secondo relatore è stato il prof. Luca Russo, docente di Storia e Filosofia del Volta di Como, il quale, partendo dal libro di Santoro, ha focalizzato l'attenzione sul rapporto tra teologia e scienza. Esse «non vanno identificate l'una con una fede irrazionale, e l'altra con una ragione autofondantesi. Una simile immagine travisa la natura di entrambe le imprese». Lo stesso dubbio scettico cartesiano, da cui nasce la scienza moderna, afferma che si può dubitare di tutto, ma ciò non significa dubitare di tutto nello stesso momento. Lo stesso Wittgenstein, filosofo della scienza, afferma che «chi volesse dubitare di tutto, non arriverebbe neanche a dubitare. Lo stesso gioco del dubitare presuppone già la certezza». Si è ormai raggiunta la consapevolezza che anche la scienza - pur essendo in grado di giustificare razionalmente le sue asserzioni - riposa su condizioni di sfondo, su presupposti di natura sia 'metafisica' che pragmatica, non «indubitabili» ma semplicemente «non dubitabili»: riposa cioè su una fiducia in determinati «cardini» che impediscono che l'impresa verificatrice dello scienziato si avvii in un regresso all'infinito di affermazioni da dimostrare. Terzo relatore è stato il teologo mons. Angelo Riva, il quale ha inteso segnalare il percorso complementare a quello della «dimostrazione» dell'esistenza di Dio svolto dalla grande tradizione con le «prove» di Sant'Anselmo e San Tommaso d'Aquino: ossia il percorso della rivelazione storica di Dio, che ha dato notizia di sé nella vita e nelle parole di Gesù di Nazaret. Il rischio, infatti, del percorso razionale di dimostrazione dell'esistenza di Dio, è di pervenire a

un'idea di Dio che sia, in realtà, la proiezione infinita del desiderio dell'uomo. Se dobbiamo a Karl Barth la riscoperta della rivelazione come comunicazione storica di Dio, e a Karl Rahner il tentativo di individuare nell'uomo quale possa essere il «gancio» antropologico di tale rivelazione, è stato soprattutto Urs von Balthasar a indicare nell'amore la forma compiuta della rivelazione. L'amore, infatti, ha sempre la forma di un assoluto che si dona in una forma storico-concreta, un assoluto che «si mette nelle nostre mani» (come tipicamente avviene, per i cattolici, nella comunione eucaristica): in modo tale che né la storia risulti una bolla intrascendibile (errore dello scientismo moderno), né la storia stessa possa essere sussumta in uno schema antropologico già dato, ma conservi invece il suo carattere di evento indecubibile (come sottolineato dalla corrente filosofica della «fenomenologia»). Concludendo il prof. ha sottolineato che «la vera *philosophia* non può non coincidere con la diaconia intesa come servizio nella ricerca della verità, la quale non può non essere rivelata, dimostrata e testimoniata. Questo è il vero senso dell'espressione *philosophia ancilla theologiae*. Il vero filosofo è un umile ricercatore, che si spoglia della veste della superbia per indossare il saio della povertà di spirito e dell'umiltà del cuore puro e della mente libera e liberante... quella del filosofo non è una nuova religione, cioè una forma laica di adorazione del pensiero

MARIO SANTORO

LA RICERCA DI DIO TRA FEDE E RAGIONE



di Dio o dell'intelligenza umana, bensì un atteggiamento devozionale per l'Eterno, per l'Assoluto, per l'Altro, principio di ogni cosa, per la Vita che pulsa in ogni angolo dell'universo, in ogni piega dell'Essere, in ogni aspetto dell'anima... Tuttavia, mentre la ragione umana indaga sul mistero di Dio, la fede lo contempla. L'unione di fede e ragione è la cifra del pensatore cristiano, diacono e testimone di Dio».

Il testo di Mario Santoro, *La ricerca di Dio tra fede e ragione*, Editrice Domenicana Italiana, Napoli 2025, pp. 416 - costo 30,00 euro è acquistabile presso la Libreria Paoline di Como

Sguardo sul Medio Oriente

L'Iran agli iraniani

«Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili» (Lc1,52). Questo versetto del Magnificat mi è tornato alla mente più volte in questi giorni di fine gennaio nell'ascoltare e leggere le notizie dal mondo: che tristezza! Mentre si muore e si patisce il freddo in Ucraina, e nella Striscia di Gaza bambini e donne sono affamati e soffrono sotto precarie tende, mentre si vuol turbare i pacifici Inuit groenlandesi, si fanno minacce con arroganza, forti del potere militare e del denaro, e si ipotizzano cantieri sulle spalle delle persone. Invece di individuare percorsi reali di pace, di giustizia e di dialogo, si parla di armarsi in difesa da chi non si sa bene, e si cercano comprimari per fare affari come quelli sul lungomare di Gaza, magari espellendo migliaia di persone. E pochi alzano la voce! Qualche anno fa Fulvio Scaglione con il libro «Il patto con il diavolo» fece un bel quadro sugli errori che il cosiddetto mondo occidentale ha fatto nel già complicato Vicino Oriente. Ultima perla, l'armata con portaerei e navi da battaglia diretta verso il Golfo persico con un obiettivo: l'Iran, l'antica Persia di Persepoli, di Ciro, di Ester!

L'Iran vasto almeno cinque volte l'Italia, con quasi ottanta milioni di abitanti, con diverse etnie collocate in diversi angoli del proprio territorio, con gravi difficoltà economiche e forti disparità sociali, aggravate dalle sanzioni occidentali, che non hanno però scalfito il duro potere teocratico. L'Iran, che ospita migliaia di profughi afgani, pakistani, etc., è sotto la morsa della Guida Suprema e del Consiglio dei Guardiani, che si servono di milizie come la Ershad (la polizia morale), i Basij e i Pasdaran (che hanno anche un potere economico) per controllare e reprimere. «Ormai non fa più differenza che una persona sia in prigione oppure no, il fatto di vivere in Iran ci rende prigionieri», così scrive Sepideh Gholian nel suo libro «Diari dal carcere». Lei è una giornalista del Khuesti iraniano, incarcerata per il suo lavoro di «freelance». Spesso, della realtà iraniana, il grande pubblico non è testimone che delle grandi manifestazioni del fanatismo esasperato (specie contro le donne), e di lutti sanguinari, frutto di una strumentalizzazione politica sociale della religiosità. In realtà lo scisma, con la sua pluralità di espressioni, è anche una della

più ricche tradizioni intellettuali e spirituali dell'Islam, ed è presente come minoranza o come maggioranza in altri paesi come Iraq e Arzebaijan. L'Iran però è l'unico paese in cui lo scisma è religione di stato, e conta 70 milioni di fedeli. Lo è dal 1501 con la dinastia dei Safavidi. Quello fu un periodo fecondo, in cui si vide la dottrina coranica incontrare la filosofia ed altro. La dinastia dei Safavidi, nel cercare di convertire l'Iran allo sciismo, che fino ad allora era stato sunnita, e al fine di creare un centro di potere credibile che si opponesse al Califato sunnita degli Ottomani, mobilitò sapienti locali e dottori venuti da più parti per dare vita ad una solida «armatura» religiosa e ad un apparato sociale che poi si rese indipendente. Fu la nascita di ciò che si chiama oggi «clero sciita», sempre più organizzato, economicamente e socialmente molto potente. L'autorità del giurista teologo («mujtahid») è fondata su alcuni principi che consentono una forte influenza sul semplice credente. Il termine «waliya» indica appunto l'amore, la dedizione e la lealtà che si devono al maestro. Khomeini rifacendosi ad alcune scuole di pensiero del passato nella sua dottrina po-

litico religiosa, ha fatto ricorso all'espressione «walaya al faqih» per mettere in risalto il potere carismatico del giurista teologo e il ruolo centrale dell'ayatollah (titolo supremo della gerarchia del clero). Decisiva è la teologia annessa alla figura dell'Iman, tipica dello scisma rispetto al sunnismo. Khomeini ha posto in atto una dottrina fondamentalista, passando da una razionalizzazione della dottrina alla sua ideologizzazione, con tutto quello che ne è conseguito. Da quel celebre 1° febbraio 1979, con il rientro di Khomeini da Parigi, il potere è nelle mani del clero, e il governo eletto è soggetto ad esso per le scelte decisive. Per la sua storia, per i suoi giovani e le sue giovani, per le donne e gli uomini che sognano un futuro diverso, non si può emarginare un Paese come l'Iran: spetta agli iraniani decidere per il loro futuro, per un governo che avvii delle riforme, e che dia stabilità economica e sociale. Le strade sono diverse, ma non è con le armi né con la squalifica di un gruppo che si risolve la questione. Negoziare riforme e libertà per il popolo iraniano con la togliere alcune sanzioni potrebbe essere profetico.

ROBERTO RIGHI

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
Telefono 031-035.35.70
E-MAIL REDAZIONE setcomodo@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediociest@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT110623010996000046635062 su Credito Agricolo
Redazione di Sondrio: Via Gianoli, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2025: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana).

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)

Stampa: CISCRA S.p.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - Telefono 031-035.35.70

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI

La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al «Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati».

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.0353570 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo: www.settimanalediociestidicomo.it

«Il Settimanale Della diocesi di Como» percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI 2026**

**Rinnovo
60 euro**

**Nuovo abbonamento
50 euro**

**Edizione digitale
45 euro**

**Abbonamento Sostenitore
80 euro**

**[per te abbiamo in programma
alcune iniziative esclusive]**

Porta un amico 100 euro
**[Oltre a rinnovare il tuo abbonamento
puoi regalarne uno a chi vuoi tu!]**

INFO E ABBONAMENTI

**031-035.3570 settimanalediocesi@libero.it
www.settimanalediocesidicomo.it**

**Conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como,
oppure con bonifico bancario:
iban IT 11P0623010996000046635062 su Credit Agricole**